

# Identità in dialogo

## Scambi pedagogici regionali



Assessorato alle Politiche Sociali, Immigrazione.  
Progetto Giovani. Cooperazione Internazionale



QUADERNO N. 8  
SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA

# IDENTITÀ IN DIALOGO SCAMBI PEDAGOGICI REGIONALI



Assessorato alle Politiche Sociali. Immigrazione.  
Progetto Giovani. Cooperazione Internazionale

QUADERNO A CURA DI: NADIA AGAZZI, SANDRA BENEDETTI, FRANCESCA D'ALFONSO,  
BRUNA ELENA GIACOPINI, FRANCA MARCHESI

ELABORAZIONE DATI: FABIO LUCENTI, CENTRO DOCUMENTAZIONE RICERCA EDUCATIVA DEL  
COMUNE DI REGGIO EMILIA; NADIA AGAZZI, RAPPORTI E SCAMBI NAZIONALI, REGGIO CHILDREN

IMMAGINE DI COPERTINA: GIOCHI DI COLORE - INCHIOSTRO "IN PUNTA DI PENNELLO" -  
ESEGUITO DA ELENA, ANNI 6

PROGETTO EDITORIALE: SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA

VIALE A. MORO, 21 - BOLOGNA TEL. 051/6397497 FAX 051/6397075

E-MAIL: [infanzia@regione.emilia-romagna.it](mailto:infanzia@regione.emilia-romagna.it)

<http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia>

COORDINAMENTO, REDAZIONE, VIDEOIMPAGINAZIONE E GRAFICA: ALESSANDRO FINELLI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE IL QUADERNO N. 9  
"L'ADOZIONE IN MOVIMENTO. CONFRONTO SULLE INNOVAZIONI IN MATERIA DI ADOZIONE  
TRA EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA E VENETO. ATTI DEL CONVEGNO".

STAMPATO PRESSO LA STAMPERIA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA NELL'OTTOBRE 2004

**Ringraziamenti:**

Ai bambini e alle bambine che ci hanno accolto con disponibilità e serenità  
A tutte le istituzioni che hanno collaborato alla realizzazione del progetto  
Al personale educativo, ai genitori, ai volontari...

# INDICE

Presentazione Gianluca Borghi, Assessore alle Politiche Sociali. Immigrazione. Progetto Giovani. Cooperazione Internazionale della Regione Emilia-Romagna	pag. 9
Sandra Benedetti, Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza, Regione Emilia-Romagna Lo scambio pedagogico come strumento per la costruzione del sistema regionale 0/6	pag. 13
Mariannina Sciotti, Presidente FISM della Regione Emilia-Romagna In dialogo nella cultura degli "scambi"	pag. 17
Giordana Rabitti, Presidente Reggio Children Scambi. Rete di alleanze e mobilitazione pedagogica	pag. 21
a cura di Bruna Elena Giacomini, responsabile coordinamento pedagogico Istituzione scuole e Nidi d'Infanzia Comune di Reggio Emilia e Nadia Agazzi, Rapporti e scambi nazionali, Reggio Children Anticipazioni Coordinare il progetto scambi pedagogici: considerazioni e strategie Le strutture organizzative del progetto "Dentro" al quaderno	pag. 25
a cura di Nadia Agazzi e Fabio Lucenti, Centro documentazione ricerca educativa, Comune di Reggio Emilia Anche i numeri parlano	pag. 35
a cura di Franca Marchesi, coordinamento pedagogico, Comune di Bologna Scambi pedagogici Servizi Integrativi comunali e cooperativi convenzionati. Bologna, Ferrara, Piacenza	pag. 45

a cura di Francesca D'Alfonso, coordinamento pedagogico  
Servizi 0/3 anni, Comune di Modena  
e Patrizia Rilei, consulente pedagogica Servizi Convenzionati,  
Comune di Modena  
Scambi pedagogici Nidi d'infanzia comunali, Fism  
e cooperativi convenzionati. Forlì, Modena, Parma pag. 65

a cura di Maria Grazia Bartolini, coordinamento pedagogico,  
Comune di Ravenna  
Mirella Borghi, coordinamento pedagogico, Comune di Ravenna  
Cristina Garattoni, coordinamento pedagogico, Comune di Rimini  
Bruna Elena Giacomini, responsabile coordinamento pedagogico,  
Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia, Comune di Reggio Emilia  
e Nadia Agazzi, Rapporti e scambi nazionali, Reggio Children  
Scambi pedagogici Scuole dell'infanzia comunali, Fism  
e cooperative convenzionate. Ravenna, Reggio Emilia, Rimini pag. 97

#### Allegato 1

Allegato A) alla Delibera di G. R. n. 2253/2000  
Progetto biennale della Regione Emilia-Romagna per promuovere  
relazioni e scambi pedagogici tra diversi soggetti gestori di Servizi  
educativi, Pubblici e Privati, per creare una cultura condivisa  
del Servizio educativo pag. 123

#### Allegato 2

I servizi che hanno accolto il progetto 'scambi pedagogici' pag. 131

# PRESENTAZIONE





Il patrimonio di servizi educativi per bambini in età 0-6 anni presente sul territorio regionale costituisce da lungo tempo materiale di studio e di indagine da parte di molti visitatori italiani ed esteri i quali si rivolgono o alla Regione o direttamente ai Comuni alla ricerca di un confronto circa i riferimenti culturali e pedagogici che ispirano i differenti servizi.

Tradizionalmente sono sempre stati i Comuni capoluogo di provincia a registrare il massimo delle affluenze di delegazioni e visitatori, proprio perché essi sono stati soggetti gestori dei servizi e hanno, nel tempo, prodotto elaborazioni culturali di interesse non solo regionale.

Le esperienze più significative come quelle promosse da Reggio Children e da diversi Comuni nella nostra regione assieme alle ripercussioni determinatesi anche nel nostro territorio, dagli effetti della rete europea sui servizi per la prima infanzia (costituitasi alla fine degli anni 80 e operativa fino a metà degli anni 90), tutto ciò ha facilitato la presenza di una nutrita schiera di delegazioni in visita ai nostri servizi.

La diffusione delle esperienze oltre confine prodotte da alcuni Comuni ha poi indotto a non trascurare contemporaneamente, anche la conoscenza delle stesse all'interno del territorio regionale in particolare tra i servizi di uno stesso ambito provinciale; ciò in virtù anche di una progressiva presenza, registrata in particolare in questi ultimi anni, di soggetti gestori privati nel panorama di servizi socio-educativi per la prima infanzia.

A partire dalla necessità inderogabile di pervenire ad una maggiore omogeneità nella diffusione degli scambi pedagogici, la Regione Emilia-Romagna ha inteso promuovere e sostenere finanziariamente buone prassi, contestuali a riflessioni e approfondimenti, anche tra i soggetti pubblici e privati, operanti all'interno di Comuni, ivi compresi quelli che pur essendo collocati in una dimensione più marginale dal punto di vista territoriale, dispongono tuttavia di significative esperienze pedagogiche maturate nel corso degli anni.

La Regione, nel quadro di azioni formative finalizzate al raggiungimento di una maggiore qualificazione degli interventi e per rendere più produttivo anche l'investimento economico assunto, ha avviato ufficialmente il percorso sugli scambi, stipulando a suo tempo una convenzione a valenza triennale con il Comune di Reggio Emilia finalizzata alla diffusione del patrimonio teorico e pratico dell'esperienza dei servizi per l'infanzia reggiani, attraverso scambi sul piano culturale e scientifico con altre realtà locali, in una dimensione di reciprocità e per una maggiore e più adeguata conoscenza delle esperienze cresciute

su tutto il territorio regionale.

Questa prima azione si è rivelata estremamente significativa al punto da dare continuità al progetto formativo e di scambi, operando un passaggio ulteriore, ovvero sollecitando una evoluzione del progetto in almeno tre direzioni indicati già nella delibera regionale n. 2253 approvata il 12.12.2000 avente per oggetto: "Formazione dei coordinatori pedagogici e degli operatori dei servizi educativi per l'infanzia attraverso la pratica degli scambi pedagogici".

Le tre direzioni previste possono essere così riprese:

- ampliare l'esperienza di scambi ad un numero maggiore di coordinatori pedagogici, di operatori e servizi, anche gestiti da soggetti privati;
- incentivare forme di collaborazione tra Enti locali, promuovendo un ruolo attivo anche di altri Comuni, oltre a Reggio Emilia, che abbiano, in analogia con quest'ultimo, realizzato esperienze consolidate nell'ambito dei servizi per l'infanzia;
- garantire una sistematicità e continuità delle azioni formative e degli scambi sulla base di un progetto biennale in grado favorire il confronto tra di differenti modelli pedagogici, pervenendo ad alcuni punti comuni e condivisi.

In questo senso la cultura degli scambi promossa dalla Regione si è rivelata prezioso volano per una maggiore conoscenza delle teorie e delle pratiche che sottendono ai progetti pedagogici dei servizi educativi per la prima infanzia; è convinzione unanime infatti tra gli operatori del settore educativo che lo scambio costituisce una strategia d'azione utile a alimentare la conoscenza, il dialogo e la messa in comune delle differenti prospettive di lavoro, contribuendo non solo a diffondere la cultura dell'infanzia nel territorio, ma anche a creare le condizioni future per una sua conoscenza e divulgazione oltre confine, sia a livello inter-regionale che transnazionale.

Il programma degli scambi regionali tramite l'azione di coordinamento di Reggio Children ha consentito -negli anni più recenti e attraverso la funzione assunta anche dai tre comuni capofila Bologna, Modena e Reggio Emilia- la promozione delle aggregazioni dei restanti Comuni capoluogo secondo le linee indicate da una apposita delibera, allo scopo di mettere in dialogo un notevole numero di servizi gestiti sia da soggetti pubblici che privati secondo questa articolazione:

- Comune di Bologna capofila per gli scambi che hanno visto interessati i servizi integrativi, al quale si sono aggregati i Comuni di Ferrara e di Piacenza oltre che quelli appartenenti ai territori delle rispettive province;
- Comune di Modena, capofila per gli scambi che hanno visto interessati i nidi d'infanzia e le tipologie ad essi più affini ivi compresi, laddove fossero presenti, i nidi aziendali, al quale si sono aggregati i Comuni di Forlì e Parma oltre che quelli appartenenti ai territori delle rispettive

province;

- Comune di Reggio Emilia capofila per gli scambi che hanno visto interessate le scuole dell'infanzia di Ravenna e Rimini, aggregazione questa, nella quale sono state protagoniste scuole a gestione comunale e privata convenzionata (in particolare quelle gestite dalla FISM) oltre che quelli appartenenti ai territori delle rispettive province.

Appare evidente che lo sforzo di fare anche degli scambi una ulteriore occasione per accrescere la cultura dell'infanzia rappresenta una scelta politica prima di tutto a favore dei servizi, scelta che coinvolge anche le famiglie che ad essi ricorrono, poiché generare e crescere i figli costituisce una scelta soggettiva che determina anche implicazioni di natura socio-culturale.

L'armonizzazione delle scelte di procreazione attraverso adeguate opportunità offerte alle famiglie, traducibili in servizi diversamente articolati ai quali esse possono ricorrere nei tempi di lavoro o anche in quelli liberi dall'occupazione e dedicati appositamente alla cura delle relazioni, sono un modo di interpretare lo stato sociale in termini solidali a favore non solo delle famiglie, ma della stessa comunità sociale intera che di essi ne beneficia a partire da diverse prospettive: sia come servizi di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, sia come luoghi di elaborazione culturale sui temi legati alla maternità e alla paternità e più in generale della qualità di vita delle famiglie.

Certamente il problema non si esaurisce entro i sei anni; anzi, mai come in questo tempo emerge con forza la necessità di un progetto più vasto che contempli azioni e opportunità anche rivolte ai preadolescenti e agli adolescenti (si pensi alle ricadute prodotte dalla legge 285/97) sui quali incombe un vuoto ancor troppo grande da parte delle istituzioni a volte distratte, altre volte maldestre nei loro confronti; eppure il percorso della crescita seppure tortuoso e non scevro di difficoltà ed imprevisti, andrebbe garantito nella sua naturale coerenza evolutiva nella convinzione che ogni sforzo venga compiuto a livello sociale per offrire, almeno su diritti inalienabili come gli apprendimenti e la conoscenza, pari opportunità, le stesse che non sempre sussistono o debbono essere date per scontate all'atto della nascita nella famiglia di origine.

Vale la pena sottolineare anche che a queste opportunità sostenute dalla Regione se ne affiancano altre che riguardano l'autonoma iniziativa messa in campo anche dai coordinamenti pedagogici provinciali come ad esempio quello di Rimini che ha organizzato uno scambio nel 2002 a Barcellona nella regione della Catalogna - Spagna (che su questa esperienza ha curato una pubblicazione) o quello di Bologna che nella primavera 2004 ha organizzato uno scambio in Danimarca.

Ovviamente queste iniziative si configurano come veri e propri momenti formativi a favore dei coordinamenti pedagogici per la cui qualificazione la Regio-

ne investe trasferendo risorse finanziarie direttamente alle Province impegnate nella redazione di iniziative rivolte all'aggiornamento non solo degli operatori dei servizi, ma anche dei coordinatori pedagogici.

In una direzione di maggior respiro la pratica degli scambi, così come si sta configurando negli anni, può rappresentare non solo l'obiettivo da perseguire nel futuro all'interno della nostra regione, ma anche oltre confine, in un confronto costruttivo con altre significative esperienze nazionali, oltre che con proficui contatti possibili in una dimensione sia europea che internazionale. Motivo di questo sforzo risiede nella volontà di creare una rete tra le differenti dimensioni affinché la cooperazione possa divenire sempre più uno strumento per praticare la reciprocità nella condivisione dei differenti approcci pedagogici.

Il tema infatti della cooperazione con paesi in via di sviluppo può assumere come indicatore del confronto e del dialogo anche la prospettiva dell'infanzia e dei servizi ad essa rivolti e, nelle esperienze condotte all'interno del territorio regionale, già si iscrivono i germogli per un dialogo oltre frontiere capace di tessere relazioni e abbracciare nuovi orizzonti culturali.

In definitiva la stessa legge regionale n. 1 del 2000 assieme alle leggi regionali che promuovono il diritto allo studio hanno da molto tempo sottolineato l'importanza di sostenere azioni volte alla costruzione e al rafforzamento del sistema regionale rappresentato da servizi pubblici e privati caratterizzati da differenti orientamenti educativi ma sostenuti da comuni presupposti di qualità.

I dati più recenti, aggiornati a settembre 2004, in questo senso confermano la struttura di sistema che contempla sul territorio regionale: n. 606 nidi (pubblici e privati), n. 58 sezioni aggregate a scuole dell'infanzia sia pubbliche che private, n. 77 spazi bambini e n. 131 centri per bambini e genitori, anch'essi gestiti da soggetti pubblici e privati convenzionati, n. 55 servizi sperimentali, per un totale di n. 792 servizi per bambini in età 0-3 anni ai quali si aggiungono n. 1477 scuole dell'infanzia (statali, comunali e private convenzionate).

Gianluca Borghi

Assessore alle Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani.  
Cooperazione internazionale della Regione Emilia-Romagna

## Sandra Benedetti\*

L'evoluzione dei servizi per la prima infanzia nella nostra regione rappresenta una testimonianza concreta dello sforzo messo in campo dalle amministrazioni comunali e provinciali unitamente a quello espresso dalla regione e, al contempo, costituisce un patrimonio di inestimabile valore la cui conservazione e qualificazione non è affatto garantita né data per scontata.

Non si tratta solo di consolidare mantenendo alto il livello di riflessione prodotto dai servizi che si è tradotto negli anni in progettazione pedagogica e in pratica educativa misurabile e verificabile anche tramite indicatori oggettivi, ma di facilitare un maggior raccordo tra servizi educativi e istituzioni scolastiche rivolti all'arco di età compresa tra gli zero e i sei anni, configurando un percorso coerente tra istituzioni che si occupano di bambini nella fascia di età prescolastica.

Dal canto loro i servizi per la prima infanzia hanno interpretato la loro vocazione pedagogica e si sono coerentemente aperti al contesto in cui operano essendone essi stessi espressione: dal vissuto dei bambini a quello delle educatrici, passando attraverso le famiglie e arrivando all'intero universo sociale. Ciascuno lo ha fatto partendo dal proprio approccio culturale, elaborandolo e facendone quasi ricerca in "progress".

Oggi, rivolgendo lo sguardo indietro e risalendo al "big bang" ossia al momento iniziale del loro difficile decollo, ci siamo accorti che il riferimento storico, in termini temporali, si colloca già in un passato che seppure considerato ancora prossimo, appartiene agli ultimi squarci del secolo che si è appena concluso: compaiono nel lessico proprio del progetto pedagogico infatti una pluralità di termini come identità, teoria, pratica, conoscenza, memoria, narrazione, documentazione che in qualche modo segnalano il valore dell'elaborazione compiuta sia dal punto di vista pedagogico che culturale.

---

\*Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna

La domanda che ci si è posti è stata ad un certo punto la seguente: se i differenti approcci pedagogici hanno spontaneamente dato vita ad una poliforme geometria di teorie e prassi, ma perché non inaugurare una nuova stagione di confronto, di scambi culturali, di "saperi" in dialogo allo scopo non solo di presentarsi gli uni agli altri, ma di prefigurare un avanzamento verso una sorta di reciproca contaminazione in grado di stimolare nuove tappe di sviluppo della ricerca?

Le "esperienze in cammino" lungo le "strade blu" della nostra regione, notoriamente caratterizzate non solo dai centri maggiori ma anche da quelli minori, hanno prodotto aggregazioni di soggetti gestori di servizi pubblici e privati, accomunati dal desiderio di "dirsi e darsi" nella convinzione, poiché i tempi si sono rivelati maturi, che solo una relazione reciproca, capace di superare i pregiudizi e gli automatismi mentali, permette di generare coesione e comprensione circa i requisiti fondamentali che possono, se resi espliciti e condivisi, contribuire a comporre l'idea di sistema: quello dei servizi 0-6 anni per l'appunto costituito oggi da proposte di servizi offerti sia da soggetti pubblici che privati, ciascuno con una matrice culturale di riferimento propria.

L'operazione di questi anni, già rammentata dall'assessore Gianluca Borghi in premessa, si è rivelata un'operazione complessa, faticosa, non priva degli aspetti di limite, ma al contempo carica di forte impatto culturale: di questi stimoli e delle tante provocazioni emerse, in grado di facilitare connessioni cognitive ed emotive, gli interventi che seguiranno daranno abbondantemente ragione.

Ci limiteremo ad indicare, nel solco di alcune parole chiave introdotte nel glossario degli scambi, la prospettiva sulla quale tessere le nuove azioni che caratterizzeranno gli indirizzi regionali a favore del sistema integrato dei servizi prescolastici.

Lo scambio come occasione per riflettere sulla propria e altrui identità e per provare a narrarla; imparare a farlo intanto assumendo la pratica dell'accoglienza e anticipando nell'incontro, alla parola l'ascolto, lo sguardo, l'osservazione.

In questo senso lo scambio diventa metafora di una prassi che dovrebbe essere quotidiana attitudine all'educare. Lo sguardo che si ferma su una cosa, sosta e assieme all'ascolto produce disponibilità che non travalica, attraverso la parola, ma prova a sentire. Da questa sequenza nasce l'io, la biografia, l'autobiografia, il romanzo, la narrazione delle cose dette, udite, viste.

E da questo presupposto nasce l'approccio corretto all'identità: le parole per narrare gli approcci non devono distrarre facendo sì che esse diventino il soggetto della narrazione; il soggetto della narrazione è là nel luogo dove esse si danno, si esprimono.

Lo scambio anche come approccio alla conoscenza e al suo senso: per il

filosofo A. Masullo, afferma Galimberti, "la comprensione si fa compromissione affettiva entro cui le cose assumono senso. Il senso della vita infatti non è reperibile laggiù o lassù, ma nella frequentazione affettiva delle cose che per effetto della nostra compromissione con esse, fanno senso".

Come dire che non si dà conoscenza senza connivenza, non si dà comprensione senza compromissione affettiva. E questa affermazione rappresenta un'altra grossa verità dell'educare.

Dunque lo scambio svela con forza anche questo grande secondo valore.

Ancora lo scambio come occasione per far riemergere la memoria che genera concatenazione di eventi a loro volta raccolti nella trama di un percorso che consente a ciascuno di noi di strutturare la propria identità e di facilitare la personale ideazione. Platone diceva "Conoscere è ricordare". Quindi attraverso la memoria che genera ricordo e che a sua volta consente di riannodare la dispersione degli eventi riportandoli ad unità, ciascuno di noi ritrova la propria matrice che può essere vista come identità soggettiva (l'io) dinanzi ad una identità oggettiva (il mondo, gli altri).

Infine lo scambio nella vocazione che vorremmo attribuirgli è anche documentazione dell'incontro con l'altro dove l'obiettivo non è quello solo di far conoscere, ma di far sentire qualcosa; lo scambio come forma di linguaggio così come esso si è svelato alle origini; e proprio a proposito di linguaggio Galimberti scrive " [in origine] erano parole che non preesistevano all'uso che se ne faceva, perciò erano comunicative e non semplicemente trasmissive; erano accompagnate da una mimica e non impassibili, decifrate da una situazione e non predeterminate da un codice". In questo modo la passione verso l'incontro con l'altro e ciò di cui è testimonianza, genera energia che supera il logos e lascia spazio al valore del sostare nell'esperienza altrui trovando i punti di connessione con la propria.

L'unità di misura dello scambio è insita nella scoperta e nella documentazione delle vicinanze e delle lontananze.

Per questo motivo il progetto degli scambi pedagogici procede di pari passo con il progetto sulla documentazione delle esperienze educative realizzate nella nostra regione; a queste due importanti azioni si aggiunge la convenzione con la Facoltà e il Dipartimento di scienze della Formazione dell'Università di Bologna per convenire comuni obiettivi tra mondo della formazione e mondo del lavoro, affinché l'entrata nei servizi per l'infanzia delle educatrici che possiedono la laurea triennale sia il più possibile compatibile in termini di preparazione con le effettive attitudini richieste per lo svolgimento di una attività così delicata come quella relativa all'educazione e alla cura.

Ciascuna di queste azioni va travasata l'una nell'altra nel senso che la pratica degli scambi consente di fornire materiali utili alla documentazione che, a sua volta, rappresenta la testimonianza di esperienze divulgabili non solo tra i

protagonisti degli scambi, ma anche tra coloro i quali di tali esperienze ne fanno oggetto della loro formazione in ambito scolastico per una più aggiornata attività professionale futura. È anche da questa impostazione che pensiamo si rafforzi il sistema di servizi che si sviluppa nutrendosi anche delle stimolazioni provenienti dagli scambi.

In questo sta la premessa per fare sistema e le testimonianze che seguono daranno motivo di comprendere quanto complesso, ma al tempo stesso affascinante, sia l'esperienza dell'incontro generata dagli scambi divenuti sempre più consuetudine nell'agenda pedagogica degli operatori e dei coordinatori dei servizi pubblici e privati della nostra regione.

---

Op. cit. Umberto Galimberti  
2000 - Orme del sacro, Feltrinelli, Milano  
1994 - Parole nomadi, Feltrinelli, Milano



Mariannina Sciotti\*

## In dialogo nella cultura degli “scambi”

Da quando il progetto scambi ha fatto i primi passi nella nostra realtà locale e regionale, ho sempre avuto fiducia che potesse rappresentare per il territorio e tutte le sue strutture istituzionali una grande risorsa di promozione della cultura della scuola per l'infanzia, ma soprattutto della cultura del rispetto e dell'attenzione verso ogni tipo di realtà scolastica che porti avanti con coerenza e passione il proprio progetto pedagogico.

Sono convinta che la articolazione scolastica della Regione Emilia-Romagna abbia raggiunto questi livelli di qualificazione e di diffuso riconoscimento del valore, proprio perché è basata su un confronto continuo e complesso tra più soggetti protagonisti del fare scuola. La consapevolezza da parte di ogni struttura scolastica di non essere un punto di riferimento unico e stabile delle politiche scolastiche crea un atteggiamento di continua ricerca e sperimentazione di modi vecchi e nuovi per avvicinarsi al mondo dei bambini con professionalità, intenzionalità e progettualità.

I luoghi in cui, di volta in volta, si incontrano e dialogano i soggetti protagonisti sono diversi e relativi ad ambiti operativi differenziati, però sono accomunati da una volontà originaria di costruzione di modalità e strategie di riconoscimento di significati e valori di ogni realtà istituzionale.

Ragionare nella logica di un sistema integrato significa pensare al territorio facendo riferimento non solo alla propria città, ma anche alla realtà provinciale regionale e nazionale, in un'ottica della relazione e della ricerca di teorie e pratiche di riferimento che non necessariamente conduce alla condivisione, ma che è la possibilità di un visione complessa e articolata di tutti i servizi del territorio, ognuno con il proprio modo di pensare e fare scuola, di interpretare culturalmente il processo educativo.

Non è stato facile ottenere questi risultati; nel passato non sempre le scuole Fism hanno ottenuto riconoscimenti e sostegno.

---

\*Presidente FISM della Regione Emilia-Romagna

La forza del progetto educativo delle nostre scuole ed il loro radicamento nel tessuto sociale ha sempre raccolto grandi consensi nelle comunità e nelle famiglie. Sin dalla loro nascita, si sono caratterizzate come soggetti di primaria importanza nella risposta ai bisogni educativi e sociali di tutti i bambini e le bambine del territorio di riferimento, e sono cresciute in questi ultimi anni in modo sorprendente sia in termini di numero di scuole che di numero di iscritti, che di ricchezza dell'offerta formativa.

Il riconoscimento del valore dell'operato delle scuole Fism è venuto quindi, prima ancora che dalle istituzioni, dalle famiglie e da tutta la comunità locale. Come naturale feed back di questa apprezzata presenza nel tessuto sociale si è concretizzata una successiva valorizzazione istituzionale forte e concreta che ha contribuito a sottolineare l'importanza della nostra presenza a fianco della realtà statale e comunale.

Il progetto scambi è stato un importante luogo di realizzazione di questo processo perché ha permesso un confronto aperto e costruttivo tra insegnanti, pedagogisti delle realtà comunali e Fism, un confronto che si è costruito dapprima sulla reciproca conoscenza, poi sulla discussione e la esplicitazione del proprio progetto educativo. Nella scuola attuale non è possibile pensare un modello educativo unico e autoreferente.

L'esperienza degli scambi è stata un momento significativo nella storia della relazione tra scuole del territorio anche perché ha dato ad ogni scuola la possibilità di rileggere la propria azione educativa e didattica, ma anche di conoscere valorizzare l'esperienza di altri stili educativi altri approcci metodologici e dal confronto trarre domande, riflessioni, considerazioni idee rispetto a tematiche pedagogiche e didattiche essenziali. Molto interessante è stato progettare il confronto non solo in termini di letture delle prospettive pedagogiche, ma anche delle pratiche educative. In questo senso è stato determinante valorizzare con strategie diverse il momento della visita alle scuole in cui il gruppo poteva osservare direttamente il fare educativo e commentare una prassi e non una teoria pedagogica preconstituita.

L'incontro-confronto che questo progetto ha creato tra scuole che apparivano così diverse ha contribuito a evidenziare sì la diversità dei progetti educativi, ma anche a favorire la riflessione da parte di tutti su una cultura dello stare coi piccoli basata sui diritti dei bambini, sulla loro straordinaria originalità e potenzialità, sull'idea della famiglia come risorsa per la scuola e la comunità, sulla visione della scuola come mondo della vita, sul significato profondo dell'educazione nella società contemporanea.

Pensando alla nostra realtà regionale come scuole Fism possiamo continuamente verificare l'importanza del radicamento di ogni scuola nel proprio tessuto sociale, ma anche le grandi potenzialità di crescita che offre la messa in rete e la collaborazione tra di loro in primo luogo e poi con le strutture statali

e comunali alla ricerca non tanto di standard comuni, quanto di proposte diverse di qualificazione dei servizi per l'infanzia.

Posso dire che la realizzazione degli scambi pedagogici ha comportato per le scuole di ispirazione cristiana un momento di sintesi di un processo di crescita e di sviluppo che si è concretizzato, da un lato, nella valorizzazione della propria storia, nel suo significato più profondo di sostegno essenziale alla società e alla famiglia, dall'altro nella consapevolezza dell'attualità del proprio progetto educativo che fa della persona (bambino, insegnante, genitore) il soggetto protagonista dell'azione educativa e didattica. Confrontarsi ha voluto dire dichiarare orgogliosamente la propria identità, il dialogo tra scuole è possibile solo laddove le scuole dichiarano se stesse nei propri valori culturali ed etici: solo dall'identità nasce la relazione.

Mi auguro che la rete di scuole creata dal progetto scambi pedagogici nella nostra realtà regionale possa essere un'esperienza significativa da far conoscere e "pubblicizzare" anche all'esterno dei nostri contesti, e che diventi laboratorio stabile di elaborazione di una cultura dell'infanzia e della scuola.

Un ultimo pensiero va alla scuola statale che più volte, come Fism, abbiamo cercato di coinvolgere nel progetto come terzo interlocutore altrettanto importante nel sistema scolastico integrato; confido che in futuro possa partecipare a livello istituzionale agli scambi e consentire così un ulteriore ampliamento e arricchimento del dibattito, aperto dal progetto, sul patrimonio culturale e pedagogico delle scuole della Regione Emilia-Romagna.



Giordana Rabitti\*

Scambi.

Rete di alleanze e mobilitazione pedagogica

Con l'attivazione della rete regionale, legata al "Progetto Scambi", la Regione Emilia-Romagna ha voluto e saputo coinvolgere in iniziative di formazione servizi integrativi, scuole e nidi d'infanzia comunali, FISM e cooperativi convenzionati.

La partecipazione di Reggio Children<sup>1</sup> a tale iniziativa ben si inserisce nel quadro di alleanze che da anni Scuole e Nidi Comunali delle città vanno tessendo. Per collocare l'esperienza degli scambi si può fare riferimento all'approccio di studio - elaborato e vissuto in molti anni di ricerca in ambito educativo a livello nazionale e internazionale - che ha avuto tra i suoi valori fondanti la partecipazione, il dibattito, il confronto.

Già negli anni sessanta, ricorda Loris Malaguzzi<sup>2</sup>: "il tema della scuola dei bambini e la necessità di un allargamento della sua rete erano al centro di accese dispute politiche... D'altronde era l'intera tematica educativa che risultava attardata dopo vent'anni di fascismo che aveva soppresso lo studio delle scienze sociali, psicanalisi compresa, e bloccate alle frontiere teorizzazioni e esperienze europee e anglosassoni".

Tra gli studiosi che si andavano scoprendo c'erano Freud, Skinner, Bruner, Piaget, Freinet e soprattutto Dewey e la scuola attiva di Claparède, Bovet e Ferrière. E ancora Rosa Agazzi e Maria Montessori.

Si tratta di riferimenti, suggerimenti, prestiti, suggestioni che "furono fatte proprie da una cospicua parte di studiosi e di movimenti e associazioni di insegnanti laici" e animarono il dibattito e il fermento pedagogico regionale e nazionale, sostenuto da tante persone, tra cui Bruno Ciari, Mario Lodi, Don Lorenzo Milani.

Reggio Emilia diventa a poco a poco luogo di incontro di insegnanti, ricercato-

---

\*Presidente di Reggio Children

<sup>1</sup>[www.reggiochildren.it](http://www.reggiochildren.it)

<sup>2</sup>Loris Malaguzzi, "La storia, le dee, la cultura", in Carolyn Edwards, Lella Gandini, George Forman (a cura di), *I cento linguaggi dei bambini*, edizioni Junior, 1995

ri, studiosi da tante parti d'Italia e dall'estero, come sottolinea Susanna Mantovani<sup>3</sup>: «La sperimentazione reggiana... si diffonde, viene conosciuta, valutata, discussa, imitata attraverso lo stimolo della mostra "I cento linguaggi dei bambini", di altri documenti audiovisivi, dello scambio diretto, della "mobilitazione pedagogica» in cui Malaguzzi era maestro; provoca pensieri, dibattiti, attenzione per l'infanzia, attenzione per la formazione e le condizioni di vita e di lavoro degli adulti educatori.

Da tale rete di contatti e conoscenze nascerà il Gruppo Nazionale Nidi Infanzia e successivamente la rivista *Zerosei*, con Loris Malaguzzi rispettivamente come primo Presidente e primo Direttore.

Il valore fondante e necessario dell'incontro e del dialogo è stato fatto proprio da Reggio Children, Centro Internazionale per l'Infanzia, nato, come dichiara lo Statuto, per valorizzare e diffondere "un'idea forte dell'infanzia, dei suoi diritti, delle sue potenzialità e risorse, ancora così spesso misconosciute ed eluse".

L'articolazione stessa della società si struttura come una rete: si lavora in stretta collaborazione con il personale dell'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia, con l'Assessorato Cultura e Sapere, l'Associazione "Amici di Reggio Children", il Centro di Riciclaggio Creativo REMIDA, il Centro di Documentazione e Ricerca Educativa, il Laboratorio di Animazione Teatrale "Gianni Rodari", le istituzioni culturali e il mondo della scuola.

Negli anni il contesto di relazioni esterne, anche precedente alla nascita di Reggio Children, con diverse realtà italiane (si pensi a Modena, Bologna, Pistoia, ...) ed europee (da ricordare i primi rapporti con Spagna, Svezia, Germania, ...) si è fatto sempre più complesso ed esteso, sia in campo nazionale che internazionale.

Possiamo citare la Convenzione col Ministero della Pubblica Istruzione per il triennio 1996-1999 che ha permesso l'organizzazione di numerose iniziative di formazione per il personale delle scuole dell'infanzia statali, in collaborazione con le rispettive Direzioni Didattiche.

Contemporaneamente la rete internazionale si è allargata a comprendere:

- insegnanti, ricercatori, enti, associazioni, università, organizzazioni che partecipano alla realizzazione di ricerche e di iniziative di formazione;
- referenti per organizzare l'esposizione della mostra "I cento linguaggi dei bambini", presente in cinque edizioni in vari continenti con relative iniziative di formazione;
- case editrici con cui si stipulano accordi per la traduzione e diffusione di materiali editi da Reggio Children.

Con questa vocazioni alle reti si è realizzata l'ultima edizione del Master per

---

<sup>3</sup>Susanna Mantovani, "Presentazione", *ibidem*

coordinatrici pedagogiche, co-promosso assieme al Comune e finanziato dalla Provincia di Reggio Emilia; tale iniziativa ha visto la collaborazione del Coordinamento Pedagogico Provinciale e del Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna. Coerentemente alla nuova identità del ruolo professionale del coordinatore pedagogico evidenziata nella Legge regionale 1/2000, si è teso a formare una figura che possa operare nei diversi servizi educativi, rivolti anche agli adolescenti.

Nell'incontro tra tante esperienze diverse, le domande, le riflessioni che vengono proposte variano da interrogativi molto puntuali - come l'organizzazione dei servizi, le fonti di finanziamento, gli orari degli insegnanti - a questioni larghe, quali la presenza dell'atelier e dell'atelierista, lo scopo e il significato della ricerca e della documentazione, i rapporti con la scuola primaria, la partecipazione delle famiglie e le relazioni con la comunità.

Ricorrenti sono le espressioni di stupore per l'immagine proposta di un'infanzia ricca di potenzialità e di competenze relazionali, per la bellezza e la cura degli spazi come dimensione fondante il benessere dei bambini e degli adulti, per la preparazione e la cultura diffusa di tutto il personale, per l'impegno, la passione e il senso di appartenenza che esso dimostra.

Non sono dimensioni frequenti nel mondo della scuola sia a livello nazionale che internazionale.

A volte, forse, dimentichiamo di vivere in una regione privilegiata, perché ha scelto di investire in educazione e compartecipazione educativa.

"Scambio" ha dentro di sé l'etimo di "cambiamento"; è una parola bellissima, che non solo impegna a ripensare la propria esperienza per presentarla ad altri e a predisporre all'ascolto delle esperienze altrui, ma facilita la costruzione di una nuova cultura, assieme.

Lo scambio - condotto "sul campo", come si direbbe nella ricerca educativa - proposto dal Progetto Regionale con le occasioni di riflessione e le opportunità di permanenza nei Nidi, nelle Scuole e nei Servizi integrativi, ha senza dubbio attivato quella "mobilitazione" a cui si riferiva Susanna Mantovani.

Ha così mosso pensieri e curiosità, ha slargato i confini della pedagogia classica, troppo spesso intesa come libresca, per includere la formazione agita, la partecipazione, l'organizzazione, l'attenzione al contesto lavorativo, culturale e sociale in cui ogni realtà opera.

Si tratta di un processo non facile e nemmeno lineare, con strategie e modalità da costruire assieme, da inventare con la disponibilità dei vari partecipanti. L'esperienza degli "Scambi Pedagogici", promossa dalla Regione Emilia-Romagna e coordinata dal Comune di Reggio Emilia assieme a Reggio Children, ha avuto la capacità e il merito di cogliere il desiderio di confronto delle varie realtà educative regionali e di realizzare intensi momenti di metalettura, nel rispetto delle varie autonomie culturali presenti nel sistema integrato, che ne fanno la

ricchezza e ne garantiscono la vitalità.

Alcuni anni fa tutto ciò poteva apparire improbabile. Tutti hanno osato e investito risorse, intelligenze e passioni.

La realtà ha confermato la teoria di Edgar Morin che sostiene che per investire in conoscenza e cambiamento si deve investire sull'improbabile.

Di tale opportunità ringraziamo gli organizzatori e tutti i partecipanti al progetto, mentre auspichiamo un proseguimento dell'attività.



# ANTICIPAZIONI

a cura di

Bruna Elena Giacopini\* e Nadia Agazzi\*\*

## Coordinare il progetto scambi pedagogici: considerazioni e strategie

Quando nel 2000 la Regione Emilia-Romagna propose al comune di Reggio Emilia di coordinare il progetto di “Formazione e scambi pedagogici” insieme al Comune di Bologna e Modena per promuovere relazioni e scambi tra i diversi soggetti gestori di servizi educativi presenti in Regione e creare una cultura del servizio educativo tra pubblico e privato [...]¹, sentivamo che una sfida tanto impegnativa e innovativa richiedeva fin da subito il coinvolgimento di tutti i soggetti (Comuni, FISM, Cooperative e Associazioni del privato convenzionato).

Il riferimento era l’idea di un coordinamento diffuso e partecipato basato su una voluta sussidiarietà reciproca.

Sapevamo che potevamo contare sulla precedente esperienza triennale di confronto tra i Comuni capoluogo della regione², progetto che aveva messo in rete nidi e scuole dell’infanzia comunali, avvicinando insegnanti, educatori e pedagogisti/coordinatori pedagogici delle diverse città.

Già allora la proposta di realizzare visite dialogate dentro ai nidi, alle scuole dell’infanzia comunali, partiva dall’idea di rendere visibile e condivisibile la prassi scolastica/educativa, un modo diverso per metterla in valore.

Ma non era sufficiente “andare a vedere”, era vincolante anche progettare e darsi un tempo per la presentazione dell’esperienza e la riflessione su quanto si era colto o su i dubbi che erano emersi, cioè prevedere momenti di approfondimento e/o seminari.

In tale prospettiva era stata posta al centro la consapevolezza dell’importanza di valorizzare e consolidare il patrimonio di saperi accumulato nelle esperienze educative dei Comuni per confermare e accreditare le scelte coraggio-

---

\*Responsabile coordinamento pedagogico Istituzione scuole e Nidi d’Infanzia, Comune di Reggio Emilia

\*\*Rapporti e scambi nazionali, Reggio Children

¹Dalla deliberazione regionale 2253/2000 (in allegato).

²Deliberazione n. 2022/1996 - convenzione a valenza triennale con il Comune di Reggio Emilia, finalizzata a diffondere il patrimonio teorico e pratico dell’esperienza dei servizi per l’infanzia reggiani, attivando scambi sul piano culturale e scientifico con altre realtà locali, per una conoscenza reciproca delle esperienze sviluppatesi sul territorio regionale.

se e particolarmente avanzate compiute negli anni dagli operatori, dai genitori, dai cittadini e dalle Amministrazioni.

Gli esiti e le riflessioni su quel primo percorso avevano evidenziato che, per guardare avanti, era necessario essere reciprocamente interlocutori rispetto ai rispettivi progetti educativi ed ai problemi aperti e discussi durante gli scambi di esperienze.

Questi pensieri hanno costituito le fondamenta per il percorso che stiamo presentando.

In particolare è indispensabile sottolineare come l'Équipe tecnica regionale<sup>3</sup> formata da responsabili della Regione, un pedagogo/coordinatore pedagogico per ciascun Comune capoluogo e un referente di Reggio Children, abbia saputo fin dall'inizio improntare la collaborazione su un'ampia disponibilità e collegialità, alimentata dall'auspicio che il percorso avrebbe saputo generare guadagni e saperi 'politici' e pedagogici per ciascuna realtà e per il sistema integrato regionale.

Era ed è dare forma ad un'idea di mobilitazione pedagogica, capace di affondare le proprie radici nella storia, nelle tradizioni, nell'innovazione, nei movimenti politici e culturali delle differenti realtà. 'Mobilitazione' capace di dare e prendere valore dalle esperienze educative agite, intese come luoghi privilegiati dove teoria e pratica si intrecciano.

Ben 35 Comuni di città piccole, medie e grandi hanno contribuito a creare una trama di relazioni con altri soggetti del privato convenzionato.

Già si intuisce come tale esperienza non possa essere stata una mera applicazione di moduli organizzativi.

Ne è emersa un'organizzazione complessa, a volte anche faticosa, ridefinita in itinere, che ha richiesto incontri diversificati di progettazione a diversi livelli; ogni momento è stato pretesto per valutare l'esperienza in atto e per fare emergere gli autoapprendimenti come guadagni formativi.

Prendeva forma un'idea valoriale di organizzazione, andando oltre la prassi metodologica, come scrive Loris Malaguzzi<sup>4</sup>: "...l'organizzazione appartiene strutturalmente ai valori e alle scelte del progetto formativo ed è un elemento decisivo per la qualità e le finalità delle relazioni umane e la realizzazione del progetto."

Così i diversi livelli di progettazione hanno preso nomi differenti (staff di progettazione regionale, staff di raccordo tecnico, équipe tecnica con tutti i comuni capoluogo, gruppi di progetto per ogni aggregazione di scambi, gruppi di progetto per ogni realtà provinciale), ma l'aspetto che vogliamo sottolineare non è solo la quantità delle implicazioni e dei tempi dedicati, ma la tensione a puntare sulla qualità del coinvolgimento capace di sollecitare un sentimento

<sup>3</sup>vedi pag. 36.

<sup>4</sup>AAVV. "I cento linguaggi dei bambini", edizioni Junior, Bergamo, 1995.

di appartenenza.

Le energie e gli sforzi sono andati nella direzione di ridurre al minimo gli aspetti burocratici e di mirare invece a dare forma e valore ai protagonismi, alle relazioni, ai raccordi, ai flussi di comunicazione tra i diversi soggetti interessati.

Gli scambi pedagogici si sono rivelati dei veri e propri laboratori di partecipazione attraverso progetti concreti.

È stato necessario:

- costruire strategie operative, che coinvolgessero in progetti condivisi la Regione Emilia-Romagna, i Comuni, gli Assessorati ai servizi della prima infanzia, la FISM, la LegaCoop, la Confcooperative, i Coordinamenti Pedagogici Provinciali, ciascuna istituzione coinvolta nello scambio;
- capire come ogni realtà potesse trovare un proprio modo originale di rappresentarsi e di presentarsi.

L'intento è stato quello di promuovere un'esperienza "alla pari" - non un'offerta o un invito a partecipare - ma un "luogo" in cui confrontare e discutere i diversi "approcci educativi" (negli scambi qualcuno preferiva fare riferimento ai termini "modelli educativi") tra i differenti gestori, per conoscersi e potere costruire una nuova modalità culturale e formativa di incontro tra esperienze. Era la prima volta che un sistema tanto complesso si metteva in gioco e provava a costruire insieme le regole del gioco: la relazione tra il cosa e il come doveva ridefinirsi in ciascuna realtà.

Adattando una metafora di Gregory Bateson<sup>5</sup>, ciascun soggetto istituzionale stava muovendosi come "l'acrobata sul filo che mantiene la propria stabilità mediante continue correzioni del suo squilibrio".

Prima di tutto andava sgombrato il campo dal dubbio che si volesse imporre un unico modello di riferimento ed i primi incontri sono stati spesso centrati su tale questione: perché era opportuno stare nel progetto? Quali garanzie che sarebbero state rispettate le diversità? Quale tutela per le esperienze che si sentivano più fragili o solo con meno esperienza?

Sappiamo bene quanto il confronto, inteso come relazione reciproca, sia un terreno delicato, ma pungolante: con enormi potenzialità propositive, può anche rivelarsi un boomerang carico di negatività. C'era attesa, ma spesso anche ansia e sana preoccupazione.

La prima fase di progettazione del percorso ha richiesto particolari attenzioni e sensibilità, soprattutto ha sollecitato ascolti diversificati capaci di accogliere spunti e perplessità, non sempre prevedibili a priori e non sempre esplicitati con chiarezza.

Ogni gruppo ha adottato strategie proprie, mirando a fare circolare informa-

---

<sup>5</sup>G. Bateson, "Mente e natura", Adelphi, Milano, 1984.

zioni, a creare momenti di raccordo e momenti di riflessione.

Gli obiettivi prioritari del progetto sono stati:

- avvicinare le diverse esperienze esistenti a livello regionale;
- coinvolgere i servizi convenzionati (spesso chiamati il privato/sociale) in un rapporto diretto, finalizzato a creare un percorso progettato e condiviso nella consapevolezza delle differenze;
- promuovere e utilizzare le diverse risorse territoriali, individuando modalità innovative, per sollecitare protagonismi più attivi del sistema educativo delle varie città;
- favorire ed orientare il futuro dei servizi verso un sistema integrato, sottolineando l'importanza dell'incontro e dello scambio come strumenti capaci di alzare le consapevolezze di tutti, dove ognuno è invitato a presentare la propria realtà in un clima di reciproca disponibilità e desiderio di conoscenza;
- far emergere i "valori forti" di appartenenza a cui le esperienze, sia laiche che cattoliche fanno riferimento: etica dell'educazione, centralità della persona e del bambino, solidarietà, volontariato, accompagnamento alla genitorialità, partecipazione delle famiglie, memoria, radici nella comunità...

Le strutture organizzative del progetto

Il progetto ha previsto una macrostruttura formata da tre aggregazioni, ognuna di queste ha cercato di delineare il proprio percorso di lavoro ed ha anche affrontato il rapporto tra i servizi educativi comunali e privati/convenzionati:

- scambi tra scuole dell'infanzia a gestione comunale e privata convenzionata, in particolare Fism;
- scambi tra nidi d'infanzia a gestione comunale e convenzionata, Fism e cooperative;
- scambi tra servizi integrativi a gestione comunale e convenzionata.

Ognuno dei tre gruppi è stato coordinato da un Comune Capoluogo, denominato Comune capofila<sup>6</sup> (per le scuole dell'infanzia, Reggio Emilia; per i nidi d'infanzia, Modena; per i servizi integrativi, Bologna).

Ogni Comune capoluogo poi, a sua volta, ha coinvolto alcuni Comuni della propria provincia attraverso autocandidature, individuate all'interno dei rispettivi Coordinamenti Pedagogici Provinciali, sede in cui è stato presentato il progetto a tutte le realtà potenzialmente interessate.

Una trama così complessa è stata raccordata attraverso diversi gruppi:

- Uno staff di Progettazione per il coordinamento generale del progetto, composto da Regione Emilia-Romagna, Comune di Reggio Emilia, Reggio Children.
- Uno staff di raccordo tecnico per la progettazione complessiva, composto da Regione Emilia-Romagna, dai tre Comuni capofila - Bologna, Modena, Reggio

---

<sup>6</sup>vedi il capitolo 'Anche i numeri parlano', pag. 35

Emilia e da Reggio Children.

- L'équipe tecnica regionale per momenti di monitoraggio e valutazione, composta dai nove Comuni Capoluogo, con i referenti della Regione Emilia-Romagna e Reggio Children.

- Un gruppo di progetto per ciascuna aggregazione (nidi di Modena, Parma e Forlì; scuole di Reggio Emilia, Ravenna, Rimini; servizi integrativi di Bologna, Ferrara, Piacenza) per progettare raccordando le attività (scambi, approfondimenti, seminari...) tra le diverse aree geografiche interessate.

- Un gruppo di progetto per ogni realtà provinciale con la presenza di pedagogisti/coordinatori, educatori e insegnanti per elaborare e delineare i programmi specifici.

È importante sottolineare alcuni indicatori di qualità:

- la dimensione unitaria, che il progetto ha saputo mantenere nel tempo, pur operando con tre gruppi di aggregazioni così complesse di servizi. Fondamentale è stato il ruolo di raccordo attivato periodicamente intorno agli sviluppi, agli esiti e alle valutazioni sugli scambi, da parte di Reggio Children, della Regione e dei Comuni capofila;

- la partecipazione al percorso di insegnanti, educatori e pedagogisti/coordinatori pedagogici insieme;

- la gestione diversificata delle modalità di scambio tra le diverse città;

- la disponibilità e la capacità di fare evolvere le differenziazioni in informazioni e quindi in domande condivise;

- la visibilità e la legittimazione di esperienze giovani, valorizzate nel/dal confronto con esperienze consolidate;

- il confronto tra realtà territoriali così diversificate (piccoli, medi e grandi comuni) distribuite in tutte le province della regione.

Certamente sono emerse anche delle criticità, più volte discusse:

- i tempi mai sufficienti,

- le difficoltà economiche (qualcuno ha sostenuto personalmente le spese dei viaggi...),

- le difficoltà di ottenere le sostituzioni del personale docente,

- le agende troppo piene di impegni,

- il desiderio di avere più opportunità di scambio,

- il desiderio di allargare il gruppo,

- il dubbio su come riportare in modo efficace alle colleghe le esperienze degli scambi.

“Dentro” al quaderno

Consapevoli della stretta relazione tra contenitore e contenuto, più volte abbiamo ragionato su quale sintesi produrre e su quale taglio dare al documento finale.

Durante il percorso ciascun nido/scuola/servizio integrativo ha messo a disposizione parecchi materiali; tali documenti costituiscono un articolato patrimonio già a disposizione dei servizi.

Ma come narrare il percorso a chi non lo conosce? Quali tratti evidenziare? Come restituire almeno parzialmente gli apprezzamenti, le difficoltà, le passioni che hanno accompagnato i vari momenti? Come non disperderci in dettagli descrittivi?

Sentivamo che avremmo voluto produrre una molteplicità di documenti e di comunicazioni (video, annotazioni, registrazioni, materiale fotografico, pubblicazioni messe a disposizione dai singoli Comuni...) capaci di raccontare non solo l'organizzazione e i significati degli scambi, ma anche i vissuti, le emozioni, gli auto-apprendimenti, i coinvolgimenti personali e di gruppo... ma come sarebbe stato possibile, con quali scelte, con quali connessioni tra i diversi media comunicativi?

I momenti di brain storming regalavano molti sogni e “desiderata”, che portavano lontano, mentre il principio di realtà riconsegnava l'esigenza e l'urgenza di provare a stringere su come comunicare i vissuti, le strutture e i processi dell'esperienza.

Con il procedere dell'esperienza ci si è convinti che darsi dei vincoli aiuta ad individuare con più rigore i focus della comunicazione.

Ci abbiamo provato.

Questo quaderno nasce quindi - consapevole dei vincoli che il raccontare agli altri impone e dei limiti inevitabili in una stesura multiforme e composita - con l'intento di produrre una parziale ma opportuna e efficace restituzione documentale di un progetto tanto complesso e ricco di esperienze; raccoglie note organizzative, ma soprattutto accoglie riflessioni e testimonianze dei protagonisti emerse in itinere (tratti da verbali, valutazioni scritte, trascrizioni di lavori di gruppo...), rinviando ad altre forme i molti approfondimenti prodotti nel percorso.<sup>7</sup>

Molte mani, intelligenze e scritture sono entrate in dialogo; la lettura delle pagine restituisce una molteplicità di stili di narrazione... ci sembra una strategia coerente per restituire la ricchezza della varietà dei protagonismi, delle voci, delle emozioni e delle valutazioni emerse negli scambi.

Possiamo citare solo chi ha scritto i pezzi, ma sappiamo che dietro ad ogni

---

<sup>7</sup>in appendice sono riportati gli indirizzi di tutti i servizi che hanno accolto le visite dialogate durante il progetto; è possibile contattarli per specifici materiali e approfondimenti.

pagina c'è la cooperazione di tanti altri, impegnati a raccogliere i materiali, a rileggere i pezzi, a considerare l'opportunità di alcune scelte di campo piuttosto che altre.

Ricordare i nomi di tutti è veramente impresa inattuabile, perché sappiamo di molte collaborazioni rimaste nell'ombra e sarebbe veramente spiacevole e ingrato dimenticare qualcuno.

Un doveroso e profondo ringraziamento va pertanto a tutti coloro che hanno collaborato, a vario titolo, alla stesura delle diverse parti del quaderno.

Abbiamo cercato di praticare, come dice Jerome Bruner<sup>8</sup>, "un'etica della narrativa", perché il nostro narrare corrisponde ad un "ascolto delle situazioni" alla ricerca della restituzione di senso (anche se parziale e provvisorio) e non si limita a riportare solo i fatti.

La fotografia che ne esce è una rappresentazione incompleta, ma significativa del sistema integrato regionale - che realmente si sta integrando, confrontandosi - rispetto ai servizi preposti all'educazione dell'infanzia.

Un quaderno pensato come restituzione e ulteriore possibilità di rilettura per chi è stato protagonista del percorso e come sollecitazione per chi intenda avviare simili strategie formative. Un quaderno come strumento di studio e di formazione.

E come tale lo affidiamo alla lettura, con la speranza di generare curiosità e desiderio di provare ad "andare oltre" ogni esperienza nota.

Nelle pagine seguenti si è cercato di presentare, in modo sintetico:

- la struttura organizzativa del progetto nella sua interezza;
- le attività realizzate e le riflessioni raccolte per ciascuna aggregazione di esperienze;
- una preziosa banca dati, riportata in appendice, con gli indirizzi di tutti i servizi che hanno accolto le visite dialogate durante il progetto.

Questo come auspicio ad alimentare altri scambi di esperienze.

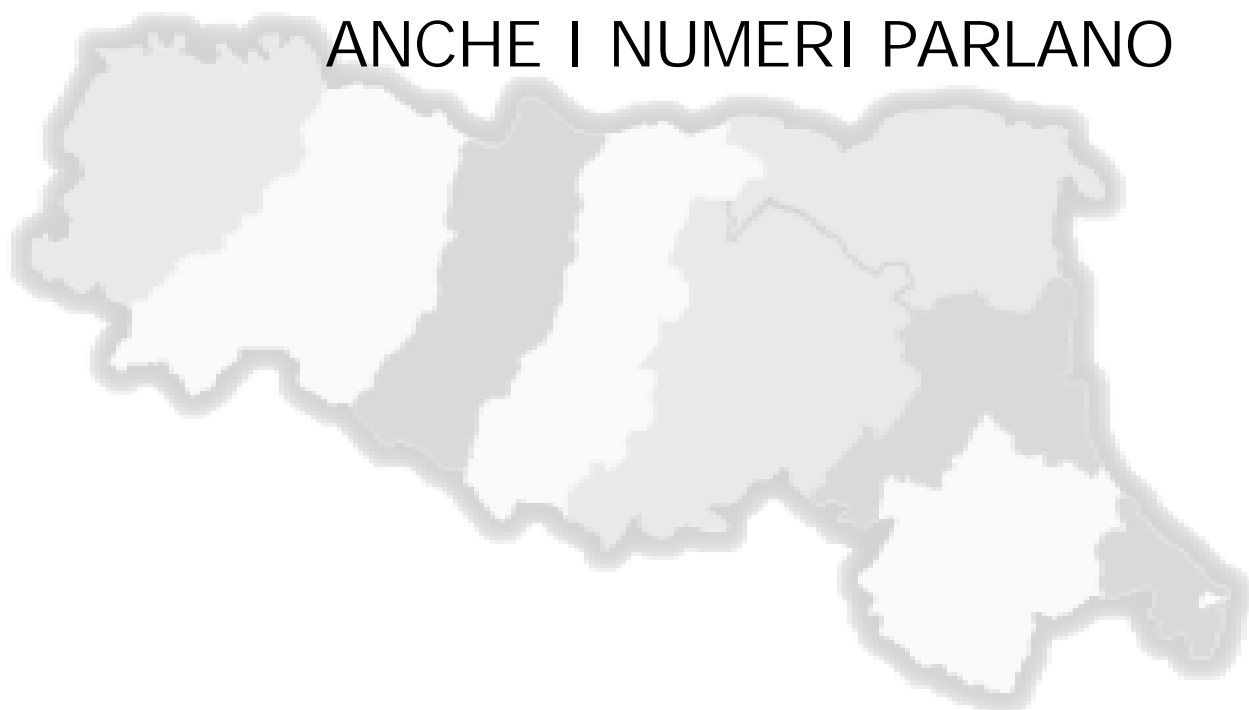
---

<sup>8</sup>J. Bruner, "La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita", Laterza, Bari 2002.





# ANCHE I NUMERI PARLANO



a cura di  
Nadia Agazzi (Reggio Children)  
Fabio Lucenti (Comune di Reggio Emilia)



## Anche i numeri parlano

I dati e i numeri sanno parlare:

testimoniano la complessità e la dimensione dell'esperienza degli scambi;

raccontano la struttura del progetto;

restituiscono le forme aggregative (per Enti..., profili professionali...);

ricONSEGNANO la numerosità e la varietà degli incontri;

esplicitano l'eterogeneità (per profilo professionale, ente di appartenenza...) dei gruppi coinvolti.

Diventano ancora più interessanti quando sono visti in modo correlato e si offrono come indicatori di qualità del progetto stesso.

Prezioso è stato il lavoro di raccordo tra le aggregazioni (Scuole, Nidi e Servizi integrativi) con un coordinamento generale che nel tempo ha tenuto la memoria di tali informazioni.

Un "archivio vitale" che si è arricchito e aggiornato durante il percorso.

Ne esce una mappa interessante capace di soddisfare alcune domande e di aprirne altre con rinnovata curiosità.

## Équipe tecnica regionale

Sandra Benedetti*	Regione Emilia-Romagna
Lorenzo Campioni*	Regione Emilia-Romagna
Angela Fuzzi*	Regione Emilia-Romagna
Patrizia Ghedini*	Regione Emilia-Romagna
Franca Marchesi*	Comune di Bologna
Bianca Orsoni	Comune di Ferrara
Fanny Gatti	Comune di Forlì
Francesca D'Alfonso*, Patrizia Rilei	Comune di Modena
Elisabetta Andreoli, Giulia Berziga	Comune di Parma
Paola Grazioli, Donatella Zanangeli	Comune di Piacenza
M.Grazia Bartolini, Mirella Borghi	Comune di Ravenna
Bruna Elena Giacomini*	Comune di Reggio Emilia
Cristina Garattoni, Fiorella Zangari	Comune di Rimini
Nadia Agazzi*	Reggio Children

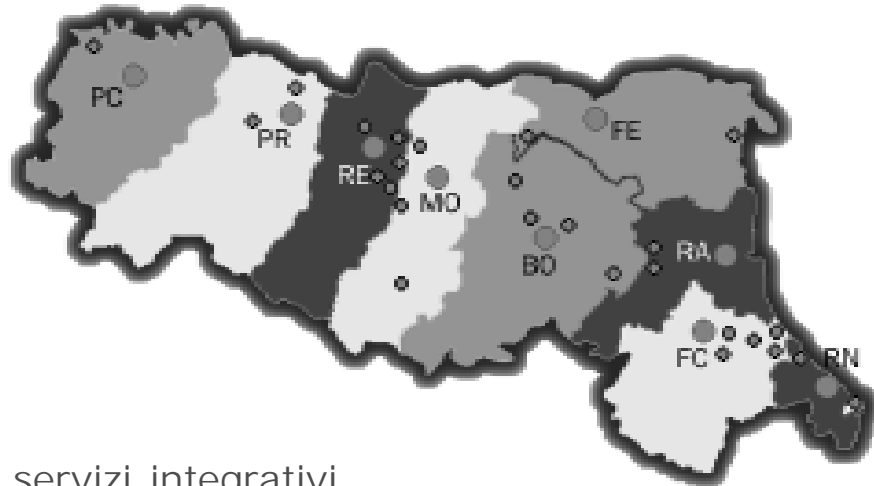
\*Il progetto è stato periodicamente orientato, monitorato e aggiornato dai referenti della Regione, dai tre Comuni capofila e da Reggio Children. Le elaborazioni e le organizzazioni degli specifici progetti di scambio territoriali sono state realizzate dai referenti delle diverse aggregazioni con un importante protagonismo dei coordinatori e presidenti dei servizi convenzionati coinvolti: Fism e Cooperative.



## Aggregazioni dei Comuni

Comuni protagonisti

n° 35



### Scambi tra servizi integrativi comunali e convenzionati

Bologna comune capofila	Piacenza	Ferrara
Castenaso	Castel S. Giovanni	Comacchio
Calderara		Cento
Imola		
Castello d'Argile		

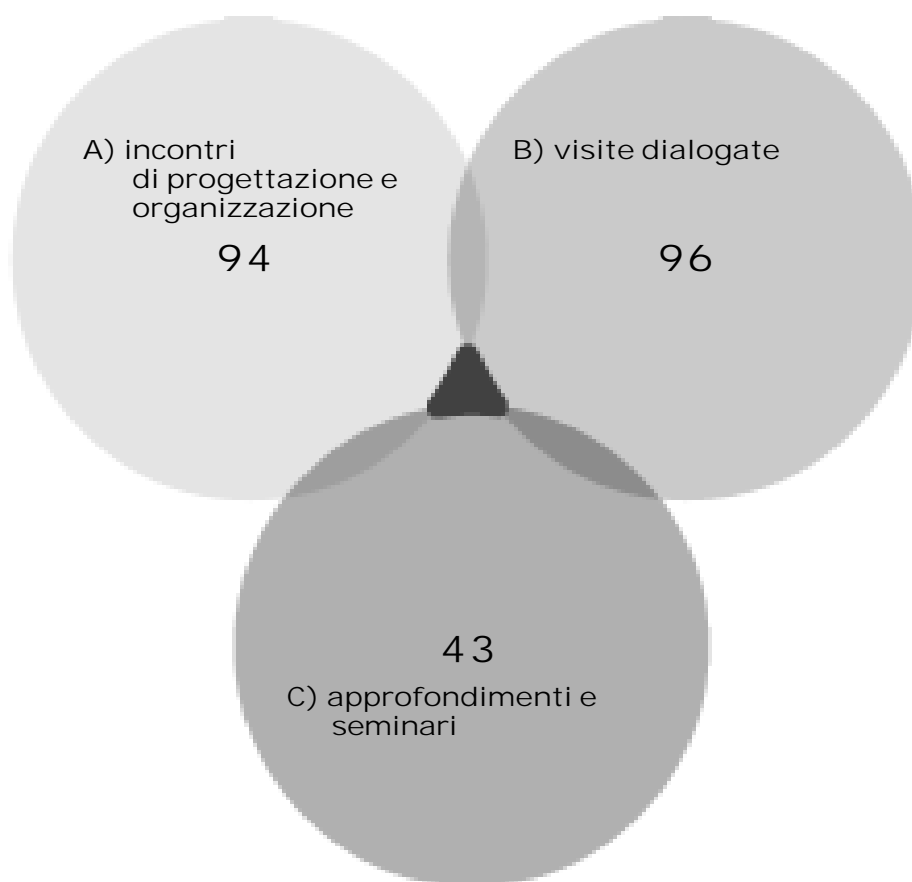
### Scambi tra nidi comunali, Fism e cooperativi convenzionati

Modena comune capofila	Parma	Forlì
Sassuolo	Collecchio	Cesenatico
Pavullo	Torile	S. Mauro Pascoli
Carpi		Forlimpopoli
		Cesena
		Meldola

### Scambi tra scuole dell'infanzia comunali, Fism e cooperative convenzionate

Reggio Emilia comune capofila	Ravenna	Rimini
Cadelbosco Sopra	Lugo	Bellaria
Casalgrande	Solarolo	Cattolica
Correggio		
Rubiera		
Scandiano		

## Gli incontri del progetto



### A) Incontri di progettazione e organizzazione n° 94

Bologna: 12	Ferrara: 8	Piacenza: 3	n° 23
Modena: 10	Forlì: 11	Parma: 4	n° 25
Reggio E.: 19	Ravenna: 13	Rimini: 14	n° 46

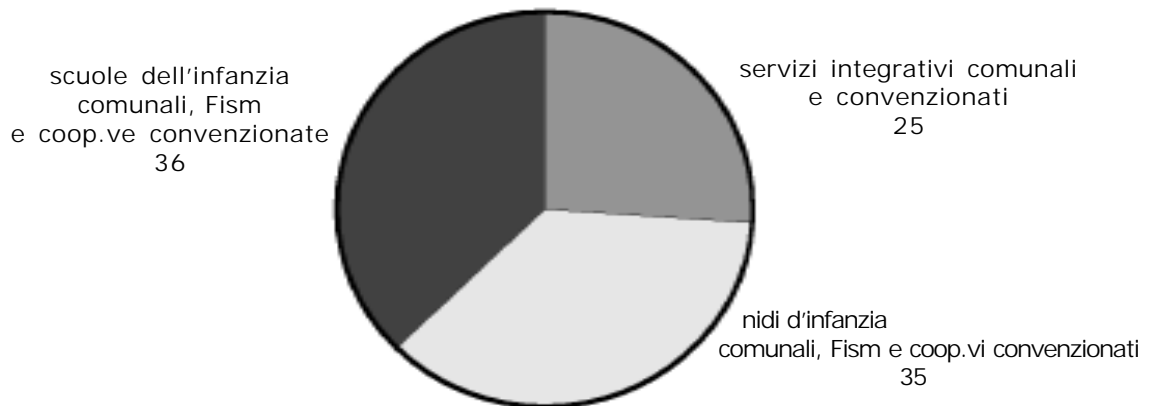
Gli incontri per progettare ed organizzare gli scambi fanno riferimento a diversi gruppi di lavoro.

Fin dall'inizio coordinatori e presidenti Fism provinciali e regionali, coordinatori e presidenti delle cooperative convenzionate hanno partecipato alla costruzione degli specifici progetti di scambi territoriali.

Insieme si sono individuati i percorsi, si sono raccordate le comunicazioni con le istituzioni, si sono prefigurate le strategie di accoglienza...

## B) Visite dialogate nelle istituzioni

n° 96



nei servizi integrativi comunali e convenzionati		n°	25
Bologna Castenaso Calderara			
Imola Castello d'Argile		n°	10
Ferrara Comacchio Cento		n°	8
Piacenza Castel San Giovanni		n°	7

nei nidi d'infanzia comunali, Fism e cooperativi convenzionati		n°	35
Modena Carpi Pavullo Sassuolo		n°	13
Forlì Cesenatico Cesena Forlimpopoli			
Meldola S. Mauro Pascoli		n°	11
Parma Collecchio Torrile		n°	11

nelle scuole dell'infanzia comunali, Fism e cooperative convenzionate		n°	36
Reggio Emilia Casalgrande			
Correggio Rubiera Scandiano		n°	11
Ravenna Lugo Solarolo		n°	19
Rimini Bellaria Cattolica		n°	6

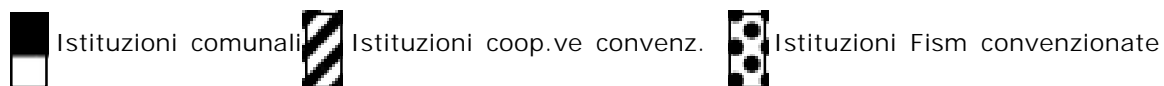
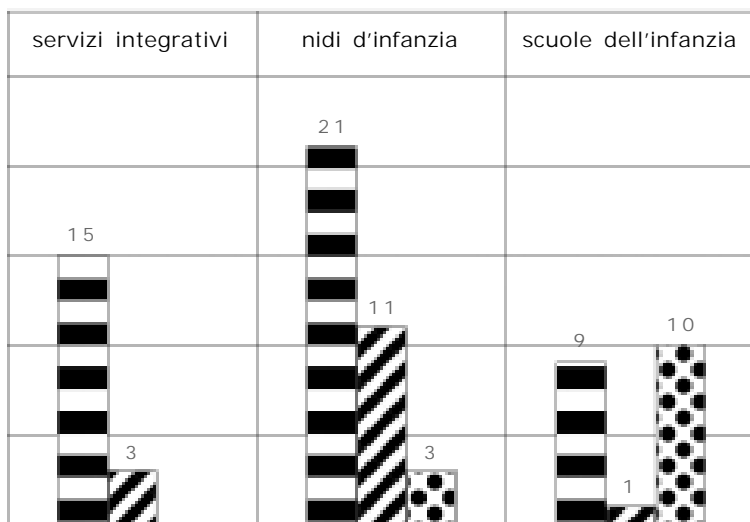
I servizi educativi che hanno accolto

n° 73

Istituzioni comunali	45
Istituzioni coop.ve convenzionate	15
Istituzion Fism convenzionate	13



Servizi integrativi (BO-FE-PR)	18
Nidi d'infanzia (MO-FC-PR)	35
Scuole dell'infanzia (RE-RA-PC)	20

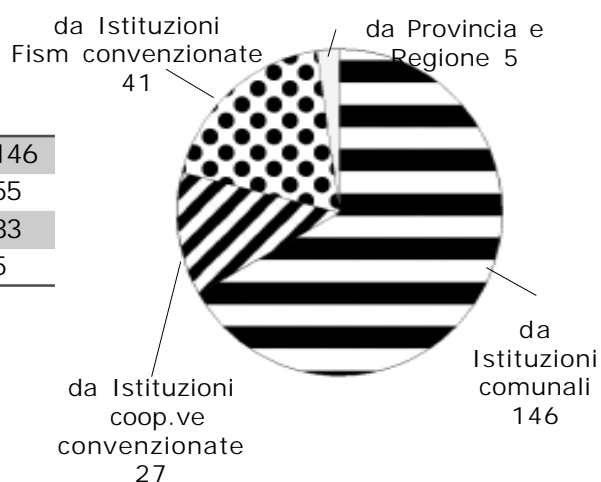




## Partecipanti

n° 219

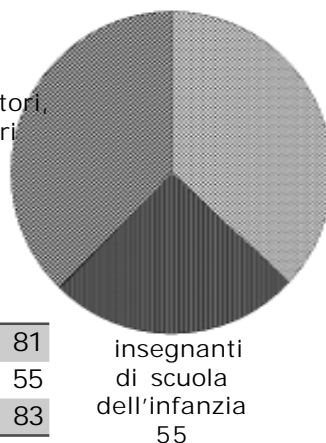
da Istituzioni comunali	146
da Istituzioni coop.ve convenzionate	55
da Istituzioni Fism convenzionate	83
da Provincia e Regione	5



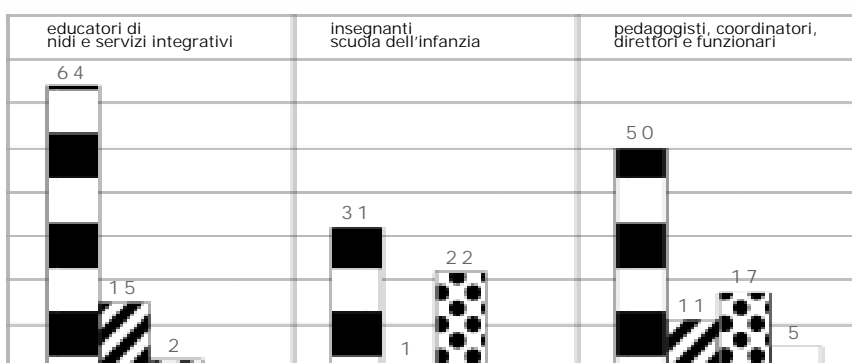
## Profilo professionale

pedagogisti, coordinatori,  
direttori e funzionari  
83

educatori  
di nidi e servizi  
integrativi  
81



educatori di nidi e servizi integrativi	81
insegnanti di scuola dell'infanzia	55
pedagogisti, coordinatori, direttori e funzionari	83



Istituzioni comunali

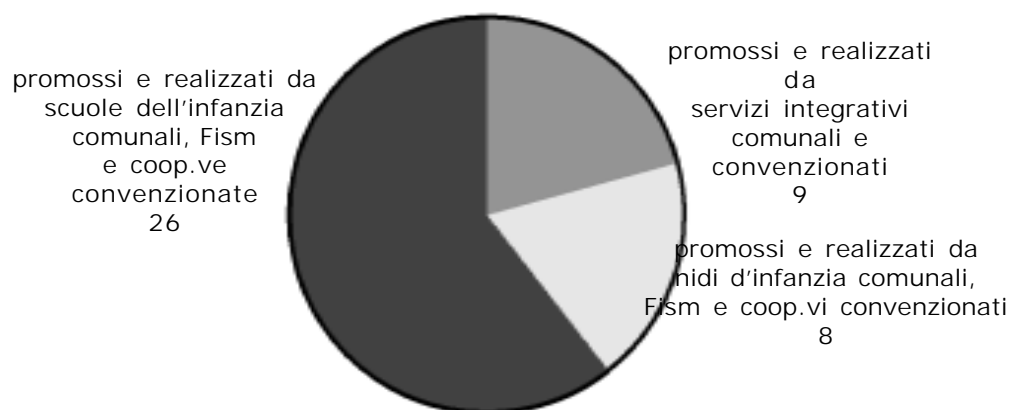
Istituzioni coop.ve convenzionate

Istituzioni Fism convenzionate

Provincia, Regione

## C) Approfondimenti e seminari

n° 43



			approfondimenti e seminari
Servizi integrativi comunali e convenzionati			9
a Bologna	n°	5	
a Ferrara	n°	2	
a Piacenza	n°	2	
NI di comunali, Fism e coop.vi convenzionati			8
a Modena	n°	6	
a Forlì	n°	1	
a Parma	n°	1	
Scuole dell'infanzia comunali, Fism e coop.ve convenzionate			26
a Reggio Emilia	n°	12	
a Ravenna	n°	8	
a Rimini	n°	6	

Seminari e approfondimenti tematici sono stati il naturale sviluppo delle visite dialogate. Tali approfondimenti, progettati e condotti prevalentemente dai partecipanti agli scambi, hanno messo al centro la riflessione sull'esperienza dei servizi attivando confronti su diverse tematiche, tra cui: l'identità dei servizi socio-educativi, la progettazione didattica, il progetto educativo, la documentazione e l'osservazione, la valutazione della qualità dei servizi, l'accoglienza e la partecipazione delle famiglie, la dimensione etica e religiosa...

SCAMBI PEDAGOGICI  
SERVIZI INTEGRATIVI COMUNALI  
E COOPERATIVI CONVENZIONATI

BOLOGNA - FERRARA - PIACENZA

a cura di Franca Marchesi (Comune di Bologna)

Il presente contributo raccoglie parti di testi scritti da:

Patrizia Buzzi, Comune di Comacchio

Nadia Fornasari, Roberto Maffeo, Comune di Bologna

Maurizia Gasparetto, Comune di Imola

Paola Grazioli, Comune di Piacenza

Franca Lenzi, Comune di Calderara di Reno

Bianca Orsoni, Comune di Ferrara

Alessandra Rimondi, Comune di Cento

Licia Vasta, Comune di Castenaso

## STRUTTURA, TEMPISTICA E METODOLOGIA DEL PROGETTO

All'interno del sistema regionale dei servizi 0-6 e delle politiche di sostegno all'essere genitori occupano un posto importante, sia numericamente che qualitativamente, i servizi integrativi; ed è a partire da questo ruolo importante che nel Progetto Scambi Pedagogici è stato inserito anche lo scambio tra operatori dei servizi integrativi (16 istituzioni, 60 partecipanti tra educatori e pedagogisti).

Le tre realtà territoriali che vi hanno partecipato - Bologna, Ferrara, Piacenza - offrono ai loro cittadini una rete di servizi integrativi differenziati. Come per le altre tipologie di scambio, nel 2001, in fase di avvio, queste città hanno promosso il coinvolgimento di altri comuni della provincia facendo riferimento ai coordinamenti pedagogici provinciali, che costituiscono una sede di raccordo e confronto tra tutti i coordinatori pedagogici del territorio.

Sulla base delle adesioni si sono stabilite le seguenti aggregazioni:

- Bologna con Imola, Calderara di Reno e Castenaso;
- Ferrara con Comacchio e Cento;
- Piacenza con Castel San Giovanni.

Fin dal primo momento di incontro tra i coordinatori delle realtà coinvolte, ci si è subito resi conto delle differenze gestionali, organizzative e di contenuto dei vari servizi.

Per iniziare il confronto è stata utilizzata una scheda di rilevazione che raccoglieva alcune informazioni di base (la stessa che la Regione chiedeva ai Comuni di compilare annualmente).

Si è inoltre iniziato a conoscersi analizzando documenti, volantini, relazioni prodotti nelle varie realtà, rinviando ad un secondo momento la pratica delle visite a livello provinciale (anche per le difficoltà legate alle distanze tra le varie città, ai costi per lo spostamento delle educatrici, alle problematiche per le sostituzioni del personale, ecc.).

La costruzione del gruppo di lavoro e la messa in comune delle esperienze dei servizi integrativi coinvolti nel progetto, sono stati quindi gli obiettivi del primo anno di lavoro (2001/2002).

A partire dal mese di ottobre 2001 sono iniziati gli incontri per definire la prima fase dell'esperienza, inizialmente tra i referenti dei comuni capoluogo collegati (Bologna, Ferrara e Piacenza) e successivamente con i referenti degli altri comuni coinvolti.

L'attività del gruppo di confronto e approfondimento è quindi proseguita non solo sugli aspetti organizzativi, ma anche sugli elementi di contenuto pedagogico-educativo dei centri per bambini e genitori.

Si è convenuto che il percorso si sarebbe attivato in primo luogo attraverso visite reciproche tra gli operatori dei servizi negli ambiti provinciali (vedi Trac-

cia di lavoro per la presentazione del proprio servizio) e successivamente ci si sarebbe incontrati per un confronto comune sui punti chiave emersi nel corso delle visite.

#### TRACCIA DI LAVORO PER LA PRESENTAZIONE DEL PROPRIO SERVIZIO

I punti su cui è stato richiesto di focalizzare la presentazione delle strutture sono i seguenti:

- l'accoglienza della coppia genitore-bambino;
- l'organizzazione della giornata;
- l'organizzazione degli spazi (in particolare nelle strutture polivalenti, es. nido e centro per bambini e genitori);
- i progetti rivolti ai bisogni dei genitori e al sostegno della genitorialità;
- le diverse modalità di approccio (es. maggiore attenzione al bambino o al genitore o alla coppia);
- la professionalità degli operatori: lavorano o hanno lavorato in altri servizi (nido, scuola, dell'infanzia, altro...); quale formazione specifica è riservata al personale che opera in questi servizi.

I comuni coinvolti nelle province di Bologna e Piacenza hanno assunto uno stesso orientamento, mentre Ferrara ha impostato un percorso differenziato che ha comportato la messa a punto di un programma articolato di osservazione e la costruzione di un dossier del servizio "Le Mille Gru".

Le visite si sono effettuate in ambito provinciale, come previsto, mentre negli ultimi due scambi effettuati a Bologna e Calderara di Reno, si sono ampliate, anche su specifica richiesta degli operatori, in ambito interprovinciale.

#### Primo anno

Al termine del primo anno si è realizzato un seminario che ha posto all'attenzione i nuclei portanti della riflessione sulle identità dei centri. Infatti se è vero che tante sono le fisionomie dei servizi, è altrettanto vero che si sente la necessità di indagare quali sono le loro fondamenta comuni e il senso del loro operare, al di là delle specificità legate ai territori e alle famiglie cui si rivolgono. È emersa l'utilità di fare un passo indietro, di riflettere sul perché sono stati chiamati "servizi integrativi"; dare valore e significato al termine "integrativo". Il mondo dei servizi, cosiddetti tradizionali, è prevalentemente polarizzato su bisogni specifici, come l'affido al nido per parti della giornata. I centri per bambini e genitori sono nati con una funzione ad essi complementare, di accoglienza della coppia genitore/bambino, spazi in cui condividere soprattutto momenti di gioco. L'impegno di questi servizi cerca di rispondere a bisogni ed esigenze diverse, riferite in particolare alla solitudine che la madre e la coppia vivono dopo la nascita di un figlio; offrendo accoglienza anche ad altre

figure familiari, come ad esempio i "nonni".

I centri per bambini e genitori sono pertanto definiti servizi "integrativi" poiché si pongono intorno alla realtà forte e consolidata dei nidi d'infanzia (con i quali condividono operatori e percorsi formativi) costituendo una parte sempre più significativa del sistema dei servizi per la prima infanzia.

Secondo anno

Nel secondo anno del progetto (2002/2003) si sono effettuati gli scambi a livello interprovinciale, accompagnati da momenti di riflessione tra tutti gli operatori dei servizi integrativi coinvolti nel progetto scambi.

Infine, il 10 giugno 2003 si è tenuto a Bologna un seminario che ha approfondito i temi della documentazione, delle modalità di accoglienza della coppia genitore/bambino e delle differenze e analogie tra i vari servizi.

#### METODOLOGIA ORGANIZZATIVA DELLE GIORNATE DEGLI SCAMBI

- i visitatori, divisi in piccoli gruppi, si distribuivano nei diversi servizi della città ospitante;
- al loro arrivo venivano accolti dai coordinatori pedagogici e da alcuni educatori che li introducevano al proprio centro raccontandone la storia, l'utenza, il progetto educativo, il tutto supportato da materiale informativo consegnato ad ognuno;
- uno o due visitatori poi si distaccavano per svolgere una breve osservazione nei locali in quel momento occupati dagli utenti. A tale scopo disponevano di una griglia concordata precedentemente relativa agli spazi, ma le osservazioni potevano cogliere anche altri aspetti (circa l'attività che si stava svolgendo, il "clima" che si percepiva, particolari strategie messe in atto dagli educatori...);
- nel frattempo il resto del gruppo, in un locale appartato, approfondiva la conoscenza del servizio con domande più dettagliate e risposte più esaustive, attivando un primo momento di confronto tra le esperienze;
- all'uscita dell'utenza, tutti i visitatori potevano effettuare una "visita guidata" nei locali del centro, "collocando" i racconti appena ascoltati negli spazi che via via attraversavano, prendendo visione della sistemazione degli arredi e della documentazione esposta: ciò stimolava ulteriori domande o nuovi approfondimenti;
- il pranzo, generalmente all'interno dei servizi, consentiva un'ulteriore occasione di scambio, più informale ma non meno proficua;
- nel primo pomeriggio, i gruppi, che si erano suddivisi nei vari centri, si ritrovavano per un momento assembleare che, attraverso i resoconti delle esperienze della mattina, consentiva di "tirare le fila" della giornata, evidenziando affinità e divergenze con le proprie esperienze, rilanciando in-

terrogativi rimasti aperti, sottolineando gli argomenti più discussi o gli aspetti che più avevano colpito, in una immediata esplicitazione di quello che ognuno si sarebbe "portato a casa".

### ALCUNI ASPETTI DI CRITICITÀ

Il lavoro di confronto è stato complesso in quanto le tipologie dei servizi, l'organico degli operatori, le modalità di gestione hanno portato a realizzare servizi molto differenziati tra di loro.

L'obiettivo del gruppo è stato, dopo un momento iniziale di difficoltà nel mettere a confronto situazioni diverse, di escludere elementi di valutazione critica, chiarendo come, a condizioni date, si possono raggiungere determinati obiettivi. Questo è stato un passaggio molto importante nella costruzione del gruppo di scambio, che ha permesso a tutti i partecipanti di esprimere i propri dubbi, rilevare le criticità o gli aspetti positivi dei vari servizi visitati, nella consapevolezza che questi elementi dovevano essere sempre connessi alla cornice di riferimento di quel determinato servizio.

Pur in presenza di un certo turn over degli operatori che in alcuni casi sono cambiati nel corso dei tre anni, il clima che si era instaurato ha evidentemente permesso anche a chi è entrato successivamente nel gruppo di condividere lo stile e il clima di fiducia.

Si è trattato quindi di un complesso lavoro di tessitura di rapporti allo scopo di evitare che le realtà più recenti e più isolate si sentissero "schiacciate" da quelle consolidate perché attive da più tempo e con più solidità.

### L'IDENTITÀ DEI CENTRI

Quanti siamo? Dove siamo? È stata la prima spontanea domanda degli operatori che hanno partecipato agli scambi.

Accanto alla realtà di capoluoghi come Bologna, Ferrara, Piacenza si è conosciuta l'esistenza di tanti comuni della provincia, che uscendo da un isolamento faticoso e carico di interrogativi sul senso del proprio operare, raccontavano di se stessi e della loro realtà.

Conoscersi quindi è stato il primo passo che gli educatori hanno chiesto di fare.

Gli scambi hanno in parte adempiuto a questo compito, ma hanno anche reso più specifica la richiesta: è necessario conoscere la storia dei singoli centri, le motivazioni del loro insediamento e le realtà in cui operano perché sono queste variabili che determinano e spiegano le diversità dei progetti, le modalità organizzative, i percorsi pedagogici.

Il termine "servizi integrativi" è un grande contenitore dentro cui stanno



contenuti e moduli organizzativi diversi.

Fin dai primi incontri si è quindi evidenziato con chiarezza che le fisionomie dei centri si sono definite anche a partire da quando e con che finanziamento i centri sono nati, con che obiettivi, con quale intenzionalità, con quale gestione.

Ogni servizio integrativo ha dunque una sua caratterizzazione che si evince dal percorso pedagogico intrapreso; le linee di intervento generali sono indicate nella Legge regionale 1/2000 ma nell'ambito di questo contenitore i centri si differenziano anche in modo sostanziale.

I servizi integrativi vengono realizzati per diversi motivi:

- supplire alla mancanza di un servizio per le famiglie sul territorio;
- offrire servizi complementari a quelli già esistenti;
- offrire un servizio diverso dal nido;
- rispondere a richieste e bisogni particolari delle famiglie, attraverso una flessibilità delle offerte proposte.

#### Variabili

Dai primi confronti sono emerse alcune variabili che caratterizzano le differenti fisionomie dei centri:

- la tipologia di gestione;
- l'utenza: età e modalità di accesso (iscrizione o utenza libera);
- le attività: adesione a progetti tematici o fruizione libera del servizio.
- gli operatori: professionalità, ruolo e formazione;

#### La tipologia di gestione

La maggior parte dei centri è gestita direttamente dai Comuni attraverso propri operatori, mentre alcuni sono gestiti tramite convenzioni con cooperative.

La gestione diretta in generale comporta un maggior numero di operatori e quindi di compresenza nella gestione degli orari di apertura, nelle attività condotte e nell'accoglienza delle famiglie.

Diversamente, le realtà in convenzione spesso prevedono un unico operatore che gestisce il centro con un monte ore legato agli orari e al periodo di apertura del servizio e una quota ore ridotta dedicata alle attività di preparazione.

La variabile "tipologia di gestione" quindi incide non in senso assoluto, ma in relazione alle condizioni previste nelle convenzioni.

#### L'utenza

Alcuni servizi ospitano utenza libera altri invece richiedono un'utenza ad iscrizione. Questa differenza sottende scelte pedagogiche e progetti di riferimento molto diversi tra loro.

Da una parte l'utenza iscritta consente una certa continuità di percorso che spesso rivela una progettualità con obiettivi specifici e mirati, a differenza dei

servizi che prediligono un'utenza libera dove il percorso è meno strutturato e gli obiettivi del servizio sono tendenzialmente più generali.

In realtà però, approfondendo le due tipologie, ci si è accorti che là dove è presente un'utenza libera si crea un gruppo di genitori e bambini che frequenta con una certa continuità e con cui si può impostare un percorso durante tutto l'arco dell'anno scolastico, invece, dove è presente un'utenza ad iscrizione, si rileva una strutturazione che, prevedendo una sorta di percorso, fa vivere il servizio come un luogo di "non transizione", ma un luogo dove bisogna "assumere un impegno".

Le attività

La strutturazione di percorsi per i bambini con età di riferimento differenziate è presente nella maggior parte dei servizi 1-6 anni, ma esistono alcuni centri, aperti solo per alcuni giorni alla settimana, che mantengono sempre la stessa tipologia di servizio, quindi con una organizzazione degli spazi e dei tempi praticamente costante.

Rispetto alle iniziative con e per i genitori, generalmente vengono proposte due tipologie: incontri "a tema" e laboratori di attività.

Solitamente sui laboratori si è riscontrato, a fronte di un entusiasmo iniziale, un progressivo scemare della frequenza, tanto che in alcuni casi si è smesso di proporli.

Gli "incontri a tema" sollevano una serie di considerazioni: organizzati sempre nel tardo pomeriggio o di sera, anche se svolti all'interno del servizio stesso, vedono una partecipazione piuttosto scarsa, quasi che gli interrogativi che sembravano tanto urgenti perdano improvvisamente importanza.

Ci si chiede:

perché è così difficile "traghettare" i genitori da momenti informali, quali per esempio la "pausa caffè" (tanto apprezzata), a queste iniziative? È una questione di orario? È la conferenza una modalità di incontro che non piace? È la presenza di un esperto sconosciuto che compromette la partecipazione dei genitori solitamente così disponibili a relazionarsi con gli educatori? E se questo è il punto, bisogna pensare che gli educatori, anche dei centri gioco, si attivino nell'organizzazione di 'gruppi di confronto' con i genitori? E quale formazione sottende alla gestione di simili momenti? Quale impegno, anche finanziario, per quei privati che vogliono proporre simili percorsi?

Gli operatori

Il ruolo dell'operatrice è stato un tema ovviamente molto discusso.

In particolare si è parlato della differenza tra "doppio ruolo" (intendendo con questo il ruolo di colei che gestisce contemporaneamente una nuova tipologia ed un nido part-time) e "ruolo unico" (di chi opera soltanto in un centro per bambini e genitori).

Tutti hanno sostenuto nel gruppo come i due ruoli richiedano una professio-

nalità molto differenziata che esige competenze e sensibilità diverse.

Coloro che lo considerano un punto critico ritengono che il doppio ruolo richieda un grande sforzo professionale, che corrisponde alla capacità di trasformarsi quotidianamente da una tipica educatrice del nido ad un'operatrice che deve porre la massima attenzione all'utenza adulta.

La criticità si riassume quindi nella fatica a reggere per lungo tempo entrambi i ruoli.

Di diverso avviso sono state altre voci del gruppo che considerano il doppio ruolo come un elemento di forza in quanto permette, a chi da educatrice di nido diventa educatrice per le nuove tipologie, un arricchimento professionale importante, poiché consente di assumere delle competenze particolari rispetto alla lettura delle dinamiche che avvengono nella relazione con i genitori.

Ciò è da considerarsi un valore aggiunto che sarebbe interessante proporre anche a coloro che lavorano esclusivamente nei nidi. Si tratta per questi di acquisire un nuovo sguardo verso la famiglia, particolarmente attento all'ascolto, per meglio individuare le esigenze ed i bisogni propri del bambino.

In generale poi, rispetto a quale sia effettivamente il ruolo dell'educatrice all'interno di un centro per bambini e genitori, il panorama emerso nel corso degli scambi ha evidenziato posizioni assai diverse: dal tenersi in disparte per non interferire nella relazione adulto/bambino ad una forte presa in carico della coppia.

Anche su questo si è sentito il bisogno di riflettere.

Quali domande e quali funzioni le famiglie chiedono oggi agli operatori dei centri? Quali mutamenti sociali le sottendono? Se, come sembra, i genitori tendono ad investire gli educatori di un ruolo particolarmente forte, come conciliare questa posizione con l'idea di "servizio leggero" o di "luogo di transito" che ha segnato la nascita di questi servizi integrativi?

### Analogie

Oltre alle variabili sono state anche puntualizzate le analogie che accomunano i centri, cioè quegli elementi che li caratterizzano in modo importante: clima di accoglienza e flessibilità dell'operatore.

#### Clima di accoglienza

Importante la ricerca di un clima di accoglienza, attraverso la strutturazione di spazi che risultino abbastanza familiari. In molti servizi ad esempio è presente la cucinetta, che indiscutibilmente offre una situazione di maggiore calore tesa a cercare di accogliere meglio l'adulto e di instaurare con lui un clima di benessere.

#### Flessibilità dell'operatore

Molti di questi servizi richiedono un doppio ruolo, nel senso che offrono un duplice servizio gestito dallo stesso personale. Si può trattare di un servizio

nido part-time alla mattina e servizio bambini-genitori al pomeriggio, oppure di un servizio con situazioni di affidamento piuttosto limitate come gli spazi bambino o addirittura senza affidamento, dove però le proposte all'utenza sono talmente diversificate che richiedono molta capacità di adattamento e di ricontestualizzazione.

## LE PAROLE CHIAVE, I NUCLEI SIGNIFICATIVI

A partire da alcune parole chiave che sostanziano la definizione di centri per bambini e genitori, emerse a seguito dei molteplici confronti, nel gruppo sono stati discussi alcuni nuclei significativi; incontro dopo incontro, lungo il percorso degli scambi alcuni temi sono diventati ricorrenti:

- le modalità di accoglienza della coppia genitore/bambino come viene progettata, quali sono le modalità di approccio dell'educatrice, fino a che punto l'educatrice "interviene" nella relazione madre/bambino;
- la formazione di base e in servizio degli operatori;
- la documentazione come strumento che rende visibile e comprensibile l'esperienza dei centri;
- Il linguaggio condiviso.

### Modalità di accoglienza della coppia genitore/bambino

Spontaneamente sono sorte spesso le seguenti domande:

qual è, tenendo conto della particolare attenzione verso i genitori, il lavoro, il compito che viene svolto dalle operatrici? Come si avvicinano le operatrici alla relazione con gli adulti? Che tipo di relazione assumere con i genitori? Come accogliere il genitore e la coppia genitore/bambino?

Questi quesiti hanno posto sostanzialmente il problema del "coinvolgimento", un tema che a sua volta ha richiamato altri termini, tra i quali il sostegno alla genitorialità, che alcuni hanno voluto ridefinire come "accompagnamento del genitore" (per chiarire meglio il significato dello stare vicino all'adulto nel suo momento di crescita genitoriale).

Alcuni dei partecipanti hanno ricordato di essersi inizialmente avvicinati ai genitori in modo "poco strutturato" e solo in seguito di aver sentito la necessità di prepararsi per un approccio pensato e rendersi più competenti nell'accogliere anche l'utenza adulta. Altri sostengono il mantenimento di una situazione relazionale il più leggera possibile, ponendosi in un atteggiamento di ascolto attento, capace di cogliere i segnali comunicativi per poter meglio impostare la relazione.

Rispetto soprattutto al tema del "sostegno genitoriale", la posizione relazionale che assume l'educatrice all'interno di un centro per bambini e genitori è stato un punto di discussione molto dibattuto all'interno del confronto fra operatori

e pedagogisti. Portando agli estremi (ma solo ad un fine teorico) gli aspetti divergenti, è possibile evidenziare due principali posizioni:

La prima posizione

Per sostegno si intende un'azione fortemente mirata al rafforzamento dell'azione genitoriale intesa come validazione di ciò che un genitore pensa sia educativamente utile per il proprio bambino. Per questo nella scena del centro giochi è il genitore che agisce in prima persona ed ha l'autorevolezza educativa: si sente protagonista e non ospite. È il primo che agisce con il bambino nel modo in cui ritiene giusto farlo. L'educatore si pone sullo sfondo rispetto alla relazione genitore bambino. L'educatore facilita l'azione educativa pensata e agita dal genitore evidenziandone e rafforzandone gli aspetti più positivi.

La seconda posizione

Per sostegno si intende la strutturazione di un contesto in cui l'educatore è regista di una scena che prevede l'acquisizione di modalità relazionali di adulti e bambini frequentanti.

È un contesto in cui si evidenziano gli obiettivi educativi posti dall'educatore. È un contesto in cui le regole vengono utilizzate per orientare i comportamenti. È un contesto in cui è più facile percepire la differenza fra un comportamento genitoriale positivo o negativo, ansioso, o altro, comunque un comportamento che può essere valutato.

L'osservazione è uno strumento che permette una percezione dei comportamenti, e una ristrutturazione del contesto. In questa fase i protagonisti sono gli educatori.

Si ribadisce nuovamente che le posizioni sopra citate sono volutamente estremizzate solo ad un fine teorico. Anzi, il porsi nella dimensione educativa di esclusione dell'una o dell'altra è un gravissimo errore. Detto questo però occorre riflettere che nell'aver una rappresentazione teorica del ruolo dell'educatore fra la prima e la seconda posizione, vi sono delle differenze.

La seconda posizione pone una cornice di stile educativo forte, ed ha la caratteristica di indirizzare i genitori verso il pensiero dell'educatore. Ma quando i genitori mettono in atto comportamenti educativi che gli operatori dei centri non considerano positivi, quali meccanismi relazionali si scatenano?

Essere un buon educatore all'interno di un centro bambini genitori comporta una capacità di rappresentazione straordinaria della complessità educativa. Culturalmente il nostro pensiero pedagogico è stato fortemente sostenuto dall'idea di interventismo, magari come strutturazione di un contesto favorevole in cui l'educatore è regista, ma pur sempre interventismo. Il pensiero degli educatori di un centro giochi è nell'aria... si sente che cosa è possibile fare, quali sono i comportamenti valorizzati e gli indirizzi pedagogici.

È necessario essere consapevoli di questo: che più indirizziamo su obiettivi educativi i genitori, più allontaniamo chi quegli obiettivi non li condivide. Più si

chiede ai genitori di porsi in posizioni comportamentali consone al proprio modello, più si esclude chi non riesce a praticarlo.

È importante che un educatore sappia essere regista di un contesto favorevole all'evoluzione educativa della relazione genitori/bambini, ma è altrettanto importante che sappia, in alcuni casi, quando è più utile collocarsi sullo sfondo piuttosto che sentirsi sempre regista.

La formazione di base e in servizio degli operatori

In più occasioni si è sottolineata la necessità di percorsi formativi specifici per gli educatori dei centri per bambini e genitori, percorsi raramente disponibili in quei comuni in cui il numero degli educatori dei centri è talmente ristretto o così soggetto ad un continuo turn over da non giustificare il costo di un aggiornamento specifico. Tuttavia trattandosi quasi sempre di figure formate per operare nei nidi d'infanzia si trovano di fatto prive di un bagaglio professionale utile alla gestione del rapporto con la coppia adulto/bambino, e rischiano di trasportare tout court all'interno del centro, più o meno consapevolmente, modalità di forte presa in carico dell'utente, o di trovarsi comunque poco preparate di fronte alla gestione di dinamiche relazionali o di problematiche legate alla presenza degli adulti.

In alcune realtà più forti si sono infatti intrapresi percorsi pedagogici che affiancano all'educatore figure professionali esperte in ambito relazionale quali psicologi, psicopedagogisti, sociologi o, come nel caso di Ferrara, educatori familiari.

La documentazione come strumento che rende visibile e comprensibile l'esperienza dei centri

Il confronto e la conoscenza dei materiali prodotti dai vari servizi hanno messo in evidenza la necessità di riflettere su alcune tracce teoriche relative alla documentazione.

Emergono fortemente dagli educatori dei servizi esigenze che diventano il motore che aziona la documentazione, ed in particolare:

- la valorizzazione delle esperienze condotte con bambini e adulti insieme;
- l'importanza di progettare le scelte e le azioni messe in campo;
- l'investimento emotivo e relazionale che coinvolge l'educatore che ha la necessità di esplicitazione;
- l'importanza, condivisa con colleghi e coordinatori, di mettere in luce le osservazioni e le considerazioni delle proposte condotte.

Rispetto a queste esigenze espresse è utile mettere in evidenza quali materiali di documentazione si realizzano all'interno dei servizi per bambini e genitori. La documentazione si presenta suddivisibile in due tipologie:

- materiale di documentazione interna che serve per seguire passo passo

l'evolversi delle situazioni, delle relazioni e delle attività; tutto ciò serve naturalmente per tenere memoria ma anche per costruire un progetto e per rinforzare un'idea comune a livello di gruppo di lavoro;

- materiali di documentazione esterna che hanno l'obiettivo, da una parte, di presentare il centro ed esplicitare che cosa si vuol dire del proprio servizio, dall'altra di presentare le esperienze realizzate e documentate soprattutto attraverso fotografie.

A cosa serve la documentazione? Può servire a chiarire gli obiettivi che vengono posti all'interno dei servizi, che cosa si vuole fare, verso cosa si tende. Deve però anche lasciare margini di apertura e cambiamento, perché non si è sempre gli stessi; considerato il frequente turn over degli operatori nei servizi integrativi, sono necessari trasferibilità e apertura verso le esperienze di nuovi colleghi.

I servizi integrativi sono luoghi ad alta intensità relazionale nei quali emerge come necessità imprescindibile il lavoro in équipe. Obiettivo principale del lavoro in équipe è mettere in comune una strategia di intervento possibile, attraverso un corredo di strumenti che favorisca e sostenga il lavoro individuale e comune, che aiuti il gruppo a strutturarsi e ad organizzare l'attività. La documentazione permette di dare rilievo al percorso di lavoro, a fissare e ri-fissare gli obiettivi e le scelte fatte.

Gli strumenti della documentazione accompagnano il proprio lavoro, non devono dominarlo, bensì aiutare a metterlo in rilievo. Essi devono essere:

- efficaci rispetto agli obiettivi;
- economici rispetto ai tempi di lavoro;
- aperti rispetto ad eventuali modifiche;
- trasferibili ad altri nuovi operatori del servizio;
- leggibili e chiari per chi è esterno.

Questa è la sintesi delle riflessioni sul tema della documentazione, argomento oggetto di confronto e approfondimento, condiviso tramite l'esperienza all'interno degli scambi.

### Il linguaggio condiviso

Diversi linguaggi, diverse declinazioni dei medesimi termini: "accoglienza", "giusta distanza", "presa in carico", "sostegno"... Concetti comuni a tutte le realtà che si sono incontrate ma ugualmente molto dibattuti proprio perché differenti erano i significati che venivano loro attribuiti. All'interno del gruppo si è avvertita molto la necessità di un linguaggio condiviso che nasca da un confronto allargato in un contesto neutro e formativo.

"Ci dobbiamo interrogare sulla definizione di 'esperto'; - dice per esempio una operatrice - alcuni genitori non è che ci vedano come esperti, ma più competenti in materia sì, per cui è naturale che si rivolgano a noi per alcune

problematiche". In un altro intervento viene rilevato il fatto che "l'educatrice ha delle competenze in più nel 'vedere' le azioni del bambino e deve farle valere, aiutando il genitore a comprendere l'importanza di quante cose egli sa fare". "Per capire meglio - è stato detto infine - come l'educatrice possa mantenersi in una posizione di facilitatore della comunicazione, coinvolto ma non troppo, che dà spunti e idee, senza mai indossare i panni dell'esperto che sa le cose e quindi potrebbe inibire la conversazione".

Rispetto al significato del termine "sostegno genitoriale" è stato precisato che: "noi operatori dovremmo intendere un'azione non tanto di correzione rispetto agli errori che i genitori mettono in atto, quanto di sostegno forte rispetto a un'immagine costruttiva del rapporto che il genitore ha col bambino". E ancora "se consideriamo che comunque il rapporto tra genitore e figlio sia ovviamente un fatto più loro, rispetto a quello che il centro deve indirizzare, non possiamo permetterci in nessun momento di suggerire al genitore la regola che esclude un suo comportamento genitoriale, perché automaticamente in quel momento non faremmo altro che allontanarlo e farlo sentire inefficace rispetto al contesto".

L'approfondimento su alcuni vocaboli maggiormente in uso nei centri per bambini e genitori potrebbe rendere più proficuo il confronto e definire meglio il ruolo dell'operatrice. Le parole infatti possono assumere per ognuno significati diversi, sui quali è necessario chiarirsi. Sarebbe utile riuscire a costruire una sorta di vocabolario condiviso dagli addetti ai nuovi servizi per la prima infanzia.



## CONTRIBUTO DI RIFLESSIONE DI UN "OSSERVATORE ESTERNO" PORTATO AL SEMINARIO CONCLUSIVO

Franca Mazzoli\*

Per poter rendere una visione d'insieme delle varie tematiche e riflessioni emerse nell'ambito del percorso degli scambi, si riporta di seguito la sintesi del contributo di una pedagoga che ha partecipato al seminario conclusivo, utile per i suoi contenuti che potranno essere ripresi in futuro nell'esperienza che seguirà.

Vorrei proporre di riflettere insieme su due parole ricorrenti negli incontri effettuati: "sostegno" e "leggerezza".

Definiscono due bisogni di chi è a contatto con adulti e bambini: la funzione di sostegno (che però dobbiamo stare attenti a non deformare per evitare di sostituirsi in qualche modo alle persone che vogliamo accompagnare, o a una parte di loro) che si accompagna spesso a un grande bisogno di leggerezza. Sappiamo bene che la crescita, e quindi anche l'accompagnare i bambini nella crescita, è un percorso che non può essere sempre regolare. È un percorso che richiede da parte di chi vi partecipa, e quindi è testimone della crescita, la capacità di guardare lontano, di guardare indietro, di creare dei collegamenti che diano fiducia a tutti: ai genitori, ai bambini e anche a noi stessi.

Credo che il richiamo alla leggerezza sia molto importante, perché la cultura in cui viviamo è tutt'altro che leggera nei confronti dell'infanzia, ma oscilla tra la banalità e il catastrofismo. Troviamo una banalizzazione irritante (ad esempio negli spot pubblicitari, nei servizi giornalistici e televisivi che parlano di bambini come piccoli geni e bambolotti felici), oppure un catastrofismo che attraversa ed enfatizza in modo scandalistico i temi più inquietanti del nostro tempo (pedofilia, sfruttamento lavorativo minorile, bambini come vittime della guerra).

Manca così a molti livelli, da quello più generale dell'informazione a quello più quotidiano, personale e culturale, la capacità di stabilire con i problemi una giusta distanza, sia nella lettura che nel modo di affrontarli.

Quindi la "giusta distanza", concetto importante emerso nella discussione, richiede a tutti noi la capacità di essere leggeri, ma non banali o superficiali.

La leggerezza che l'infanzia chiede non è quella televisiva, ma la capacità di contenere il pianto dei bambini senza preoccuparsi, senza problematizzarlo eccessivamente, accoglierlo perché c'è, esiste, avviene nel momento in cui noi siamo presenti e possiamo offrire la nostra presenza non necessariamente risolutiva, ma concreta e emotivamente importante.

Ci sono dei buonissimi esempi di pratiche educative genitoriali che possiamo

---

\*Pedagoga

osservare tutti i giorni nei nostri servizi, che però a volte non vengono valorizzate adeguatamente. Vorrei a questo punto proporre una piccola provocazione: perché siamo così preoccupati di essere bravi educatori quando c'è un problema da affrontare e non lo siamo forse altrettanto nel gestire le situazioni positive? Perché non ci interroghiamo più spesso sulla possibilità di far ricadere nel gruppo le buone pratiche dei "bravi genitori"?

Gli educatori non devono soltanto sostenere le situazioni più problematiche facendo fatica, vivendo molto spesso ansie decisamente superiori a quelle legate al ruolo, ma anche riuscire a valorizzare le situazioni più positive, riconoscerle, farle circolare, mettendo a disposizione di tutti le energie positive presenti nel gruppo.

Credo che la fatica della giusta distanza attraversi tutte le relazioni umane e non possa essere eliminata. È una fatica che tutti dobbiamo fare quando siamo in relazione con una persona. Non possiamo pensare (anche questo è molto televisivo!) di eliminare certe fatiche, o di corazzarci per trovare gli strumenti che ci permettano di "non sentire la fatica", altra ipotesi secondo me abbastanza devastante della cultura oggi. In realtà è sano sentire la fatica e imparare a dosare le proprie energie, perché finché siamo in relazione, con chiunque, il nostro compito di educatori implica anche la ricerca di una giusta distanza con i nostri interlocutori. E penso a una giusta distanza che va costruita con i silenzi e non solo con le parole, con le vicinanze, con le lontananze.

Un'ultima riflessione riguarda l'origine dei centri gioco che, è importante ricordare, sono nati come luoghi che dovevano in parte offrire anche ai bambini di città gli spazi dell'informale, del non strutturato, che le città negano all'infanzia e che sono invece così importanti per molte esperienze formative. Creando i centri gioco si voleva mettere a disposizione dei bambini e delle loro famiglie un luogo aperto e organizzato, ma non troppo strutturato in partenza: meno scandito come tempi, come dover essere, come input, per poter offrire molto più spazio alle proposte degli utenti e alla loro elaborazione collettiva. Doveva essere quindi un luogo semistrutturato, molto importante, come la prossemica ci ha insegnato.

Credo sia utile riflettere sul fatto che, quando si parla di presa in carico di genitore e bambino, l'assunzione di responsabilità dell'educatore nei confronti del genitore rischia di deresponsabilizzare l'adulto che entra nel centro gioco. È un rischio possibile: se io educatore mi assumo la responsabilità di te genitore che entri nel centro gioco, allora tu genitore non sei più un adulto, perché sono io che mi assumo la tua responsabilità. A quel punto succede una cosa strana, perché non siamo più in un territorio che noi abbiamo organizzato, pensato e poi offerto al nostro interlocutore, ma siamo dentro a un rapporto nel quale il genitore non si comporta più come adulto autonomo, ma deve

seguire un modello prestabilito.

E se le competenze di un educatore sono molto importanti nell'organizzazione del contesto, altrettanto importante è la capacità di saperlo offrire, e leggere le dinamiche comunicative che in esso si dipanano, lasciando spazio perché si possano sviluppare in modo armonico e non troppo preordinato.

Gli obiettivi dei servizi educativi andrebbero continuamente interrogati e revisionati, perché giorno dopo giorno si modificano le condizioni abitative di ogni servizio, e facilmente anche gli obiettivi possono a poco poco trasformarsi. Ed è quindi necessario costruire una verifica della propria realtà educativa per interrogarsi sugli obiettivi del servizio e forse, prima ancora, sulla sua identità. Proprio perché il centro giochi appartiene a una rete di servizi, a una serie di altre opzioni che ciascun territorio esprime, può avere funzioni diverse, nessuna peggiore o migliore, perché integrata con tutte le altre.

#### ALCUNI COMMENTI DI CHI HA PARTECIPATO

Al termine del percorso i partecipanti al progetto sono stati invitati a esprimere valutazioni, commenti, proposte... Se ne riportano alcuni:

Sia visitare altri centri sia ospitarli qui a Piacenza è stata un'esperienza arricchente: ha permesso di dare uno sguardo meno scontato anche a quelle cose che ormai, lavorando nel proprio servizio ogni giorno, sembravano banali e di poca rilevanza. Colleghe venute da altri contesti hanno sottolineato l'importanza di gesti che magari noi consideravamo routinari portando così nuove consapevolezze che con il tempo rischiano di venire messe da parte.

Mi è sembrata un'occasione straordinaria per confrontarmi con realtà diverse dalla mia. Tutto ciò mi ha arricchito molto e mi ha dato grande entusiasmo. Ogni volta che ho partecipato ai vari momenti programmati - per visita ad altre strutture, seminari conclusivi incontri organizzativi - ho "portato a casa" qualcosa di nuovo e importante per la mia professionalità.

Una bella sensazione: ognuno racconta l'essere del proprio servizio, il punto di partenza: si è partiti da punti diversi, si sono percorse strade differenti, ma "si va tutti dalla stessa parte", con la consapevolezza che i servizi educativi siano luoghi di confronto per la costruzione con le famiglie, insieme alle famiglie, di significati educativi di efficacia concreta riconosciuti dalle famiglie stesse. I livelli non sono ovunque uguali, mi sembra comunque che emerga la consapevolezza del piano educativo del proprio territorio.

In più occasioni ho avuto l'opportunità di vedere gli operatori a contatto con

gli utenti, sia adulti che bambini. In alcune realtà la coppia genitore bambino era accolta come un ospite importante e tutti operavano affinché si sentissero a proprio agio; in altre invece il genitore si comportava proprio come fosse a "casa sua", si muoveva come se questi spazi fossero talmente familiari e vissuti da ritenersi quasi responsabile della loro fruibilità da parte di tutti, ho avvertito cioè molto forte l'appartenenza degli adulti accompagnatori a quel luogo.

Avendo il ruolo di adulto osservatore, questa differenza mi ha colpito molto; personalmente ritengo, visto l'obiettivo che si sono dati questi servizi, che l'ultima impostazione risponda di più alla necessità per adulti e bambini di avere spazi d'incontro e socializzazione.

La possibilità per operatori e coordinatori di osservare, di entrare in spazi e in realtà particolari, potendo chiedere e "curiosare" accompagnati da colleghi che operano in città diverse, offre spunti preziosi di riflessione sul proprio "fare" e sulla propria identità. Il confronto apre nuove possibilità di riflessione sulle finalità, sugli stili di lavoro, sugli strumenti adottati, arricchisce l'esperienza professionale.

Attraverso lo scambio ho apprezzato i punti di forza del nostro servizio (il tempo dedicato alla formazione, la compresenza costante di due operatori durante le varie attività); così come sono emersi i punti di debolezza (per esempio la mancanza di una supervisione per gli operatori). Un'occasione utile per riflettere sul proprio "fare"; sulla propria identità di educatrice.

Gli scambi pedagogici mi hanno dato l'opportunità di vedere e toccare con mano realtà diverse, di poter ascoltare persone con molta esperienza professionale, confrontarmi su tematiche importanti per chi come me opera quotidianamente con i bambini ma deve anche relazionarsi con gli adulti. Tutto ciò è stata una grande opportunità di crescita professionale, non solo per quello che posso aver "portato a casa" ma per tutte quelle domande e spunti di riflessione su cui poter lavorare in futuro.

... Quindi porterò la mia bella esperienza all'attenzione dell'Amministrazione comunale affinché venga ridefinita e rilanciata la progettualità sui servizi per l'infanzia, in modo da offrire opportunità più flessibili verso le necessità delle famiglie, adeguandosi a tipologie già confermate ma in costante evoluzione; sarebbe altresì bello poter continuare il progetto degli scambi, allargando le osservazioni ad altre Province e Comuni dell'Emilia-Romagna (fondi permettendo...), magari con incontri più frequenti, perché a mio parere ogni visita ci ha arricchito di stimoli su cui sarebbe utile discutere ancora tutti assieme.

La mia presenza all'interno di questo progetto sembra un po' marginale, in quanto sono solo educatrice di nido e senza il desiderio di cambiare il mio ruolo.

In realtà mi sono sentita coinvolta fin dai primi incontri perché credo (e tutto il percorso me l'ha convalidato) che tutti quelli che operano per l'infanzia - siano essi educatori di nido o educatori di centri per bambini e genitori - stiano all'interno di una stessa "cornice" pur mantenendo la loro identità ben consolidata (quelli del nido) o flessibile a nuovi contesti e alle sue variabili (quelli dei centri).

In questo percorso ho avuto la possibilità di visitare e conoscere altri servizi e rendermi conto di quanto sia importante condividere problematiche analoghe, ma non uguali, con altri colleghi; si arricchisce chi ascolta e anche chi espone, infatti raccontando la propria esperienza, la si può rivisitare con ulteriori considerazioni. Ho trovato molto interessanti alcuni temi e spunti emersi dagli incontri, per esempio il ruolo dell'educatore, la sua identità e mi sono soffermata su alcune parole-chiave come "giusta distanza", "capacità di offrire il contesto", "raccontare la realtà", "promuovere il servizio".

Dagli scambi pedagogici "mi porto a casa" spunti nuovi su attività, proposte, organizzazione degli spazi, ecc. Ho scoperto quanto incide la realtà storica e politica sui servizi e sulle loro scelte... L'importanza del primo impatto relazionale e spaziale sul legame che si instaura con l'utenza; l'occasione di rendersi conto dei punti di forza e di debolezza del proprio servizio; la scoperta della vastità delle offerte dei servizi integrativi.

## PROPOSTE ORGANIZZATIVE PER GLI SCAMBI FUTURI

Al termine delle visite di scambio, pur sottolineando gli aspetti positivi e l'efficacia dell'esperienza svolta, è emersa la proposta di modificare in futuro il modello organizzativo soprattutto per:

1. creare un tempo di riflessione tra la visita al servizio e l'approfondimento di alcuni dei suoi aspetti per permettere un più fruttuoso lavoro di confronto, altrimenti a rischio di invasione di molteplici curiosità da soddisfare nell'immediato e non organizzate in maniera compiuta;
2. permettere ai visitatori di cogliere l'operatività dei centri nella quotidianità vissuta con le famiglie, in particolare alcuni momenti particolarmente significativi come l'accoglienza o la "pausa caffè";
3. rendere più "produttivi" i momenti di confronto tra tutti i partecipanti: organizzandoli dopo il pranzo non solo si corre il rischio di togliere tempo alla visita delle strutture, delle quali si desiderano approfondire tanti aspetti, ma anche di ripetere cose già dette in mattinata (necessariamente frettolosa

dato l'incalzare dell'ora del rientro).

## PROPOSTE PER LA FORMAZIONE

La complessità del ruolo svolto dagli operatori dei centri per bambini e genitori è risultata evidente e più volte è stata sottolineato, tra i partecipanti, il ruolo che riveste la formazione.

Non tutti i servizi hanno avuto la possibilità di seguire una formazione specifica; alcuni operatori per esempio si sono formati attraverso gli stessi corsi proposti alle educatrici dei nidi, altri attraverso proposte delle Cooperative private.

Per il futuro sono emerse pertanto le seguenti proposte:

- una formazione specifica rivolta ai centri per bambini e genitori, più continua e incisiva, legata soprattutto alla necessità e capacità di gestire la coppia bambino-adulto, che approfondisca i temi della comunicazione, dell'osservazione della relazione e del disagio, delle strategie di avvicinamento, accoglienza e ascolto;
- una formazione "sovra-comunale", ad esempio all'interno del tavolo di coordinamento pedagogico provinciale (difficoltà organizzative permettendo);
- la "supervisione" di esperti esterni, quale luogo privilegiato per poter parlare, accogliere, indagare le emozioni che le relazioni mettono in gioco; che non si limiti solo alla presentazione di casi (che tuttavia rappresentano una buona occasione per parlare di sé) ma consenta di liberare le fatiche emotive individuali;
- la presenza del coordinatore pedagogico, che segue il gruppo di lavoro nell'impostazione delle linee educative ed esplicative del servizio;
- occasioni di formazione più "intimistica", che tiene conto dei nuovi bisogni espressi dai genitori (di supporto e sostegno), delle modalità di ascolto e delle possibili modalità di risposta;
- rispetto ai percorsi formativi sarebbe importante interrogarsi su quanto potrebbe essere utile, per i centri per bambini e genitori e i nidi d'infanzia, contaminarsi reciprocamente e scambiarsi risorse formative.

SCAMBI PEDAGOGICI  
NIDI D'INFANZIA COMUNALI, FISM  
E COOPERATIVI CONVENZIONATI

FORLÌ – MODENA - PARMA

a cura di Francesca D'Alfonso e Patrizia Rilei (Comune di Modena)

Hanno contribuito alla stesura di questo intervento:  
Andreoli Elisabetta, Assessorato Servizi Educativi, Comune di Parma  
Sanelli Giuseppina, Cooperativa Pro.Ges., Parma  
Gennari Pini, Comune di Fidenza  
Gatti Fanny, Direzione Pedagogica, Comune di Forlì  
Tassinari Patrizia, Nido Grillo, Comune di Forlì  
Balzani Vesna, Cooperativa Acquarello, Forlì  
Alessandrini Barbara, Cooperativo Tonino Setola, Forlì  
Crudeli Fabiola, Nido Pulcino, Comune Meldola, Forlì  
Bazzocchi Zoli Ivana, Fism, Forlì  
Vecchi Maria Vittoria, Cooperativa Gulliver, Modena  
Boldrini Elisabetta, Nido convenzionato Albero Azzurro, Modena



## STRUTTURA E METODOLOGIA DEL PROGETTO

L'esperienza dei Comuni di Modena, Parma e Forlì relativa ad un percorso di confronto e di scambio delle esperienze dei nidi pubblici e privati ha visto coinvolto un gruppo di circa 50 persone, tra educatori e coordinatori, rappresentanti dei servizi del territorio comunale e provinciale.

Nel delineare il percorso, uno dei primi obiettivi perseguiti è stata la costituzione del gruppo, la facilitazione del confronto e degli scambi. A questo scopo si sono messe in campo situazioni ed esperienze che potessero facilitare la costruzione delle relazioni e la conoscenza tra le persone, nonché il racconto e l'esplicitazione dei vissuti professionali sia nel pubblico quanto nel privato convenzionato.

Per questo motivo sia le visite che i temi di confronto hanno avuto come filo conduttore argomenti fondanti il progetto del nido, che ne caratterizzano la storia, quali l'inserimento, la progettazione pedagogica, la relazione con le famiglie, l'osservazione del contesto educativo e la valutazione della qualità. L'ipotesi iniziale era che dal confronto potessero evidenziarsi le specificità delle strutture pubbliche e del privato, ma nel percorso sono emerse, invece, in maniera più forte le somiglianze e le analogie piuttosto che le differenze. Probabilmente, nel confronto con l'altro, si individuano prima gli aspetti che accomunano le esperienze, mentre le diversificazioni, forse, emergono dopo aver consolidato un'esperienza di conoscenza reciproca e di condivisione sia dei linguaggi che dei progetti. La conoscenza e la condivisione ha fatto emergere tra gli operatori dei nidi privati un forte bisogno di riconoscimento e di appartenenza ad un analogo contesto educativo.

Per rafforzare il percorso di confronto e scambio sono state anche consegnate, a tutti i componenti il gruppo, documentazioni e materiale informativo dei singoli Comuni, dei nidi pubblici e convenzionati/privati, affinché la conoscenza dell'altro fosse sostenuta anche dalla circolazione di scritti e documenti, oltre che di scambi verbali.

Fin dal primo incontro è emersa la voglia, la curiosità e il bisogno di conoscersi e conoscere realtà diverse, esigenza sentita sia fra le persone che per la prima volta vivevano questo tipo di esperienza, sia fra gli operatori che già in passato avevano vissuto esperienze simili. Fra chi era nuovo del contesto si coglieva la curiosità per l'esperienza e tante aspettative, fra chi aveva già vissuto un percorso di "scambi pedagogici" vi era il bisogno di raccontare e riaccordarsi con le esperienze passate, dando continuità a un cammino ritenuto proficuo. Sono entrati in scena nuovi "itinerari", nuovi luoghi da esplorare e conoscere: i nidi convenzionati.

Intraprendere un viaggio vuol dire prepararsi ad affrontarlo: si condivide il percorso, si media, e ci si preoccupa di far sì che il cammino sia piacevole, si

decide cosa portare con sé, si fantastica su come sarà e su cosa portare a casa, si pensa a come raccontare l'esperienza ad altri, i colleghi. Oltre alla condivisione del cammino, l'altra preoccupazione ha riguardato la formazione del gruppo, la sua identità: non un gruppo di turisti "per caso", ma un gruppo di esploratori che condividono, mettono insieme e si scambiano opinioni su cosa hanno visto, sentito, ascoltato, si confrontano sulle proprie esperienze passate e presenti e sulle aspettative per il possibile futuro.

La stessa formazione di un gruppo è un cammino, un percorso che si costruisce nel tempo e che richiede strategie e attenzione: il gruppo non è una semplice somma di identità, ma ne costruisce una propria; nello stesso tempo il singolo non si annulla nel gruppo, ma all'interno di esso trova riconoscimento e valorizzazione.

L'obiettivo formativo di "sollecitare uno scambio di culture e di esperienze tra le diverse realtà locali e i diversi interlocutori..." è stato il filo conduttore al quale si è fatto riferimento per costruire l'esperienza e il gruppo.

La metodologia scelta, incontri seminariali con lavori di sottogruppo e visite ai nidi, ha avuto come obiettivo non solo quello di "conoscere e vedere" altre realtà ma anche quello di favorire una conoscenza fra le persone affinché il gruppo potesse costituirsi.

Le visite del primo anno si sono svolte nel territorio dei tre comuni di Forlì, Modena e Parma mentre nel successivo anno le visite si sono svolte nell'ambito del territorio provinciale di appartenenza.

Tutte le visite al nido hanno avuto un analogo modulo od organizzazione:  
mattino

- . accoglienza nei nidi ospitanti di un piccolo gruppo di persone da parte del coordinatore e di un educatore del servizio stesso,
- . visita agli spazi,
- . confronto e scambio di esperienze

pomeriggio

- . riunione di tutto il gruppo, in plenaria, per un ulteriore scambio di osservazioni, esperienze e riflessioni sollecitate dalla visita del mattino o su un tema definito in precedenza.

Gli incontri seminariali, pensati come momenti in cui focalizzare un ambito di confronto specifico relativo al progetto pedagogico del nido, sono stati organizzati su temi scelti e condivisi, con gli interventi di coordinatori ed educatori del gruppo e a volte con la presenza di un relatore esterno a cui è stato chiesto un contributo sulle esperienze presentate o un intervento di stimolo e di riflessione per il gruppo.

## PROGRAMMA 2001/2002

## I SEMINARI

## 23.10.01 "Presentazione del progetto Regionale"

Primo incontro del gruppo il cui obiettivo è stato quello di conoscersi, e definire insieme un programma di attività degli scambi, sulla base delle proposte del gruppo e delle loro aspettative. Erano presenti 38 persone, c'è stato molto coinvolgimento e l'espressione di un notevole interesse al progetto stesso. In particolare è emerso l'apprezzamento per la scelta di coinvolgere i nidi convenzionati, leggendola come "riconoscimento" di una realtà che sta affiancando il pubblico. Si è evidenziata la necessità di individuare un filo conduttore che potesse "guidare" e "contenere" le riflessioni, i racconti, le suggestioni che con forza e ricchezza emergevano già in questo primo momento. Il filo conduttore che poteva "contenere ed intrecciarsi" con i vari argomenti è stato individuato nella "progettazione pedagogica".

## 18.02.02 "Progettazione pedagogica al nido"

Anche questo appuntamento ha visto l'alta partecipazione di 45 persone. Gli interventi di coordinatori ed educatori, già definiti in precedenza tenendo conto di dare voce sia ad operatori del pubblico che del privato e provenienti da tutte e tre le realtà provinciali, hanno portato esperienze e pratiche di progettazione.

La giornata si è conclusa con l'intervento di Luigi Anolli, ordinario di Psicologia della comunicazione presso la Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, il quale ha dato uno spaccato della sua visione della cultura del nido, così come è emersa dalle relazioni presentate, con notevoli ed interessanti approfondimenti teorici.

Le riflessioni condivise dal gruppo a proposito della progettazione pedagogica hanno toccato alcuni concetti quali: l'intenzionalità dell'agire educativo, la formazione professionale, le basi teoriche dalle quali si parte per costruire un progetto, l'osservazione, la documentazione, la verifica, la relazione, gli spazi e i tempi, gli obiettivi, le strategie educative, i risultati attesi e gli indicatori/analizzatori.

La progettazione è condivisione e rielaborazione di saperi, frutto di un lavoro di gruppo e di un percorso non solo di formazione ma anche di produzione di cultura.

Progettazione intesa come azione, che nel rispetto etimologico del termine "gettare avanti", si proietta nel futuro e quindi si sviluppa, con i bambini e "non su di loro".

La cultura intesa come prodotto umano investe la progettazione stessa del nido: nel progettare produciamo cultura. La cultura del nido è prodotta

dall'interazione fra gli adulti, che sono gli esperti, e i bambini, che sono i novizi. Dalla progettazione derivano valori e significati, in quanto risultato di un sistema di credenze, e i bambini partecipano attivamente a questo sistema. Il nido come cultura, ha un ruolo di sistema di pratiche delle azioni quotidiane: le routine. Le azioni, le pratiche condivise (convenzioni) che danno forma all'esperienza, quali le routine, permettono la produzione del cambiamento. Qualsiasi cambiamento passa fra produzioni e ri-produzioni in quanto fra queste azioni, o pratiche, vi è uno spazio ed è in esso che il bambino si inserisce attivamente.

L'uomo è alla costante ricerca di significati e vive in una ragnatela di significati che esso stesso produce: il significato dell'esperienza è prodotto dalle differenze, che ne producono il senso. Infine la condivisione è un processo intenzionale e per poter condividere è necessario esplicitare i processi, le aspettative: progettare è una esplicitazione.

#### 10.06.02 "Verifica dell'esperienza degli scambi pedagogici"

C'è stata una buona partecipazione con 32 partecipanti che hanno seguito con interesse il confronto e la discussione. Sono state espresse valutazioni positive del percorso fatto insieme nel corso dell'anno confermandone la validità: le visite caratterizzate da momenti più intimi di scambio, dal confronto diretto sulle "pratiche educative" ma anche dalla convivialità hanno contribuito alla conoscenza, allo scambio e alla voglia di proseguire.

Il conoscersi ha portato all'evoluzione del cammino intrapreso arricchendolo di nuove proposte e nuovi percorsi. Dopo aver cercato ciò che accomunava in una sorta di ricerca di una identità collettiva dei servizi per la prima infanzia, è iniziato a farsi strada il bisogno e la voglia di confrontarsi anche sulle diversità, questa volta alla ricerca di una propria identità specifica.

È stato richiesto di proseguire metodologicamente il percorso del primo anno: alternare momenti seminariali a momenti di visite ai servizi.

Per quanto riguarda le visite, se il primo anno ha generato molto entusiasmo andare presso altre provincie, ciò ha anche fatto emergere la non conoscenza della propria realtà: non ci si conosce e se ci si conosce sono i nidi della città i privilegiati rispetto ad eventuali scambi.

Questo ha portato a proporre e condividere la scelta di mantenere i momenti seminariali in comune fra le tre provincie, e ad effettuare le visite all'interno delle propria provincia per conoscersi, per riconoscere e valorizzare le piccole realtà, ma anche come pratica che può, dovrebbe, diventare parte di un percorso di scambi a livello territoriale.

Sono stati concordati così i seminari tematici su contenuti fondati il progetto pedagogico del nido e le visite ai servizi nel territorio della propria provincia. I temi per i seminari emersi dal gruppo sono stati riferiti all'osservazione nel

nido, al rapporto con le famiglie e alla verifica.

Successivamente i responsabili dei tre comuni capoluogo si sono ritrovati per definire il percorso. In tale incontro si è deciso di documentare le esperienze delle visite inserite nel percorso svolto da ognuno con l'ausilio di schede di osservazioni relative alle visite nei servizi (in allegato) allo scopo di memorizzare e testimoniare i vissuti di ciascuno.

## LE VISITE

3.12.01 visita ai nidi comunali e convenzionati del Comune di Modena. 47 operatori organizzati in piccoli gruppi hanno visitato 3 nidi comunali e 2 convenzionati.

Nel pomeriggio tutto il gruppo si è riunito in plenaria per un confronto più strutturato sul tema dell'inserimento con l'intervento di coordinatori ed educatori di vari servizi sia pubblici che privati.

Il racconto e l'esplicitazione delle diverse esperienze legate all'inserimento, all'accoglienza, all'ambientamento hanno evidenziato un "sentire" comune tra i nidi privati e quelli pubblici. Il prendersi in carico la coppia genitore - bambino, l'organizzazione spaziale, le modalità individualizzate di inserimento, concordate con la famiglia e l'insegnante come punto di riferimento più o meno stabile, gli incontri, i colloqui con i genitori, ma anche l'informazione, la presentazione del servizio, sono alcuni punti condivisi fra i vari partecipanti. Condivisione intesa come punti di riferimento comuni da cui partire, ma che poi nella concretezza dei percorsi trovano modalità operative diverse.

26.03.02 visita ai nidi comunali e convenzionati del Comune di Parma. 35 operatori organizzati in piccoli gruppi hanno visitato 4 nidi comunali, 1 nido convenzionato e 2 a gestione indiretta.<sup>1</sup>

Nel pomeriggio tutto i componenti sono stati riuniti in unica sede, di nuovo in piccolo gruppo e poi in grande gruppo, per confrontarsi sul tema della "Relazione con le famiglie" affrontato in tre sottogruppi da angolazioni diverse:

- Il colloquio quotidiano e formalizzato con i genitori: esperienze e problematiche;
- Incontri tra genitori ed educatrici;
- Modalità e stili di partecipazione dei genitori.

Trasversale a tutti e tre i gruppi è emersa una riflessione riportata dai nidi convenzionati. La frequenza in un nido convenzionato - che spesso ha rette più alte e che risulta essere a volte una seconda scelta rispetto ai comunali - sembra portare a maggiori richieste da parte delle famiglie. I genitori sono molto attenti all'offerta educativa e richiedono maggiore flessibilità e disponi-

<sup>1</sup>Nella Provincia di Parma vengono definiti nidi a gestione indiretta quei servizi le cui strutture sono del Comune e vengono dati in gestione con appalto.

bilità sia in ragione della retta pagata, sia in relazione ad un diverso approccio verso un servizio considerato "privato". Si sentono e si pongono in veste di "clienti" più che di fruitori o utenti di un servizio.

21.05.02 visita ai nidi comunali e convenzionati del Comune di Forlì.

25 operatori organizzati in piccoli gruppi hanno visitato 3 nidi comunali, 2 convenzionati e 2 sezioni primavera FISM.

Nel pomeriggio il gruppo si è incontrato per la presentazione e la discussione del Progetto sulla qualità del Comune di Forlì.

Lo SCIN (strumento di condivisione/costruzione identità nidi) è stato presentato al gruppo come frutto di un percorso di ricerca-azione del coordinamento e dei nidi della provincia di Forlì-Cesena.

Il percorso e la sperimentazione dello SCIN è stato raccontato ed illustrato da alcuni protagonisti, mettendone in luce le possibilità di ricaduta nei servizi educativi.

Soprattutto si è esplicitato come l'attivazione di un sistema di autovalutazione può far maturare e sperimentare dall'interno capacità di riflessione e di intervento concreto nella pratica quotidiana.

Infine la riflessione sui termini valutazione ed autovalutazione ha sottolineato l'importanza di tali strumenti per i contributi che apportano alla pratica e alla capacità di lettura delle esperienze.

L'obiettivo era di costruire uno strumento che potesse facilitare processi di autovalutazione, progetti di miglioramento e sostenere le programmazioni di équipe.

## PROGRAMMA 2002/2003

I comuni e i servizi, pubblici e privati componenti del gruppo di scambi, sono rimasti gli stessi anche nell'anno scolastico 2002-2003. Il gruppo ha avuto 53 partecipanti, ed ha dunque mantenuto un alto numero di operatori, con qualche cambiamento di educatori e coordinatori per qualche servizio.

La proposta di proseguire l'esperienza per favorire e sostenere la comunicazione sistematica fra i vari servizi, l'attivazione di confronti e la creazione di un sistema integrato dei servizi, è stata accompagnata dalle valutazioni più che positive dell'esperienza conclusa nel precedente anno scolastico.

Si costruisce il percorso del secondo anno sulla base dei bisogni espressi dal gruppo:

- esplicitare le diverse aspettative fra i protagonisti del percorso, gli educatori e i coordinatori;
- trovare oltre alla dimensione interprovinciale, anche una dimensione più "raccolta" come gruppo, per esempio la provincia, la piccola realtà.

Dagli operatori dei nidi privati emerge la forte richiesta di rendere visibile il proprio patrimonio esperienziale.

Infine si definisce il nido quale "traghettatore di esperienze" dove le parole osservazione, ascolto e sintonizzazione emotiva, acquistano nuovo valore.

## I SEMINARI

### 7.3.03 "L'osservazione del contesto educativo"

Ci sono state 51 presenze.

La relattrice Francesca Ricci ha fatto una introduzione teorica sul significato dell'osservazione, come pratica professionale importante per la progettazione e la verifica dell'intervento educativo, sulle diverse modalità e tecniche osservative. Sono state presentate le esperienze dirette di educatrici e coordinatori delle diverse provincie e servizi, sia pubblici che privati convenzionati. L'osservazione è un tema che da vari anni si affronta nei servizi educativi e trova traduzione, con tecniche e modalità diverse.

### 30.5.03 "Il nido incontra pubblico e privato fra passato e futuro"

Il convegno è un'occasione importante per raccontare e portare la testimonianza dell'esperienza degli scambi pedagogici.

Con una relazione Pini Gennari, coordinatrice pedagogica Comune di Fidenza, dal titolo: "Scambi pedagogici tra pubblico e privato in un progetto di formazione regionale" riferisce riflessioni interessanti circa "le fantasie" che si generano nei confronti degli altri, quando questi non si conoscono, ed in particolare da parte degli operatori dei servizi pubblici, ormai dalla tradizione culturale ed organizzativa consolidata, nei confronti del privato, il nuovo ed il diverso. Il percorso degli scambi ha offerto uno spazio "pensato" per il confronto che ha determinato una modifica di tali fantasie. Infine l'esperienza di tale confronto ha reso possibile l'essere e abitare come educatori, non solo negli spazi fisici ma anche negli spazi mentali, nella mente degli altri ed è stato importante sentirsi "ben pensati" nel gruppo.

### 10.6.03 "La qualità al nido"

Ci sono state 45 presenze. Il gruppo si è riunito nella prestigiosa Sala consiliare nella sede del Palazzo Comunale, sfondo che ha valorizzato e dato lustro all'incontro. Esso è stato centrato nella prima parte, relativa alla mattina, alla presentazione delle esperienze in corso sulla valutazione della qualità, svolta per alcuni con valutatori esterni e per altri con autovalutazioni interne: dall'applicazione dell'Iso 9001/2000 per i nidi convenzionati della Cooperativa Gulliver a Modena, per i nidi convenzionati Pro.Ges di Parma, di Fidenza, agli indicatori della SVANI sperimentati nei nidi comunali di Modena, alla elaborazione di propri strumenti di autovalutazione quali lo SCIN per la provincia di Forlì.

Sandra Benedetti, della Regione Emilia-Romagna, ha svolto considerazioni in chiusura agli interventi della mattina mettendo in evidenza le politiche rivolte all'infanzia, ai servizi, al lavoro di cura delle famiglie che hanno dato identità ad un territorio. La Regione Emilia-Romagna ha attivato e sostenuto un laboratorio di esperienze accreditato a livello nazionale ed europeo. Ha definito le prospettive future con le nuove direttive ed aperture sul privato, alle politiche sulla qualità dei servizi.

Infine il gruppo ha proseguito nel pomeriggio un confronto svolto in due sottogruppi, uno di educatori e l'altro di coordinatori, rispetto all'esperienza degli scambi con la restituzione a grande gruppo delle riflessioni emerse.

#### LE VISITE

Si sono realizzati scambi interistituzionali tra nidi privati, convenzionati, sezioni primavera, per costruire nuovi rapporti con le diverse realtà cittadine ed "entrare" nelle altre esperienze per conoscerle: 4 incontri presso la sede del Centro Documentazione Apprendimenti e Risorse di cui 2 di programmazione e 2 di verifica.

Gli scambi si sono svolti da marzo 2003 a giugno 2003 coinvolgendo i comuni della provincia che hanno aderito al progetto; sono state attivate le stesse modalità delle precedenti esperienze (visita guidata e successiva riflessione sull'esperienza vissuta).

Visita ai nidi comunali e convenzionati della provincia di Forlì

7.4.03 Nido d'infanzia Comunale di Meldola (FC) e Nido d'infanzia Comunale di Savignano (FC).

12.5.03 due Nidi d'infanzia Comunali di Forlì (Il gruppo che ha partecipato era formato da operatori che ancora non conoscevano questa realtà).

13.5.03 Nido d'infanzia Comunale di Cesena (FC). Gli scambi si sono svolti in una giornata intera con la visita al plesso al mattino e un incontro di riflessione al pomeriggio.

Visita ai nidi comunali e convenzionati della provincia di Modena

Si è svolto dapprima un incontro di programmazione delle giornate di visita nei nidi del territorio nella provincia di Modena con i coordinatori dei nidi comunali e convenzionati componenti il gruppo scambi.

16.4.03 visita ai nidi di Sassuolo e Pavullo (MO)

25 operatori organizzati in piccoli gruppi hanno visitato al mattino il Nido d'infanzia Comunale di Sassuolo, il Nido d'infanzia Convenzionato di Sassuolo, il Nido d'infanzia Comunale di Pavullo.

La visita in ogni struttura è stata così organizzata:



Al mattino

- Accoglienza del gruppo e presentazione della storia del nido.
- Visita al servizio.

Al pomeriggio

- Scambio di documentazioni e confronto con tutto il gruppo sulle istituzioni viste al mattino, in particolare si è affrontato il tema della formazione e della rete dei servizi nei piccoli Comuni.

#### 10.06.02 Visita ai nidi di Carpi (MO)

18 operatori organizzati in piccoli gruppi hanno visitato i 2 Nidi d'infanzia Comunali e il Nido convenzionato di Carpi.

La visita in ogni struttura è stata così organizzata:

Al mattino

- Accoglienza del gruppo e presentazione della storia del nido.
- Visita al servizio.

Al pomeriggio

- Scambio di documentazioni e confronto con tutto il gruppo sulle istituzioni viste al mattino e sul tema della leggibilità della progettualità pedagogica all'interno dei servizi.

Visita ai nidi comunali, convenzionati ed a gestione indiretta della Provincia di Parma

Le visite si sono svolte al mattino dalle ore 9 alle ore 12.30 e i due comuni ospitanti, Fidenza e Traversetolo, si sono fatti carico delle modalità organizzative tenendo conto dei quesiti posti nella scheda<sup>2</sup> elaborata a Modena e consegnata nell'incontro seminariale del 07/03/03.

#### 9.4.03 Visita ai nidi di Fidenza e Traversetolo

Gli operatori organizzati in piccoli gruppi hanno visitato i due nidi a gestione indiretta ed il nido comunale di Fidenza e il nido privato convenzionato a gestione FISM di Traversetolo.

La visita in ogni struttura è stata così organizzata:

solo mattino dalle ore 9.30 alle ore 12.00 visita alle strutture; dalle 12 alle 13,30 momento di riflessione.

- Predisposizione del nido per consentire la massima visibilità di ambienti, progetti, documentazione.
- Accoglienza del gruppo con un piccolo rinfresco per facilitare il primo approccio.
- Visita alla struttura.

---

<sup>2</sup>Vedi schede allegate a pag. 92, 93.

- Momento di confronto sulla storia del nido, gli aspetti organizzativi, l'esperienza educativa reciproca.

## OSSERVAZIONI E RIFLESSIONI DEI PARTECIPANTI COME TESTIMONIANZA DELL'ESPERIENZA

Le schede individuali (in allegato a pag. 92, 93), consegnate nel secondo anno sono state raccolte, rielaborate e condivise con il gruppo. Costituiscono racconti, riflessioni e considerazioni sul progetto complessivo, ma soprattutto sui servizi visitati nell'ultimo anno. Rappresentano una significativa testimonianza del percorso svolto.

Le schede sono state pensate su due versanti: da un lato raccogliere le esperienze di chi ha accolto i colleghi e dall'altro il punto di vista di chi ha visitato il nido.

Da tutti viene rilevato che le visite nei vari nidi sono state esperienze interessanti, fonti di scoperta dell'altro nel concreto e nel suo ambiente.

Una coordinatrice del gruppo afferma: "... gli scambi hanno incominciato ad aprire piste di confronto significative, soprattutto nei confronti dei servizi privati. Vi è stato un superamento dei preconcetti nei quali poco o molto eravamo immerse: è servito a conoscerci a livello regionale". Un'altra educatrice così sente tale percorso pubblico/privato: "L'occasione era anche quella di confrontarmi con il mondo, per me nebuloso e lontano, dei servizi che affiancano i nidi tradizionali (cooperative e privato sociale), considerando la mia esperienza ormai consolidata all'interno del pubblico. Desideravo ascoltare, dall'interno, un dibattito che dall'esterno è vissuto con ambivalenza e talvolta visto come due mondi contrapposti, due polarità di una ellisse".

Uno scambio visto anche come una formazione più efficace, a volte, di altri modi di aggiornarsi più classici e formali: "Per me come coordinatrice è stato uno strumento forte di cambiamento non direttivo all'interno dei nidi. Il riportare ciò che ha visto l'educatrice all'interno dei collettivi ha agevolato cambiamenti migliorativi, come per esempio i cartelloni più curati. Una differenza significativa tra il primo ed il secondo anno è che lo scambio del primo anno, volto ad un territorio interprovinciale ha permesso di osservare e annotare differenze più significative tra le esperienze educative dei nidi, mentre lo scambio provinciale del secondo anno, forse anche grazie alla presenza del coordinamento provinciale, ha permesso di osservare che le esperienze educative dei nidi si articolano su metodi educativi più simili".

E ancora: "Gli incontri teorici e la comunicazione di esperienze ci hanno permesso di cominciare a conoscere in maniera più approfondita le realtà circostanti, di riflettere sul nostro modo di lavorare e di porci nelle varie situazioni che si presentano nel quotidiano. Le visite ai servizi ci hanno premesso di

incontrare alcune delle persone che ci lavorano, di vedere luoghi e spazi, di cogliere similitudini e diversità, di paragonare la nostra realtà con altre".

È un'esperienza formativa e di conoscenza che lascia tracce: "Abbiamo nelle varie occasioni colto il desiderio di tutti che questi momenti fossero momenti costruttivi nel dialogo e nella discussione. Abbiamo portato a casa sicuramente (come accade in un confronto serio) una maggiore consapevolezza di chi siamo e cosa stiamo costruendo, i volti delle varie persone incontrate; le parole dette; le immagini dei nidi visitati. Ora tutto questo è divenuto patrimonio personale (e comune) pronto ad essere utilizzato all'occorrenza".

#### Osservazioni di chi ha accolto

Per chi ha accolto, preparare l'ambiente, i materiali di documentazione, pensare a cosa dire e raccontare, aprire il proprio mondo all'altro è stato un impegno coinvolgente e arricchente.

Il termine accoglienza ha varie definizioni: dal ricevere con varie disposizioni d'animo (si può anche accogliere con rincrescimento una brutta notizia) all'approvare e accettare, dal contenere all'ospitare. È nelle sue varie declinazioni che il termine trova nei servizi una sua traduzione concreta, l'accoglienza dei bambini, delle famiglie, delle colleghe nuove.

Le "buone pratiche" del nido, a partire dai primi momenti (l'inserimento - ambientamento dei bambini e delle famiglie), hanno portato a sviluppare una cultura dell'accoglienza estremamente significativa e identificativa dei servizi per la prima infanzia. Si adottano strategie e stili diversificati a seconda di chi abbiamo di fronte come persona: il bambino che piange e si dispera, il bambino silenzioso, tranquillo, vivace, gioioso, la famiglia ansiosa, tranquilla.

Ma cosa vuol dire "accogliere", che emozioni e sentimenti genera l'accoglienza: cosa e come ci prepariamo?

È da queste domande che è nata l'idea di riflettere insieme al gruppo non solamente sulle sensazioni, osservazioni del visitatore ma anche del "padrone di casa". Riflettere su come ci si sente, come ci si prepara, cosa si dice, si fa vedere, che cosa si consegna a chi per la prima volta si avvicina al nostro servizio. Queste sono modalità di lavoro che già si attivano per le famiglie che frequenteranno il nido ma che assumono un ulteriore significato quando si accolgono le colleghe (coordinatrici ed educatrici) di altre realtà. Molti operatori sono stati sia esploratori di realtà ma anche "padroni di casa", generando scambi di accoglienza e condivisione non solo di saperi ma anche di emozioni. L'aspetto emotivo del viaggio - studio è importante tanto quanto l'aspetto conoscitivo; sappiamo bene come non si possono separare questi aspetti che fanno parte dell'identità di una persona, e della professionalità dell'educatore. Per questo è sembrato importante raccogliere le testimonianze relative all'accoglienza: la preparazione, come si è ospitato, cosa ci ha lasciato.

Fra i vari aspetti, emozioni ed aspettative raccontate, alcune emergono e ricorrono nelle tracce lasciate creando una sorta di diario di bordo di un navigatore che in quel momento non scende dalla propria imbarcazione ma accoglie via via i vari interlocutori, contraccambiando l'ospitalità ricevuta, per raccontarsi, per dare e non solo per ricevere. La nostra storia non è più solo nostra e nel momento in cui la raccontiamo diventa patrimonio condiviso.

L'accoglienza presuppone la predisposizione dei luoghi, dei tempi e dei materiali che si vogliono consegnare all'altro perché siano "raccolti".

Come nei viaggi organizzati è la guida turistica che si preoccupa di accompagnare il gruppo, raccontando, mostrando, rispondendo.

I vari significati dell'accompagnare, andare insieme, accompagnare con lo sguardo, unire, abbinare, nei vari momenti della visita, hanno trovato nelle educatrici-guide delle attente traduttrici.

I valori espressi dai vari significati dell'accompagnare sono diventati valori aggiunti nelle visite, la capacità e l'attenzione della guida nell'ascoltare attentamente le riflessioni, le domande, ma anche cogliendo e osservando quello che gli ospiti guardavano, su cosa si soffermavano, cosa fotografavano. La presentazione e descrizione del servizio è stata collegata alla storia di quel nido, di quel territorio, esplicitando i punti in comune e la condivisione con gli altri servizi. Emergeva così la progettualità di quello specifico nido ma inserita in un contesto progettuale più ampio, facendo trasparire la rete che li collega l'uno all'altro.

L'accoglienza, anche se è stata gestita direttamente da una educatrice e/o coordinatrice, è stata organizzata e curata non dal singolo ma dal gruppo, ha coinvolto tutto il personale: è in collettivo che si è discusso, si è deciso, si è scelto come, cosa dire e mostrare di sé.

Quindi il collettivo, strumento e momento fondamentale del lavoro al nido, è la sede privilegiata di condivisione del progetto educativo del servizio. In collettivo si è riflettuto sugli spazi, come presentarli, come motivare la disposizione di arredi, la scelta dei materiali presenti, la cartellonistica, l'organizzazione delle esperienze da proporre ai bambini nel momento della visita. Lo stesso impegnativo lavoro di selezione sulla documentazione: cosa dare?

Questo processo di preparazione ha accomunato gli operatori dei vari servizi toccati, ed è stato un ulteriore lavoro di riflessione, di rielaborazione e di memoria, significativo non solo per le visite e gli scambi ma come modalità di lavoro che sempre dovrebbe accompagnare la quotidianità del nido.

Discutere e confrontarsi in collettivo vuol dire negoziare, ed è attraverso la negoziazione che avviene la costruzione e condivisione di significati. Ai "viaggiatori-esploratori" sono stati consegnati i significati di senso e di orizzonti di quel nido.

Il racconto della guida-accompagnatore ha supportato il "linguaggio silenzio-

so" degli spazi, completandolo e dandogli voce, attraverso l'esplicitazione e la descrizione dell'organizzazione, della quotidianità, del rapporto con le famiglie, della formazione, dando visibilità alla propria progettualità pedagogica. Nel racconto ha trovato posto anche il vissuto personale di chi raccontava, la sua storia, la sua esperienza. È stato un percorso cognitivo ed emotivo, da un lato il proprio sé "professionale" completo ha avuto spazio per raccontarsi, dall'altro, oltre che come individui, ci si è presentati anche come gruppo, come collettivo: nel racconto ci stava anche l'altro, i colleghi, la condivisione e la negoziazione avvenuta nel collettivo.

L'esplicitazione e la condivisione con altri colleghi del proprio modo di essere "educatori" è un prendersi cura di sé, sostiene la professionalità e l'impegno che il ruolo comporta, fatto di saperi, di pratiche ma anche di ansie, paure e gratificazioni. Come l'empatia entra, o dovrebbe entrare a far parte della relazione con i bambini e i genitori, si può, o si potrebbe auspicare che una sorta di empatia, o meglio di entropatia, entri anche nella relazione fra colleghe.

Bertolini (1988) afferma che il termine più adeguato in campo educativo è quello di entropatia: "esso consiste nella capacità di accedere e di comprendere l'altro per mezzo di quell'atteggiamento spirituale che Husserl indica col termine ormai famoso anche se molte volte discusso di *Einfühlung* che Ricoeur ha tradotto assai bene con l'altro termine di entropatia. [...] questo atteggiamento spirituale che permette di penetrare nell'intima esperienza altrui, non è un inserirsi intellettuale; piuttosto è un modo simpatetico di consentire con l'altro che richiede, per così dire, un impegno anche personale in quanto si tratta per ciascuno di saper vedere nell'altro ciò che sarebbe egli stesso se fosse al suo posto [...] permette un commercio o uno scambio non solo delle varie singole esperienze, ma anche dei diversi stili di ciascun persona: sono, infatti, le singole personalità ad entrare in rapporto fra loro e a comprender-si...".<sup>3</sup>

L'esperienza degli scambi ha fatto emergere il bisogno, la voglia e l'esigenza di raccontarsi, generando e attivando il confronto attraverso la narrazione.

La narrazione fa parte della professionalità di chi lavora in ambito educativo.

"La narrazione serve per ricostruire percorsi, ri-elaborare ipotesi e teorie, reincontrarsi con le proprie emozioni. [...] Il valore delle storie di cui siamo protagonisti sta nella capacità che abbiamo nel costruire e ri-costruire contesti significativi privati e/o lavorativi di ciascuno di noi.

In questa prospettiva il raccontare, il costruire trame, costituisce un nodo fondamentale del mestiere dell'insegnante che attinge all'esperienza e alla memoria per ri-costruire percorsi: quelli individuali, quelli collettivi del grup-

---

<sup>3</sup>P. Bertolini, *L'esistere pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

po docenti, quelli dei bambini e dei genitori a cui spesso dà voce".<sup>4</sup>

La voglia dell'esploratore è di scoprire il più cose possibili dell'altro, inizialmente passando da ciò che avvicina, cosicché riconoscere immediatamente l'altro dà sicurezza, poi si inizia a percorrere, scoprire e accogliere, cosa è diverso. Anche la realtà più vicina fisicamente, ma diversa per contesto e per storia, ha suscitato interesse.

Il sapere è frutto di condivisione, di scambio, di contaminazioni non a senso unico, in quanto non ci sarebbe comunicazione, ma frutto di una comunicazione bidirezionale. La capacità di ascoltare e di raccontare, ma soprattutto di "sospendere" il proprio giudizio, di liberarsi di stereotipi e pregiudizi, ha fatto scoprire come anche il piccolo (il paese di provincia) e il "diverso" (privato) ha delle cose da dire, da mettere in campo, ha permesso di restituire dignità, dando visibilità, a tutti quelli che lavorano con passione, attenzione e sapere nei servizi per la prima infanzia.

Il desiderio di chi ha ospitato è stato quello di riuscire a far trasparire non solo ciò che di oggettivo c'era, ma anche il clima, la gioia, la serenità. Le testimonianze hanno evidenziato come si sia cercato, e sperato, di mostrare uno "spazio-luogo vissuto", dal quale trasparissero anche le emozioni dei bambini e delle colleghe presenti. Era la progettualità nel suo insieme, quindi fatta anche di relazioni, che si è messa in campo e che si voleva far emergere. Le parole di un'educatrice testimonia che tale obiettivo si è realizzato. Infatti: "Durante le visite ai servizi, la percezione è stata sempre quella di essere accolta nello spazio e nel pensiero dalle mie colleghe, dalle quali traspariva l'intenzione di far capire la loro organizzazione ed i loro intenti educativi. Entrando in un nido si coglie immediatamente quanto e cosa la struttura vuole comunicare a bambini, famiglie e visitatori, quanto vuole accogliere."

Le colleghe non sono passate per caso, hanno lasciato una traccia di sé, anche se non fisica, ma hanno detto, gratificato, ascoltato. Si è imparato a mettere in discussione, si è vissuto come incentivo ad andare oltre, a migliorare, si è evidenziata la necessità di affiancare alla narrazione anche una documentazione. Questo ha generato un circolo dell'accoglienza per cui chi ha accolto, si è sentito accolto, a sua volta, dai viaggiatori/esploratori.

La preoccupazione, l'ansia, la stanchezza hanno accompagnato chi riceveva, ma a queste si sono affiancate, per poi sostituirle, altre emozioni, l'orgoglio, la soddisfazione, la gratificazione, per quello che si era fatto.

Lo stesso sentimento della delusione ha trovato voce quando, ci si era preparati per accogliere, ma non tutti gli ospiti previsti si sono presentati. Una testimonianza: "dobbiamo segnalare un atteggiamento di resistenza da noi

---

<sup>4</sup>L. Mignola, L'impostazione della ricerca, in I. Benzioni, Documentare? Sì, grazie, ed. Junior, Bergamo, 2001.

constatato da alcuni operatori, davanti alla possibilità di visitare le nostre Sezioni Primavera, si è preferito dirigersi verso i nidi comunali, (ci viene in mente a questo proposito l'espressione di rifiuto e di seccatura suscitata dal nome "Sezione Primavera") anche se poi, con piacere, abbiamo sentito dire da chi ha effettuato la visita che la realtà scoperta non coincideva con le aspettative pregiudiziali".

La soddisfazione e la gratificazione ha inoltre portato le educatrici-guida a sentirsi privilegiate per l'occasione avuta e grate alle colleghe per averle scelte come loro portavoce. La soddisfazione, la gratificazione hanno generato una spinta a raccontare al collettivo, cosa e come era successo, cosa era emerso, per ri-condividerne il percorso.

Il collettivo è stato il luogo di partenza, il collettivo deve essere il luogo del ritorno.

Infine, ma non ultimo per importanza, c'è un'accoglienza che coinvolge il piacere dello stare insieme, la convivialità e l'ospitalità: prevedere il caffè, le torte, ha contribuito a creare un clima di familiarità ed anche di complicità, l'orgoglio di essere registi e attori di un intervento importante quale quello di lavorare nei servizi per la prima infanzia.

L'aver vissuto questa esperienza, il lasciarne traccia attraverso la diretta testimonianza, l'impegno di ognuno anche con lo scrivere il proprio vissuto, forse avrà ricadute significative, diventando un valore aggiunto costante di queste esperienze.

#### Osservazioni di chi ha visitato

Entrare nel nido in cui si era in visita è stato uno scoprire il mondo dell'altro, in uno spazio simile e differente rispetto alla propria esperienza e al proprio contesto.

Lo spazio, citando un'affermazione di Kant, "non è una cosa al di fuori di noi e indipendente da noi, ma è la forma del conosciuto". Andare in "casa" dell'altro significa scoprire il suo mondo, individuarne le appartenenze culturali, riconoscere radici e linguaggi. I tanti nidi visitati hanno tutti una propria identità, un proprio volto, propri segni marcati dall'équipe degli operatori di quel servizio. Un'educatrice scrive: "Molto interessante, come per le altre visite, incontrare spazi, soluzioni, materiali e documentazioni che sanno parlare dei percorsi delle educatrici nell'ambito della progettazione". Un'altra ancora: "È emerso la grande accoglienza, sentita fin dall'entrata al nido. È molto bella l'entrata del nido dove è allestito l'angolo dei genitori, dove sono esposti tutti gli elaborati che riportano i progetti fatti nel corso degli anni. I progetti rappresentano la memoria del nido, le esperienze fantastiche che i bambini fanno. In questo modo i genitori percepiscono l'asilo come luogo educativo attento alle esigenze dei propri figli. Inoltre è importante vedere la cura da parte delle

educatrici dei vari progetti dai quali emerge un grosso lavoro di équipe, rendendo ogni singolo elaborato patrimonio educativo per l'asilo e per gli utenti del servizio (bambini – genitori)".

Le osservazioni scritte di educatori e coordinatori descrivono gli spazi visitati e rimangono colpiti dall'accoglienza dei loro colleghi sempre piena di premure e attenzioni. L'organizzazione degli spazi, gli angoli, le sezioni, i vari ambienti esterni ed interni, ma soprattutto la documentazione e la cartellonistica colpiscono l'attenzione dei visitatori. Oppure è l'originalità degli spazi e dei materiali che viene espressa: "In vari spazi ho visto materiali di recupero naturali e non (tubi, raggi di bicicletta, materiale in plastica e in legno), pochissimi giochi e materiali strutturati, codici comunicativi che si staccano notevolmente dai nostri... Un nido che fa della luce e delle trasparenze un punto di forza nella creazione degli spazi. L'importanza attribuita ai materiali naturali e a quelli ritenuti a volte pericolosi dal mondo degli adulti e l'ampliamento che si è avuto nel suo utilizzo".

L'educatrice, la coordinatrice o il responsabile del servizio prima di accompagnare i visitatori nella visita del nido, raccontano loro la storia di quel servizio, i propri progetti, i processi e le esperienze di quel collettivo; mettono a disposizione le documentazioni prodotte che espongono la propria progettualità nella storia e nel materiale in visione.

Gli spazi rendono visibili e concrete le parole della presentazione iniziale. Dalle parole di questa narrazione di sé si coglie anche la professionalità e la passione per il proprio lavoro, traspare il vissuto personale fatto di emozioni e di relazioni, di esperienze. Si coglie: "Una grande professionalità da parte degli educatori molto coinvolti anche a livello emotivo".

Alcune delle suggestioni emerse nelle visite da riportare o riprendere nel proprio contesto educativo fanno riferimento al lavoro del collettivo, allo spirito di squadra del gruppo di operatori che traspare nel nido, nelle documentazioni, nei progetti, nelle scelte fatte. Chi visita coglie tutto ciò e ne rimane colpito: "Il rapporto tra le colleghe, il fare e pensare tutto insieme anche tra le diverse sezioni... Sono rimasta molto colpita dal loro modo di lavorare a livello di collettivo formando un gruppo che lavora molto bene insieme, dove c'è passaggio d'informazioni, dove ci sono momenti di arricchimento reciproco derivanti da un faticoso percorso di formazione delle educatrici... Mi ha colpito la storia del collettivo e l'importanza della continuità dei progetti nei vari anni... Si legge fortemente l'intenzione del collettivo di mantenere e consentire tutti i passaggi, negli anni hanno creato il loro percorso pedagogico e formativo, la loro identità culturale e pedagogica di collettivo...".

Il racconto dell'altro fa da risonanza alla nostra esperienza, a cui ci si collega pensando a cosa portare con sé che si possa riproporre nella propria esperienza lavorativa. Alcune rappresentano idee su cui lavorare con i colleghi nel



proprio contesto o piste di lavoro future: "...cose interessanti che sicuramente mi hanno fatto riflettere su come poterle riportare nel mio contesto educativo. ...Il rapporto con i genitori che è vissuto come ricerca di collaborazione mentre a volte è vissuto come fonte di ansia. Credo sia il risultato di una riflessione profonda e matura sul proprio ruolo di educatrici e sugli obiettivi che ci si deve prefissare proponendo un servizio per l'infanzia... alcune soluzioni nell'uso di materiali di recupero (es.: angolo sonoro dei piccoli) pannellature documentanti le esperienze e progetti con bambini e genitori... Mi è piaciuta molto la documentazione: foto ovunque, anche in bagno, cartelloni e soprattutto quaderni, raccoglitori contenenti progetti, fotografie e spiegazioni delle attività. Nelle sezioni mi hanno affascinato molto i diversi giochi sonori creati con materiale di recupero... La possibilità di rinnovare cose che non rispondono più ai bisogni e agli interessi dei bambini aggiungendo elementi in grado di introdurre nuovi stimoli, come è successo per il gioco motorio della sezione lattanti che è stato trasformato in percorso sonoro... L'utilizzo polivalente degli spazi del riposo... Alcune soluzioni concrete per la realizzazione delle pannellature ad altezza di bambino".

Nonostante si siano viste tante cose, rimane sempre uno spazio del "desiderio", di qualche cosa che si sarebbe voluto vedere e chiedere. Alcune educatrici e coordinatrici avrebbero voluto permanere per più tempo nella struttura e vedere "i bambini in azione" ...vedere i bambini mentre vivono gli spazi della struttura o lo svolgimento delle attività guidate e il gioco libero..." o "come si svolge una giornata tipo nei momenti di routine" o, ancora, il rapporto dell'educatore con il bambino e con il genitore. C'è chi avrebbe voluto soffermarsi maggiormente ad osservare spazi, arredi, elaborati. Qualcuno avrebbe anche voluto approfondire le informazioni avute relativamente ad alcuni aspetti: "Mi sarebbe piaciuto approfondire l'organizzazione, le strategie attuate, gli obiettivi che caratterizzano il periodo degli inserimenti, la figura del collaboratore scolastico e quale il suo ruolo. La suddivisione in angoli: quali obiettivi e stimoli vogliono offrire ai bambini". Ed ancora: "Ulteriori informazioni sulle strategie e modalità, ad es. sul coinvolgimento dei genitori. Confronto con le educatrici sulla progettualità".

Sebbene ci siano sempre ulteriori cose da vedere o da chiedere, che vengono in mente dopo la visita, ripensando a quanto si è visto e sentito, si portano con sé idee per progetti e spazi, suggestioni da riferire ai colleghi del collettivo, si condividono scelte, ci si specchia nel volto dell'altro e si ripensa a se stessi: "Il ritorno a casa era sempre carico di pensieri, suggestioni, appunti e spunti, bozze a cui davo un ordine momentaneo in treno e poi lasciavo sedimentare per riprenderle anche inconsciamente nella vita di tutti i giorni al nido. Nell'immediato, non ho saputo rispondere a chi mi chiedeva con esattezza cosa ho portato e ri-portato in questi brevi viaggi di andata e ritorno. Ho avuto

l'impressione di aver assimilato qualcosa per osmosi, qualcos'altro anche per contagio. Utilizzo proprio la parola contagio, prendendo spunto da una frase che mi è capitato di leggere in queste ultime settimane, mentre stavo riflettendo di nuovo, dopo tanti mesi, su questa esperienza. Roberto Denti, a proposito di lettura per l'infanzia, afferma che il piacere della lettura non si trasmette via carta ma appunto per contagio, trovando qualcuno infetto. Ho adottato questo termine nell'accezione utilizzata da questo autore perché mi ha reso un'immagine calzante anche per il "gruppo scambi"; anche per questa esperienza, la parola contagio non è quella che immediatamente fa arretrare fisicamente solo a sentirla pronunciare ma evoca l'incontro. A mio avviso, la valenza centrale di questa sperimentazione sta proprio nel provocare, nel predisporre, nell'indurre l'incontro con l'altro. L'incontro con l'altro, in questo caso un altro e altri che hanno in comune l'obiettivo di parlare del nido declinato nelle sue sfaccettature, comporta la relazione, può trasmettere entusiasmo, infettare di curiosità nel senso più ampio della parola, contagiare il desiderio di dialogo e confronto e quindi di conoscenza. Un'occasione per rilanciare esperienze, ri-definire e ri-significare percorsi senza perdere di vista il contatto con la quotidianità".

C'è chi nel confronto tra pubblico e privato individua somiglianze e differenze: "...tantissime cose che avrei voluto riportare nel mio asilo anche perché gli spunti sono davvero tanti, lavorando in un asilo privato le differenze con l'asilo San Carlo (comunale) che ho visitato sono davvero tante, soprattutto perché noi siamo in un servizio ancora giovane e dobbiamo ancora perfezionarci molto soprattutto per quanto riguarda la documentazione. Abbiamo tante idee ma dobbiamo ancora riuscire a definire meglio gli obiettivi ai quali vogliamo arrivare. L'osservazione degli asili diversi dal proprio è fondamentale perché rappresenta un arricchimento personale importante da condividere poi con le colleghe del collettivo... Le differenze ovviamente sono gli spazi enormi di cui dispongono. Le somiglianze forse nella capacità di coinvolgere i genitori, loro forse più a livello pratico e manuale, noi probabilmente più a livello teorico e informale attraverso incontri con specialisti. ...Il grosso lavoro di coinvolgimento dei genitori alla vita del nido nei momenti formali ed informali. La capacità di organizzare un servizio con adeguati e notevoli criteri di flessibilità per rispondere alle esigenze delle famiglie".

Educatori di servizi comunali e convenzionati, visitando le reciproche strutture hanno spontaneamente fatto confronti dei propri reciproci contesti educativi e delle proprie situazioni lavorative.

Le differenze non sono state vissute come distanze culturali poiché molte erano anche le somiglianze, le sintonie, le appartenenze. A volte le differenze sono strutturali, organizzative, a volte la differenza è data da una storia più breve del gruppo dei nidi convenzionati, rispetto al servizio comunale con una

lunga tradizione alle spalle.

Sempre le parole dirette comunicano un'appartenenza ad un orizzonte culturale ed educativo:

"L'organizzazione degli spazi e la documentazione, esprimono una matrice comune alla quale sento di appartenere. La cura nell'accoglienza e in tutti gli elementi dell'ambiente, le tracce leggibili della partecipazione dei genitori alla costruzione del nido, esprimono una tradizione ora consolidata che credo ci accomuna".

Una cultura condivisa che è "pratica di democrazia".

"L'elemento che forse ci accomuna è la ricerca di migliorarsi, di mettersi in gioco, di rompere a volte gli schemi che ci caratterizzano e ci permettono di educare, stimolare ed arricchire i bambini che vivono le nostre strutture".

Le somiglianze individuate: "che entrambi abbiamo creduto o dato spazio ad un progetto che coinvolgeva i nonni e le loro affascinanti attività... il clima sereno e l'accoglienza del collettivo... L'identità, la motivazione e l'intenzionalità del collettivo", la stessa attenzione nel rapporto con le famiglie.

Le differenze fanno riferimento alla diversa storia, alla formazione, agli spazi, all'organizzazione: "Le differenze tra l'asilo San Carlo e il mio sono tante. Una cosa che ho notato è la differenza nella disposizione degli spazi dovuta sicuramente al minor spazio che abbiamo come asilo convenzionato. Mi piacerebbe riuscire a creare uno spazio maggiore destinato ai genitori perché anche loro possano essere soggetti attivi della vita del nido riuscendo a metterli a conoscenza dei progetti educativi del nido. Anche se ci stiamo sempre più perfezionando e impegnando mi sento "povera" per quanto riguarda la documentazione, questi corsi di aggiornamento mi servono moltissimo per riuscire a prendere degli spunti indispensabili per migliorare ciò che è presente nel mio asilo... La differenza più evidente è che il nostro collettivo rispetto al loro è ancora molto giovane e inesperto".

"Credo che le somiglianze siano molto più delle (solo apparenti) differenze: obiettivi comuni quali il benessere del bambino e dell'adulto; la tensione ad una ricerca continua per migliorare strategie e modalità dell'intento educativo; l'utilizzo dell'ascolto come strumento indispensabile... Ovviamente sono diversi gli spazi, gli orari e il rapporto numerico educatori/bambini, ma il modo di lavorare con i bambini, di fare l'attività, l'appello, ecc.. sono molto simili". Ognuno ha riportato delle riflessioni sulla visita svolta e dunque relativa allo specifico di quella struttura. Sono tutte interessanti e danno uno spaccato del senso che questa esperienza di formazione ha avuto per ognuno. È una formazione diversa, che lascia delle immagini, dei dialoghi, uno spaccato vissuto e sentito di confronto con l'altro, nel "qui ed ora" della visita che produce un cambiamento nella propria esperienza professionale, a volte tangibile nelle idee che poi si realizzano nel proprio nido con nuovi materiali, spazi, angoli o

documentazioni. A volte invece si trasformano in azioni più consapevoli, in ricchezza di relazioni, di prassi educative e relazionali che non sempre sono visibili, anzi a volte rimangono sullo sfondo e nell'implicito del nostro essere professionale.

Se tali riflessioni diventano, dopo l'esperienza degli scambi, prassi operative si può dire che un percorso di formazione di questo tipo risulta essere efficace e produttivo: "Mi ha colpito molto il lavoro che è stato fatto e si sta facendo con le famiglie e i bambini stranieri. Oltre ai progetti, alle iniziative che si sono svolte per facilitare la conoscenza, anche nell'ambiente si respira un'aria di interculturalità, mi hanno colpito le immagini di persone di colore e razze diverse appese nel salone (quindi abiti, pettinature, oggetti diversi dai nostri). Penso che un bambino che frequenta questo nido si abitui a vedere, a conoscere, a frequentare persone che vengono da molto lontano e che portano "un pezzo" dal loro paese. Si può imparare anche senza andare lontano, senza viaggiare!". "...Ho impresse nella mente due immagini che, chissà per quale ragione, sono rimaste più nitide tra tutte le altre che ho portato a casa da questa visita al Tonini: alcune tazze in porcellana finemente decorate in blu, rovesciate su un vassoio nelle quali ci è stato offerto un tè all'arrivo. E un blocco note, all'ingresso della sezione per le comunicazioni ai genitori. Non un blocco qualsiasi, ma un blocco che qualcuno ha rilegato con carta a quadretti verdi, la stessa con la quale sono stati decorati altri elementi presenti nello stesso luogo rivolti allo stesso destinatario. Una naturale predisposizione al bello e alla dimensione estetica che può appartenere anche alle cose banali e umili del quotidiano? Forse questo c'è ed è importante che ci sia in chi svolge un lavoro di cura la cui qualità è certo anche il riflesso di quanto si è capaci di rendere "lucenti e "in festa" i gesti di ogni giorno. Ma io credo si possa leggere in ciò anche altro. Quelle tazze e quel notes, la cura con la quale sono stati "progettati" mi ha fatto pensare non solo ad una particolare sensibilità estetica, ma molto di più alla competenza dell'accogliere e del comunicare che è propria del nido..."

"L'esperienza del gruppo scambi pedagogici lascia diverse suggestioni su cui soffermarsi e da cui partire per intraprendere quell'affascinante "viaggio di crescita personale" che può accomunare tutti coloro che si occupano di educazione in ambiti e contesti differenti. Innanzitutto l'importanza dell'incontro con l'altro diverso da me, scoprire il mondo dell'altro e accorgersi di avere molte più cose in comune di quelle che si pensava. La conoscenza di altre realtà ha permesso di evidenziare le somiglianze, le sintonie e le appartenenze, riconoscendo quindi i valori forti che accomunano all'interno di un unico orizzonte culturale ed educativo: il benessere del bambino e dell'adulto all'interno di un contesto educativo di sempre maggiore qualità, la tensione ad una ricerca continua per migliorare l'intervento educativo, e il mettersi in

gioco per non fossilizzarsi nella propria individualità. Incontrare l'altro ha significato muoversi, spostarsi e andare fisicamente e mentalmente verso... per cogliere l'altro come soggetto di reali e possibili esperienze che lo definiscono nella propria unicità".

#### Criticità emerse

La stanchezza e la fatica del "viaggio", il distacco dal servizio, impegno significativo soprattutto per gli operatori dei nidi convenzionati, il gruppo numeroso e non sempre stabile, nelle sue presenze da un anno all'altro: "Il tempo è stato troppo breve per potere approfondire le riflessioni legate agli stimoli che la visita, in questo nido, ci ha offerto. Positiva la suddivisione a piccolo gruppo (educatori e coordinatori) poiché rende il tutto meno dispersivo durante la visita".

"La piccola nota di criticità, che vorrei sottolineare, è in relazione al numeroso gruppo di educatori e coordinatori che ha preso parte al progetto, dove a volte risultava difficile garantire una presenza continuativa e significativa proprio in relazione ai vari impegni che comunque si era chiamate a continuare a gestire nella propria realtà lavorativa".

Gli appuntamenti hanno a volte determinato "alcune difficoltà nel partecipare alle iniziative, a causa dei tempi organizzativi non sufficientemente distribuiti nell'arco dell'anno, e non sempre abbastanza per tempo programmati".

Alcune riflessioni su tutta l'esperienza esprimono: "Non si è potuto vivere l'esperienza in tutta la sua articolazione a causa di motivi organizzativi interni. Ha comunque offerto occasioni di riflessione e confronto a nostro parere molto utili ai fini della crescita professionale e della capacità di instaurare reti di relazioni significative.

La riflessione su quanto vissuto ci porta a evidenziare alcuni valori che un tale tipo di esperienza può promuovere.

Innanzitutto abbiamo avvertito nella maggioranza dei partecipanti la voglia e la curiosità di conoscere e farsi conoscere nella propria natura intrinseca, superando la paura del giudizio dell'altro, e sforzandosi di lasciare alle spalle vecchi pregiudizi, che potevano ingabbiare dentro schemi rigidi e precostituiti lo sguardo sulle realtà diverse e sulle mentalità e idealità di cui tali realtà sono espressione.

In secondo luogo abbiamo colto una volontà di ascolto e di accoglienza dell'altro, insieme a una certa dose di umiltà nell'accettare che l'altro può, pur diverso da te, offrirti possibilità di apprendimento e arricchimento, che consentono a loro volta un allargamento degli abituali orizzonti e dell'abituale sguardo sulla realtà.

Infine, il confronto tra gli operatori, insegnanti e coordinatori pedagogici, ha stimolato la voglia e il gusto di ripensare e analizzare criticamente le proprie

realtà, apportando, di conseguenza, aggiustamenti organizzativi e operativi, i quali hanno contribuito alla qualità dei contesti, senza alterare le caratteristiche costitutive dell'identità dei propri servizi".

O secondo un'altra testimonianza: "Le visite ai nidi hanno rivelato i percorsi individuali di ogni realtà, la storia e l'evoluzione di ogni struttura, ben visibili a partire dall'allestimento degli spazi e dalle iniziative pensate e documentate all'interno dei servizi stessi. Queste occasioni di conoscenza reciproca hanno portato alla creazione di nuove associazioni e hanno aperto nuove possibilità di comprensione, di confronto sulle esperienze passate e presenti. Ma non ci può essere confronto se non c'è ascolto, senza un impegno a comprendere quanto l'altro intende comunicare e raccontare; è solo da queste premesse che è stato possibile avvicinarsi ad altre realtà, ed iniziare un dialogo aperto "con il cuore e con la mente", per vivere appieno l'esperienza dell'incontro e del confronto con altre realtà.

L'esperienza del "Gruppo Scambi" ha significato acquisire maggiore consapevolezza sull'identità della propria realtà di appartenenza, attraverso la messa in atto di una serie di operazioni a partire dalla riflessione su come ci si sente e come ci si prepara, cosa si intende raccontare e che cosa si vuole comunicare e consegnare a chi si avvicina al nostro servizio. Tutto ciò ha comportato "riprendere in mano" il progetto educativo, e ripensare alla storia e alla tradizione dei servizi della nostra cooperativa, consapevoli che per poter accogliere l'altro è necessario avere un punto di partenza, potersi raccogliere in se stessi e da qui ripartire; allo stesso tempo ha significato fare attenzione alle modalità di accoglienza attraverso la predisposizione dei luoghi, dei tempi, e dei materiali che si intendeva consegnare ai "visitatori-esploratori" nella nostra realtà.

Si è voluto consegnare i significati di senso, gli intenti educativi della nostra storia, attraverso la narrazione e la connessione "dei brani significativi" del nostro progetto. Questa parte del percorso formativo dedicato alla narrazione e alla documentazione delle esperienze ha significato "ricucire i singoli pezzi" e rileggere e condividere in una prospettiva più estesa le sequenze di una storia perché, citando Bruner, la nostra identità personale e il nostro concetto di sé vengono acquisiti tramite l'uso della struttura narrativa, ci troviamo nel flusso delle nostre storie, siamo costantemente costretti a rivedere la trama della nostra vita mano a mano che vi si aggiungono nuovi eventi, con l'intenzionalità di considerare gli altri che visitano per la prima volta il nostro servizio come reali interlocutori, portatori di valori da conoscere e da dibattere in chiave pedagogica, che ascoltano, "rilanciano" i pensieri, sollevano domande, fanno emergere intrecci, aprono a nuovi sguardi, producono un nuovo senso.

Concludiamo queste brevi riflessioni sull'esperienza del "gruppo scambi" con

una citazione di Josè Saramago sul significato del viaggio:

“Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione... Bisogna vedere quel che non si è già visto... bisogna ritornare sui passi già dati e per tracciarvi a fianco nuovi cammini: bisogna ricominciare il viaggio. Sempre”.

## COME IL PRIVATO HA VISSUTO L'ESPERIENZA DEGLI SCAMBI

Elisabetta Boldrini<sup>5</sup>

L'idea di partecipare al progetto Scambi pedagogici ci ha subito entusiasmato. Il far parte di un progetto, voluto dalla Regione, in cui erano inclusi anche i nidi privati – convenzionati ha segnato un importante e significativo passaggio in quanto ha dato loro una valenza positiva, qualificandoli come servizi validi e di qualità, valorizzandoli e in un certo senso riconoscendoli ufficialmente come servizi qualificati in grado di essere strumento di confronto, crescita e in alcuni casi di innovazione.

Le aspettative relative al progetto erano alte, in quanto è partito dalla Regione e vedeva coinvolte più città emiliane per cui ci si aspettava di acquisire strumenti validi di lavoro per il futuro, possibilità di crescita professionale e un ampliamento degli orizzonti culturali sia come singoli operatori, sia come servizio nido. L'opportunità di visitare altri spazi, quali i nidi comunali di Modena e di altre città, avere un confronto con personale di diversi servizi, educatrici e coordinatrici di servizi comunali e di nidi convenzionati come il nostro, ha soddisfatto la curiosità e il desiderio di scoprire punti comuni e differenze spaziali, organizzative e di programmazione pedagogica, riscoprendo analogie di obiettivi, ma modalità diverse di concretizzarli, e comunque, una comune ricerca e volontà a migliorarsi, ad imparare, a trovare soluzioni e strategie ottimali per un servizio di qualità rivolto ai bambini ed alle famiglie. Le aspettative iniziali quindi sono state pienamente soddisfatte in quanto il progetto ha dato ai partecipanti la possibilità di usufruire di un ambito privilegiato di confronto/scambio.

Il documento prodotto a fine percorso diventa prezioso quale memoria dell'esperienza, verifica del percorso finora effettuato, materiale di possibile divulgazione e chiusura di una fase di un lavoro che grazie alla Regione, ed alla volontà dei partecipanti, avrà un seguito, diventando così punto di partenza per un percorso più ricco, più completo e con nuovi sbocchi.

L'esperienza, vissuta come cooperativa sociale che gestisce un unico servizio di nido, è stata sicuramente interessante, ricca di spunti di riflessione. L'esperienza si è rivelata un utile strumento di formazione sia per la coordinatrice

---

<sup>5</sup>Pedagogista del nido convenzionato con il Comune di Modena, "l'Albero Azzurro".

che per l'educatrice, ed anche per il collettivo attraverso il confronto su tematiche di comune interesse quali gli inserimenti, i rapporti con le famiglie, la documentazione, l'accoglienza, l'utilizzo degli spazi, le modalità utilizzate per documentare. Il materiale raccolto nei servizi, relativo a progetti specifici, diventa poi valido strumento di riflessione quale testimonianza di un'identità del singolo nido e delle scelte pedagogiche che di conseguenza vengono effettuate.

#### RIFLESSIONI FINALI DEL GRUPPO SULL'ESPERIENZA COMPLESSIVA DEGLI SCAMBI PEDAGOGICI

Nell'ultimo incontro seminariale del 10.06.03 il gruppo ha svolto una riflessione e un confronto sul percorso degli scambi pedagogici. Il grande gruppo è stato suddiviso in due sottogruppi, educatori e coordinatori, per fare emergere vissuti, esperienze e confronti accomunati da un identico punto di vista professionale. Dopo la discussione in sottogruppo, ci si è riuniti in grande gruppo per la restituzione delle riflessioni emerse in ognuno di essi.

Per facilitare la discussione ci si è dati una scaletta di domande guida:

- 1) quale senso e significato avete dato a questa esperienza di scambi?
- 2) ha aperto nuove piste di confronto, nuove idee, nuove prospettive?
- 3) quali desideri sono maturati?
- 4) come è stato sentito il gruppo costituito da educatrici e coordinatori comunali e convenzionati?

Il gruppo degli educatori ha in sintesi espresso che:

- L'esperienza è stata un viaggio itinerante di crescita e di costruzione attraverso nuovi stimoli e apprendimenti, non solo per chi aveva il ruolo di "esplore", ma anche per chi accoglieva i "viaggiatori". La circolarità dell'esperienza ha permesso a tutti di accogliere ed essere accolti, di provare il piacere e l'emozione dell'ospitalità e la curiosità e il rispetto dell'essere accolti.
- È stato un incontro con altri, con il diverso, con il piccolo e con il grande. È stato un modo per esserci, per farsi conoscere, per uscire dall'isolamento che a volte si vive, soprattutto se si è soli in luoghi raccolti.
- Si è apprezzata la diversità come valore, come motivo di scambio, come ricchezza. È stato attraverso la narrazione, il racconto di sé che si è potuto iniziare ad affrontare con gli altri non solo ciò che è uguale ma anche ciò che è diverso, vissuto come esperienza da portare, da raccontare, da mostrare, da confrontare. Accettare il diverso ha permesso di accettarsi come diversi, di non perdersi, di mantenere la propria identità. Ma la propria identità è anche cambiamento, crescita, attraverso l'incontro con l'altro e con il sé, che l'altro spesso determina. L'identità professionale si è misurata con quella personale in una spirale che ha portato entrambe a crescere, a costruirsi.



- L'esperienza ha rinforzato il valore del quotidiano, del "tutti i giorni", dell'impegno, dell'educatore come regista, attore, partecipante, sostenitore, contenitore, organizzatore, narratore. Ha dato valore al benessere dei bambini e di chi con loro tutti i giorni è presente e che restituisce questo "star bene" alle famiglie, rendendole protagoniste attive e riconosciute dell'educazione dei propri bambini.

Il gruppo, la forza del gruppo, la stabilità del gruppo, ha dato sicurezza, ha permesso al soggetto di essere protagonista, non come solista, ma come "traghettatore di esperienze" verso l'altro.

La domanda che il gruppo si è posto è come trasmettere, come raccontare tutto questo a chi non c'era. Probabilmente non è possibile, soprattutto se le emozioni provate sono state forti. Si può però cercare di trasmettere una parte dell'esperienza attraverso la documentazione, una documentazione "narrativa", arte che appartiene al mondo dell'educazione, e attraverso la voglia di continuare coinvolgendo altri interlocutori, vicini e lontani, uguali e diversi.

L'esperienza, la storia, non andrà persa ma farà da trampolino di lancio per altre nuove avventure.

Il gruppo dei coordinatori ha espresso, in sintesi, i seguenti punti:

- È stata un'esperienza di forte ricchezza rispetto ai contenuti affrontati. Uno stimolo cognitivo forte. Un'esperienza anche ricca di emozioni, di contaminazioni. La ricaduta formativa è stata portata direttamente dalle persone coinvolte negli scambi. Lo scambio genera forti stimoli al cambiamento in chi vi partecipa, genera formazione e cultura. Si è aggiornati nel confronto con altre realtà e si determinano nuovi apprendimenti.
- La scommessa è riportare questi contenuti nei collettivi, di riportare sui luoghi di lavoro i contributi avuti. Qui è stata espressa anche la difficoltà a trasmettere l'esperienza a coloro che non l'hanno vissuta.
- È stata espressa pari dignità da tutte le esperienze, piccole e grandi, più recenti o consolidate, pubbliche e private. Chi ha una storia più recente e più piccola si è appoggiata al patrimonio culturale consolidato nel tempo sul servizio. Il futuro sta nel rapporto dialettico tra pubblico e privato. Si possono ritrovare nel privato tutti gli aspetti che il pubblico ha e il privato nel confronto con il pubblico si mette in gioco, non dando niente per assodato.
- Si lavora tutti per il benessere e la crescita del bambino; è questo il terreno comune di confronto tra pubblico e privato. Bisogna ripartire dal bambino per "risignificare" l'esperienza educativa.
- È stata un'opportunità di confronto in una realtà che a volte vede condizioni di solitudine dei servizi più piccoli o svantaggiati per collocazione territoriale.
- È stato richiesto di continuare l'esperienza degli scambi, di non fare termi-

nare il progetto.

- Tra i punti critici è stata rilevata la difficoltà di sostituzione del personale, rilevata soprattutto nei servizi privati.
- Si è espressa l'esigenza di rendere visibile l'esperienza anche agli amministratori e dirigenti dei servizi attraverso la documentazione dei vari scambi. Una documentazione che porti anche fuori da questo gruppo l'esperienza degli scambi, con un documento che sia possibile trasferire e rimandare ad altri.

Tutti hanno espresso, educatori e coordinatori, la costruttività degli scambi come esperienza formativa e il desiderio di continuare anche a livello interregionale, con piccoli stage formativi.

Il percorso degli scambi ha lasciato varie tracce, ha aperto nuovi scenari da percorrere e ne ha riaperti di "vecchi" da ri-percorrere, da ri-pensare, da rivivere con occhi nuovi e diversi. Siamo appena agli inizi di un lungo percorso, che non ha come obiettivo la chiusura dello stesso, ma è il percorso stesso, fatto di suggestioni, condivisione e contaminazione che diventa meta e nello stesso tempo si fa strumento per altre mete da raggiungere.

Tale percorso è stato costruito nel cammino, progettato via via con l'apporto ed il contributo di tutti i partecipanti. Potremmo dire, usando le parole di E. Morin che: "All'origine, la parola metodo significa cammino. Qui, bisogna accettare di camminare senza sentiero, di tracciare il sentiero nel cammino. [...] Il metodo non può costituirsi che nella ricerca: non può venire alla luce e formularsi che in seguito, nel momento in cui l'arrivo torna ad essere un nuovo punto di partenza, questa volta dotato di un metodo".<sup>6</sup>

#### LE POSSIBILITÀ DI UN'ESPERIENZA

Il termine scambiare fra i vari significati ne ha uno vicino alla logica del percorso intrapreso: "dare una cosa e riceverne un'altra dello stesso genere in cambio".

I verbi dare e ricevere sono quelli che hanno acquisito significato per il gruppo durante il percorso e che si offrono come parole rilevanti per il futuro. Se "cambiare", da cui deriva scambiare, è commerciale, e si riferisce originariamente a merci e valori, è "valore" il termine che è emerso, a fianco di dare e ricevere, nelle parole di chi ha vissuto un'esperienza di scambio.

Le coincidenze di significato che gli operatori hanno trovato nei tre termini individuati: dare, ricevere, valore, le hanno rese parole chiave disponibili per il futuro. È nel valore stesso del dare e del ricevere, vissuti attivamente dai protagonisti come effettivo confronto, che le pratiche, le buone pratiche, trovano una base, un supporto dal quale partire e ri-partire.

---

<sup>6</sup>E. Morin, trad. it. Il metodo. Ordine disordine organizzazione, Feltrinelli, Milano, settima edizione, 1992.

Nell'ultimo incontro il gruppo nel momento stesso in cui ha tracciato le linee di verifica, condividendone i significati, ha anche "gettato" i semi/segni per il futuro. Se le tre parole chiave sono di sostegno alla pratica degli scambi, altri termini, per l'attivazione di scambi futuri, vi si sono affiancati: ripensarsi, condividere, tempi, risorse, limiti.

La pratica, la cultura degli scambi deve, dovrebbe, entrare a far parte dei percorsi formativi che normalmente si intraprendono. Gli scambi, lo scambio, con gli altri, con l'altro, anche diverso da me, possono rientrare a pieno titolo in una prassi che deve consolidarsi nella metodologia, nella pratica, nel fare, affinché possa diventare una costante nella formazione degli operatori.

Se condividere e ripensarsi deve coinvolgere la quotidianità, il fare, l'agire, l'azione, è nei tempi lunghi, nella ricerca e nella curiosità per l'altro, che la pratica degli scambi può consolidarsi e innovarsi nello stesso tempo. L'esperienza ha messo in luce le risorse che ogni servizio, ogni operatore ha messo in campo e ha anche aperto nuovi punti di riflessione, uno di questi è la necessità di iniziare a porre l'attenzione ai propri limiti, ai punti di difficoltà, ai punti critici.

Se gli scambi presuppongono la valorizzazione del dare e del ricevere è nel saper dare e ricevere, non solo l'altro ma anche il noi, attraverso un'attenta analisi sia dei punti di forza, che di sofferenza, che si potrà effettivamente crescere nell'esperienza. La condivisione deve sostenere un percorso che parta dai punti valorizzanti l'identità del servizio, non per autocelebrarsi, ma per fornire l'aggancio da cui partire per operare sui limiti, in una sorta di effetto alone.

Un altro nodo degli scambi ha riguardato, e dovrà riguardare sempre più, la capacità di tradurre linguaggi, a volte diversi, in materiale documentativo. È la memoria, sono le tracce che si lasciano che sostengono la ricerca di sensi e significati, dando maggiore consistenza professionale all'identità del servizio, consolidandone i percorsi attraverso la riflessione. Le esperienze, i fatti, gli avvenimenti, "esistono" nel momento in cui vengono raccontati, nel momento in cui vengono esplicitati da chi li ha vissuti, trovando diverse modalità narrative a seconda di chi le racconta. La scelta individuata come importante e significativa per gli scambi stessi è la testimonianza diretta che dovrà continuare anche in futuro ad accompagnare questa esperienza.

Quali quindi le domande, le prospettive future, che hanno trovato posto "nella testa e nel cuore" degli operatori e che non si possono esaurire a "breve", se non nella concretezza dell'agire, ma che devono avere la visione lungimirante di un percorso ricco quale quello degli scambi?

- Individuare nella pratica degli scambi, quindi del dare e del ricevere, un valore come elemento intrinseco alle consuetudini pedagogiche dei servizi, di tutti i servizi e di tutte le realtà.

- Individuare i punti di forza nella riflessione sui punti critici.
- Individuare i significati e i segni che permettano un linguaggio comune e condivisibile.
- Individuare coinvolgimenti altri, sia di territorio che di operatori, e le possibili innovazioni e diramazioni dell'esperienza.
- Individuare le differenze per valorizzarle come identità e risorsa.

Saranno i diversi protagonisti e interlocutori, che a seconda dei percorsi attivati e attuabili, concretizzeranno, cercando di darvi risposta, i punti individuati come basilari per l'arricchimento e il proseguimento della pratica degli scambi.

## ALLEGATI

### SCHEDE DI OSSERVAZIONE RELATIVE ALLE VISITE

#### LE MIE RIFLESSIONI E OSSERVAZIONI RELATIVE ALLA VISITA AI NIDI

Nome e cognome: \_\_\_\_\_

Qualifica: \_\_\_\_\_ in servizio c/o \_\_\_\_\_

Nido Visitato: \_\_\_\_\_  
(indicare il nome e se si tratta di una struttura comunale o convenzionata)

Data della visita: \_\_\_\_\_

Cosa ho visto:

\_\_\_\_\_

Cosa ho ascoltato:

\_\_\_\_\_

Cosa mi sarebbe piaciuto vedere:

\_\_\_\_\_

Cosa mi sarebbe piaciuto chiedere:

\_\_\_\_\_

Le mie riflessioni sulla visita:

\_\_\_\_\_

Quali suggestioni sono emerse dalla visita da riportare o riprendere nel mio contesto educativo:

\_\_\_\_\_

Quali sono le differenze e le somiglianze rispetto al servizio o al contesto in cui lavoro

\_\_\_\_\_

LE MIE RIFLESSIONI E OSSERVAZIONI RELATIVE ALL'ACCOGLIENZA

Nome e cognome: \_\_\_\_\_

Qualifica: \_\_\_\_\_ in servizio c/o \_\_\_\_\_

Nido Ospitante:

\_\_\_\_\_

(indicare il nome e se si tratta di una struttura comunale o convenzionata)

Chi ho accolto:

\_\_\_\_\_

(indicare quanti educatori e coordinatori e da quale struttura provengono)

Data della visita:

\_\_\_\_\_

Cosa ho predisposto per la visita:

\_\_\_\_\_

Come ho accolto :

\_\_\_\_\_

Cosa hanno visto:

\_\_\_\_\_

Cosa ho raccontato:

\_\_\_\_\_

Cosa mi hanno chiesto:

\_\_\_\_\_

Cosa mi hanno lasciato:

\_\_\_\_\_

Le mie riflessioni sullo scambio:

\_\_\_\_\_

Come mi sono sentita:

\_\_\_\_\_



SCAMBI PEDAGOGICI  
SCUOLE DELL'INFANZIA  
COMUNALI, FISM  
E COOPERATIVE CONVENZIONATE

RAVENNA - REGGIO EMILIA - RIMINI

A cura di

Maria Grazia Bartolini, Mirella Borghi (Comune di Ravenna)

Bruna Elena Giacomini (Comune di Reggio Emilia)

Cristina Garattoni (Comune di Rimini)

Nadia Agazzi (Reggio Children)

La stesura delle pagine di questo capitolo è stata condivisa con:  
Ombretta Cortesi, pedagogista scuole dell'infanzia del Comune di Lugo, RA  
Raffaella Lega, pedagogista scuole dell'infanzia FISM di Ravenna  
Fiorella Zangari, pedagogista nidi e scuole dell'infanzia del Comune Rimini  
Margherita Bonacini, pedagogista scuole dell'infanzia FISM di Reggio Emilia  
Maurizio Casini, pedagogista nidi e scuole dell'infanzia del Comune di Casalgrande, RE  
Ileana Cavaletti, pedagogista nidi e scuole dell'infanzia del Comune di Correggio, RE  
Katia Iotti, insegnante scuola Fism - Arceto di Scandiano, RE  
Daniela Lanzi, pedagogista nidi e scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia  
Daniela Martini, pedagogista nidi e scuole dell'infanzia del Comune di Rubiera, RE  
Suor Maddalena Perini, coordinatrice scuola FISM – Reggio Emilia  
Ermanno Rinaldini, pedagogista scuole dell'infanzia FISM di Reggio Emilia



## STRUTTURE E STRATEGIE DEL PROGETTO

### SCELTE DI SCRITTURA

Per la stesura e la scrittura di questo capitolo abbiamo adottato un percorso di "riflessione partecipata" con i pedagogisti referenti dei Comuni di Ravenna, Reggio Emilia e Rimini, poi allargata e condivisa nel percorso con i colleghi delle scuole dell'infanzia convenzionate.

Un cammino oneroso come tempi, ma straordinariamente formativo per ciascuno dei partecipanti, perché capace di alimentare discussioni, chiarimenti e approfondimenti.

Tradurre e sintetizzare un'esperienza tanto ricca di contenuti e interpretazioni, testimone di uno scambio voluto e cercato tra identità differenti che si sono esplicitate anche nelle visite dialogate, ha richiesto un alto livello di attenzione e tensione partecipativa da parte di tutti.

Sicuramente questa strategia ha ulteriormente potenziato un rapporto di stima reciproca. Ha resa esplicita l'intenzione di restituire e rendere visibili le questioni affrontate, con le problematicità emerse.

Ha anche superato il sospetto di giudizio e pregiudizio verso le diversità dei progetti pedagogici, rischio fortemente sottolineato nell'avvio del percorso.

La mole dei materiali "grezzi" (verbali, appunti, soprattutto cartacei, ) raccolti nel tempo è stata riletta e selezionata per estrapolarne i contenuti più rilevanti.

Con tali sottolineature, abbiamo poi realizzato alcuni momenti di discussione e riflessione intorno alle tematiche prescelte e quindi affidato a diverse mani la scrittura delle parti; insieme abbiamo poi effettuato una rilettura condivisa di tutte le parti scritte.

Operazione non semplice, che ha cercato di non tradire la ricchezza delle riflessioni emerse.

Chi ha scritto ha sentito forte la responsabilità e l'onere di corrispondere alle attese di un gruppo.

La rilettura comune è stata utile per "ri-ragionare" sulle scelte pedagogiche evidenziate, sui cardini di un progetto pedagogico capace di innovarsi, sulle scelte semantiche delle parole.

Un profondo e vivo ringraziamento va pertanto a tutte le persone che a diverso titolo (chi ha scritto, chi ha messo a disposizione i materiali grezzi, chi ha riletto e integrato i testi), ma ognuno in modo fondamentale, ha contribuito alla stesura di queste pagine.

## STRUTTURE E STRATEGIE DEL PROGETTO

### Le organizzazioni

I Comuni di Ravenna, Rimini e Reggio Emilia hanno promosso e progettato l'esperienza di scambio tra scuole dell'infanzia comunali, Fism e cooperative convenzionate.

Per attivare il percorso si è scelto di presentare l'ipotesi di progetto sugli scambi ai Coordinamenti Pedagogici Provinciali per coinvolgere i Comuni e le Fism della provincia attraverso autocandidature: hanno aderito dodici comuni e le tre Fism provinciali.

Ogni pedagogo dei servizi coinvolti ha poi presentato il progetto alle insegnanti e ai genitori delle strutture da loro coordinate.

Gli scambi pedagogici hanno avuto inizi e percorsi differenziati in relazione alle realtà locali.

A Reggio Emilia fin da subito si sono avviati rapporti tra Fism, Comuni e cooperative per elaborare:

- l'idea dello scambio;
- sondare quali significati avrebbero potuto assumere (rischio di omologazione, timore del giudizio, valorizzazione delle differenze nelle/delle esperienze...);
- prevedere le possibili implicazioni, anche da un punto di vista operativo.

A Ravenna e Rimini gli avvii sono stati posticipati a causa di situazioni contingenti (elezioni amministrative, ridefinizione del coordinamento pedagogico...), ma i coordinatori comunali del progetto (Reggio Emilia, Ravenna e Rimini) hanno continuato ad incontrarsi periodicamente per:

- ragionare sulle strategie adottate e da adottare;
- scambiare informazioni sulle esperienze già in atto;
- confrontarsi rispetto a quanto si andava delineando nelle tre città.

Generalizzando, potremmo dire che:

- la prima fase si è configurata come un periodo di progettazione e pianificazione durante la quale ci si è confrontati tra i diversi soggetti gestori rispetto all'importanza di:

- . costruire un progetto insieme;
- . essere co-protagonisti fin dall'inizio;
- . conoscere il panorama delle varie opportunità educative presenti nel territorio per valorizzarne le diversità;
- . realizzare le prime visite dialogate nelle scuole con momenti di confronto per favorire reali scambi di esperienze.

- la seconda fase si è caratterizzata per la continuità dell'esperienza delle visite dialogate e per le opportunità di progettare approfondimenti e seminari che hanno riguardato diverse tematiche, con particolare attenzione all'apprendimento di bambini e adulti.

Da un punto di vista organizzativo le visite dialogate in ambito provinciale hanno ripreso in parte il modulo sperimentato nei precedenti scambi tra Comuni (1997/2000).<sup>1</sup>

L'articolazione ha previsto un'attenta valutazione dei tempi di permanenza nelle scuole e della composizione numerica dei gruppi formato da insegnanti e pedagogisti.

- un'intera mattina all'interno ad una sola scuola con:

. un primo momento di presentazione della scuola che accoglie da parte delle insegnanti e della pedagoga di riferimento,

. la suddivisione in piccoli gruppi per potere avere accesso (autonomamente o introdotti da personale della scuola) alle sezioni durante lo svolgimento delle normali attività educative.

- il pomeriggio - nella stessa scuola o in uno spazio decentrato, dedicato a momenti di approfondimento su quanto visto e presentato nella visita, oppure su tematiche individuate e proposte dal gruppo: almeno tre ore per discutere ad esempio i rapporti con le famiglie, l'organizzazione interna dei servizi, l'identità istituzionale, i percorsi di formazione...

Queste modalità hanno consentito di muoversi in modo rispettoso dei bambini in tutti gli spazi di ciascuna scuola e anche di raccogliere suggestioni e domande in merito alla didattica, alla relazione con e tra i bambini e le insegnanti, alla documentazione, all'organizzazione degli spazi e dei tempi,...

Di solito le visite sono state realizzate in due giornate consecutive: nell'ambito dello stesso comune si è accolti un giorno in una scuola comunale e in quello successivo in una scuola Fism o cooperativa, o viceversa (prima in una scuola convenzionata, poi in una scuola comunale...).

Tale strategia di incontro ha facilitato la conoscenza tra le persone, il piano della riflessione dando un minimo di continuità temporale ai pensieri ed al confronto delle idee e delle esperienze, mettendo in campo ciascuno la propria.

Quando non è stato possibile mantenere la vicinanza delle date delle visite e soprattutto non si è mantenuta l'opportunità di incontrarsi nel pomeriggio per riprendere le curiosità, le domande lasciate sospese al mattino, abbiamo notato che è stato difficile parlare di scambio e più facilmente si è rimasti nell'ambito di una buona e generosa accoglienza.

Il confronto in ambito interprovinciale tra tutto il gruppo di Ravenna, Rimini, Reggio Emilia ha necessariamente previsto altre modalità ed obiettivi.

In una sola giornata i partecipanti delle tre realtà provinciali, suddivisi in gruppi eterogenei per profilo professionale e per appartenenza istituzionale (scuole comunali, Fism, cooperative), hanno visitato alla mattina scuole di diversa

<sup>1</sup>Deliberazione n. 2022/ 1996.

gestione. Ogni gruppo è stato accolto in una sola scuola, dove alla fine della mattinata è stato anche possibile fermarsi almeno un'ora per parlare con le insegnanti e la pedagoga. Al pomeriggio la realtà ospitante ha presentato a tutto il gruppo la propria realtà territoriale provinciale, lasciando spazio per domande e commenti alla visita del mattino e/o a momenti di valutazione del progetto riletto nella sua unitarietà.

Tali giornate di scambi hanno avuto il pregio di allargare gli immaginari sull'idea di sistema integrato (ogni realtà provinciale ha presentato il proprio), di ambiente educativo e di didattica scolastica; hanno sofferto la necessità di mantenere una rigorosa gestione dei tempi, sempre letti come troppo ridotti.

Fondamentale, a nostro avviso, nell'arco dell'intero progetto, è stata la scelta strategica di produrre le sintesi tematiche degli incontri, suddividendo tale responsabilità all'interno del gruppo (insegnanti e coordinatori).

Questo ha consentito di far circolare "materiali di studio" tra i partecipanti; tali documenti sono stati anche di supporto per riflessioni e confronti con i rispettivi collettivi/gruppi di lavoro.

Altro materiale particolarmente interessante, relativo alle differenti identità istituzionali, è stato distribuito in occasione delle visite dialogate.

Ne è uscito un mondo variegato fatto di: newsletter di presentazione della rete dei servizi cittadini, carte di identità delle scuole dell'infanzia, regolamenti, convenzioni, POF a volte integrato con documentazioni di progetti didattici.

Rispetto ai seminari di confronto tra esperienze, attraverso la presentazione di progetti didattici condotti nelle scuole impegnate nella presentazione, si è convenuto che ciascuno scegliesse e adottasse le forme di narrazione e di documentazione più familiari e idonee. Ci si è avvalsi di documentari in diapositive, video, quaderni di studio, documentazioni a parete...

Importante nei due anni è stata la continuità della composizione del gruppo (sia coordinatori che insegnanti) e quando non è stato possibile (ad esempio nelle scuole Fism non era garantita la sostituzione dell'insegnante) sono stati i pedagogisti che hanno garantito la comunicazione e il raccordo con le scuole. In estrema sintesi questi sono i numeri<sup>2</sup>:

- 84 insegnanti, pedagogisti, dirigenti che hanno partecipato;
- 46 incontri per progettare e organizzare;
- 36 visite di studio e di scambio di esperienze;
- 26 approfondimenti e seminari;
- decine di volontari e genitori che ci hanno accolto con orgoglio ed emozione;
- centinaia di torte dolci e salate, erbazzoni, litri di caffè, bevande...

Possono sembrare gli ingredienti di una ricetta.

Aiutano a prefigurare il sapore degli scambi pedagogici.

---

<sup>2</sup>per ulteriori chiarimenti si faccia riferimento ai dati riportati nel capitolo "anche i numeri parlano".

## IL VALORE DELLO SCAMBIO

Provare a rendere il valore ed i significati assunti dall'esperienza degli scambi pedagogici tra scuole dell'infanzia comunali e scuole FISM nell'ambito del progetto regionale realizzato negli anni 2001/03 non è facile.

In questa operazione si corre fortemente il rischio di semplificare nel tentativo di riassumere, e quindi di ridurre la portata che questo percorso di conoscenza e dialogo ha rivestito per tutti e per ciascuno dei partecipanti.

Le riflessioni scritte di chi vi ha preso parte vanno a comporre, come tante tessere di un mosaico, l'immagine di un percorso denso di significati e a forte valenza formativa, che una volta avviato non si conclude ma rimane aperto a sviluppi futuri, a volte apertamente invocati, come nel caso di chi dice di sperare, prima di tutto "in un'esperienza che duri nel tempo, una vera e propria rete di scambi tra scuole, tra insegnanti e tra coordinatori, per una conoscenza vera e proficua".<sup>3</sup>

Tutte le testimonianze, raccolte nell'arco dei tre anni, sottolineano che l'esperienza degli scambi porta cambiamenti a più livelli.

Ne evidenziamo almeno due, con l'auspicio di aprire ad ulteriori considerazioni e riflessioni.

Nel livello della relazione con gli altri, la rete degli scambi nel tempo ha favorito la costruzione di un'identità di gruppo tra i suoi attori ed una sorta di sentimento di appartenenza: "È come ritrovare l'esperienza dell'altro nella propria: rendersi conto di percorrere sentieri conosciuti o già esplorati aiuta a non sentirsi soli e a percepirsi come "saldati" al lavoro proprio e altrui".

Constatare che al primo posto, al di là delle differenze, ci sono alcuni nodi esistenziali e valoriali di fondo, quali l'idea di bambino, di scuola e di famiglia, ha permesso di fidarsi e di aprirsi al confronto.

Sembra emergere che il dialogo e lo scambio siano possibili se si parte dalle somiglianze. Solo successivamente è possibile entrare nel merito delle differenze, superando il timore del giudizio dell'altro: "il ricordo del giudizio altrui come minaccia, [...] ora non mi appartiene più". Il timore che nasce dal fatto negli scambi "si è scoperti, ...ci si misura e si viene misurati direttamente" ma col guadagno forte che "questo essere esposti alla relazione con l'altro consente anche una grande ricchezza". E un altro aggiunge: "credo che l'aspetto più importante del progetto sia stato proprio quello di regalarsi delle idee, dei ragionamenti sulla vita a scuola...".

Primo passo e condizione irrinunciabile affinché si attivi un reale scambio appare essere, pertanto, la partecipazione all'esperienza agita, l'immergersi

---

<sup>3</sup>Le citazioni scritte sono tratte dalle testimonianze e valutazioni espresse da insegnanti e pedagogisti di scuole comunali e FISM delle province di Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

nell'esperienza dell'altro assumendo più punti di vista, decentrandosi, in un atteggiamento accogliente di apertura ed ascolto, nella consapevolezza di essere parte di un sistema integrato e in una dimensione di reciprocità. Non a caso, c'è chi sottolinea che tra i rischi, c'è quello di "vivere lo scambio pensando di poter solo dare e non ricevere", oppure che sia una situazione di controllo e non di costruzione di nuove esperienze.

Se non si assume e accoglie il punto di vista dell'altro non si riesce a fare il "salto", inteso come interpretazione e riflessione sull'esperienza dell'incontro. Lo scambio per essere generativo necessita di una rete, di un gruppo che condivide un percorso e alcuni scenari, andando oltre l'occasionalità delle visite "di cortesia".

"La differenza comunque non ci ha impedito di esprimere pensieri e azioni su cui confrontarci, anzi è stato l'elemento che ci ha consentito di aprire lo scambio" e qualcuno dice "è solo nelle frequentazioni che le differenze possono diventare risorsa" ed è possibile aprirsi al dialogo anche sulle differenze stesse.

- Ad un altro livello, la possibilità dell'incontro con la differenza, con l'Altro da Sé, porta un ripensamento su di sé, sulla propria identità: "Ogni volta che abbiamo osservato "qualcosa" che ci colpiva positivamente siamo state stimolate a ripensarci". Molti partecipanti sottolineano questo aspetto: "incontrare la diversità significa avere la possibilità, oltre che di recepire il nuovo "meritevole", rivedendo eventualmente le proprie posizioni, anche quella di consolidare la propria identità con un radicamento ancora più forte e consapevole".

Si delinea, pertanto, un percorso di ripensamento delle teorie fondanti le proprie prassi e di ridefinizione della propria identità. Una nuova idea di formazione in cui l'esperienza dello scambio, in una dimensione di rete, e nel tempo, permette di mettere teoria e pratica in stretta connessione. "Quest'esperienza ha generato un aumento della disponibilità ad andare al di là di dichiarazioni teoriche generali per ragionare sulle didattiche e sulla vita quotidiana della scuola".

Si fanno scambi non (o non solo) per trovare risposte, ma per rileggere la propria esperienza all'interno di un percorso di valutazione e auto-valutazione. Gli scambi rendono, come ha detto qualcuno, "discutibile" la propria esperienza (nel senso che è possibile discuterla con altri), abbassano la soglia delle difese delle proprie certezze, aumentano le soglie dei confini delle proprie incertezze.

Gli scambi fanno nascere "domande generative" e promuovono il cambiamento: "Alcuni argomenti (accoglienza, richieste dei genitori,) sono stati ridiscussi permettendoci di riqualificare, attraverso un'ottica diversa, situazioni ritenute (erroneamente) troppo scontate". L'esperienza ha dato la "pos-

sibilità di generare cambiamenti concreti: non sono sufficienti le parole per agire il cambiamento ...sentiamo che nel gruppo ci sono stati tentativi di modificare piccole zone delle proprie consuetudini”.

Ecco quindi emergere l'idea di un percorso altamente formativo, ma che intende la formazione come costruzione sociale e soggettiva. E c'è chi ritiene “interessante poter ritornare a realizzare scambi in modo ricorsivo, cioè intorno a questioni già discusse ed incontrate per cercare di comprendere e fare emergere il piano della riflessione”.

## LE PAROLE CHIAVE

“Essere protagonisti di un viaggio”, può ben illustrare la partecipazione attiva all’esperienza degli scambi pedagogici.

Il viaggio presuppone l’azione, lo sguardo, l’entrare in contatto, il ritorno, “il non essere uguali a quando si è partiti”.

È un’ esperienza stimolante, piacevole, ricca di opportunità, ma qualche volta anche rischiosa e difficile, che richiede impegno e attenzione, perché esplora territori dove gli adulti elaborano progetti educativi, organizzano spazi, materiali ed azioni significativi per la crescita e lo sviluppo dei bambini e delle bambine in collaborazione con le famiglie.

Nel viaggio ci hanno accompagnato alcune “parole/concetti” importanti, che per ragioni di scrittura esponiamo sequenzialmente, consapevoli però che in questo percorso di apprendimento come adulti, li abbiamo incontrati, agiti e vissuti in una dimensione interconnessa, non lineare. Ci preme sottolinearle perché aiutano a ridefinire l’idea di relazione, dentro ad un percorso in divenire.

Incontro con l’altro, accoglienza, ascolto, fatica ed impegno, linguaggio e significato delle parole, responsabilità e tempo (vanno scritte in modo reticolare/circolare...).

### Incontro con l’altro

Lo scambio porta l’incontro oltre l’Istituzione di appartenenza e tende soprattutto far ri-conoscere le persone, individuare le caratteristiche del loro essere ed agire professionale e l’altro/a, quindi, non viene più pensato in una indifferenziata globalità afferente alla sua istituzione.

Le insegnanti, i coordinatori pedagogici, delle diverse realtà “diventano colleghi” interlocutori ed in quanto tali valorizzati e riconosciuti come portatori di stili, modalità, qualità nell’azione educativa quotidiana e nella relazione con gli altri.

Si tende a superare le differenze che affondano nella non conoscenza, che troppo spesso rinviano a presupposti ideologici e pre-giudizi.

La vicinanza, la conoscenza, la confidenza creano occasioni in cui fare emergere e riconoscere il pensiero dell’altro, degli altri, dentro e dietro le diverse azioni, che pur comuni al contesto entro cui si svolgono, si spogliano della caratteristica della generalizzazione ed acquistano una loro particolarità, un loro valore soggettivo.

Lo scambio fa anche conoscere le scuole nelle loro diversità: non solo scuole dell’infanzia comunali o FISM , ma quella scuola, quelle insegnanti, quei bambini, quegli spazi, quel progetto presentato e quelle pratiche educative che rinviano ad uno specifico pensiero pedagogico ma anche ad una pedagogia impli-



cita eppure percepita.

Solo nel superamento della autoreferenzialità è possibile rinforzare la propria identità.

Nel gioco delle differenze e delle similarità si può costruire lasciando aperto il possibile... "nessuno può bastare a se stesso e ogni momento d'incontro arricchisce, soprattutto se emergono le qualità di ognuno che sono legate alle storie personali, al territorio, alle strutture, alle organizzazioni, all'idea che ogni esperienza è unica e che quindi non può essere fotocopiata, ma che può allargare gli orizzonti di tutti".

### Accoglienza

Gli scambi permettono di porre lo sguardo su differenti contesti educativi e mettono al centro sia chi visita e sia chi "è visitato".

L'accoglienza è di chi riceve, perché per prepararsi a questo momento dello scambio, ci si interroga ancor prima che l'occhio dell'altro si posi e quindi diventa l'occasione per ripensare all'idea di scuola, alla partecipazione delle famiglie, a progetti, spazi, tempi e materiali. È anche un momento per riflettere su come e quanto ciascun bambino è rappresentato e accolto nel contesto educativo, come e quanto è ascoltato e riconosciuto nella sua singolarità come soggetto attivo, nella relazione con una pluralità di soggetti, adulti e bambini... "lo scambio obbliga a raccontarsi all'altro... questi per narrarsi ha dovuto compiere un ripensamento su di sé... "Offrire" se stessi all'altro con autenticità Accogliente è poi lo sguardo di chi visita, quando entra in una scuola, quando osserva e fa domande nella compartecipazione delle esperienze, capace di riconsegnare valore anche attraverso uno sguardo critico.

### Ascolto

Accogliere è quindi "ascolto dell'altro", nell'ottica della reciprocità; l'ascolto è il motore primo di una relazione caratterizzata da una forte qualità educativa che affonda le radici nel "sistema" della comunicazione, nella circolarità della sua pragmatica e nell'assioma della sua inevitabilità.

In una scuola tutto "parla": le tracce, le documentazioni, l'organizzazione degli spazi e dei materiali, dei tempi quotidiani e dei tempi dell'azione educativa e poi il muoversi dei bambini/e in tali spazi e con quei materiali. "L'eco dell'altrui, vissuto sul tappeto dei saperi è sempre travolgente...".

Gli scambi permettono di cogliere "l'altro nella sua realtà", e per fare ciò occorre sospendere il giudizio e superare il pre-giudizio, per cogliere e conoscere valori, spunti, stimoli, metodi anche diversi da quelli propri, che sono conosciuti e praticati nella costruzione dei progetti e nell'attività professionale, così come nella costruzione di una propria visione del mondo.

"Essere aperti ad altre visioni del mondo", avviare il dialogo e promuovere il

confronto sono quindi tra gli aspetti principali della pratica dello scambio, che possiamo trasportare fuori dal contesto più specificamente educativo.

La capacità e la volontà di "ascoltare" sono sempre più necessarie, perché permettono di guardare oltre, costruendo relazioni significative e creative, che tengono conto delle diversità e delle diverse opinioni, in modo da non rimanere incastrati in sterili conflitti e vuoti monologhi.

In questa prospettiva di apertura all'altro, dove il dialogo vince sul monologo, il contraddittorio e la negoziazione socio-cognitiva possono avere lo spazio per diventare un valore: "...essere educati al dialogo e al confronto e, quindi, all'ascolto diviene sempre più necessario, perché senza questa capacità, senza questa volontà, noi condanniamo le future generazioni alla conflittualità permanente".

### Fatica ed impegno

I caratteri fondativi del percorso degli scambi hanno in sé, nell'essere progetto, le dimensioni dell'impegno, della passione, della sfida e del piacere: della fatica come coinvolgimento.

La fatica dello e nello scambio - fatto di incontri sempre troppo brevi che rinviano ad altre domande che necessitano di altri tempi e luoghi per essere comprese ed attese - sta nel mettere insieme i diversi pezzi di una percezione spesso sommaria e al contempo frammentata, offerta dalle diverse soste dello sguardo, dell'azione e del pensiero.

È la fatica di chi visita e nello stesso tempo di chi accoglie.

Questi, ancora prima di ricevere la visita, si interroga sul proprio progetto educativo e pedagogico, sulle attività didattiche conseguenti e soprattutto sulla centralità dei bambini, di ogni bambino e bambina, sulla soggettività ed intenzionalità del proprio gruppo di lavoro, sulle relazioni fra gli adulti - insegnanti e genitori - come parte integrante dell'azione educativa. E poi c'è il desiderio di prevedere i bisogni e le domande dell'altro, di prevenire il suo sguardo su un ambiente noto e praticato, spesso pensato come naturale ed unico possibile.

La fatica di chi visita è tesa a percepire senza carpire, senza essere invasivi e invadenti; è un avvicinamento garbato fatto di comprensione- come reciprocità nel prendere visione - dandosi il tempo dello sguardo e del confronto: con se stessi, le teorie note, ma anche con l'altro, le sue parole ed esplicitazioni. La lettura delle tracce - intenzionali e non - si traduce così, per chi guarda, in una rappresentazione mentale di esplicitazione di contenuti, valori pedagogici, intenzionalità sottese alle pratiche quotidiane che evidenziano i valori del progetto, le caratteristiche e l'essenza di quel servizio educativo. Tutto questo con l'umiltà di riconoscere che si sta vivendo una sola tappa di un viaggio che è iniziato e che continuerà.

Per entrambi, chi visita e chi riceve, la ricerca di confronto e dialogo e la capacità di superare il solo livello descrittivo per immergersi nella dimensione delle relazioni, comporta un impegno sempre più profondo.

Impegno e coinvolgimento che possono nascere solo da un atteggiamento di accoglienza dell'altro, di attesa rispetto ai suoi segni ed alle sue parole, che possono portare anche a prestiti di idee, collaborazioni non previste, incontri di pratiche e di comportamenti, "l'impegno non finiva certo nella partecipazione, anzi l'impegno vero e proprio è venuto dopo, quando si è trattato di tradurre tutti quegli stimoli in riflessioni, in autocritica e in progetti di cambiamento".

### Il linguaggio e il significato delle parole

Attraverso gli scambi si incontrano linguaggi e parole a cui sono attribuiti significati differenti.

Spesso valori educativi ampiamente condivisibili sono tradotti attraverso segni che danno forma anche a "teorie e pensieri" diversi, che hanno alimentato i progetti educativi realizzati o che si stanno svolgendo nelle scuole: "le diverse teorie pedagogiche assunte quale riferimento base per la determinazione dell'intervento educativo all'interno dei servizi devono costantemente subire un processo di messa a punto e di rivisitazione in rapporto al contesto socio/culturale nel quale vengono applicate".

Attraverso la varietà delle documentazioni e le prassi quotidiane, c'è la possibilità di osservare, chiedere, riflettere rispettando una pluralità di vedute e ragioni, cogliendo ricchezze e stimoli nuovi.

Emergono valori e concetti non sempre accessibili, che generano dialoghi e confronti e portano oltre il "quieto" dato che rischierebbe il frettoloso compiacimento, o peggio, l'indifferenza e quindi la chiusura comunicativa e l'inutilità formativa.

Ma questo un rischio che non abbiamo voluto correre proprio perché il valore formativo è uno dei nuclei fondanti l'attività dello scambio e la ricerca dei significati ha costruito molte fertili discussioni.

### Responsabilità

Lo scambio impone sempre il narrare ed il raccontarsi e quindi anche il ripensarsi per rendersi comprensibili all'altro se vi è il desiderio di superare ottiche autoreferenziali "...sviluppare la capacità di riflettere sulla propria esperienza e confrontarla con altre".

Il punto di vista dell'altro può essere messo in gioco per conoscere meglio e penetrare la sua esperienza, ma anche per comprendere più a fondo la propria, nella consapevolezza di rivisitarla alla luce della propria ed altrui percezione, dei propri e altrui pensieri "lo scambio con "realtà altre" dalla propria è

come aprire le finestre per fare entrare aria fresca, è un incontro fra diversi saper fare e saper essere e fra i saperi che li sottendono, che arricchisce e rivitalizza, perché può innescare un processo di rivisitazione del proprio far scuola, stimolo all'evoluzione e al cambiamento".

Nell'assunzione dei diversi punti di vista si può trovare una assonanza fra ciò che si vede e ciò che si vuole ricostruire spogliandosi del preconstituito.

Nell'incontro consapevole con l'altro, nel riconoscimento delle proprie e altrui diversità, il riferimento dell'incontro stesso è la responsabilità, come assunzione della propria storia e delle tante biografie che la compongono, delle relazioni che le permeano, delle esperienze che l'hanno costruita e delle memorie che la narrano.

Responsabilità praticata dunque nel dichiararsi, nell'assumersi il peso della qualità ma anche dei limiti e confini, nel metterli in campo quali oggetti del dialogo e del confronto.

Responsabilità di una storia e di un'esperienza che, mostrandosi e narrandosi non si sottraggono ad una valutazione di se stesse ed al contempo acquistano l'autorevolezza di proporre anche all'altro la condivisione riflessioni e pensieri sulle sue esperienze.

## Tempo

La categoria del tempo ha influenzato tutto lo svolgimento dell'esperienza degli scambi.

"Il tempo non è mai abbastanza" per un'esperienza così intensa e ricca, che proprio perché è assimilabile al viaggio sia come metafora, ma anche come vera e propria pratica, perché mette in movimento persone e mezzi da città e territori più o meno distanti, deve ben calibrare i tempi necessari alla sua attuazione, tenendo conto di tutte le variabili che possono modificare i programmi predefiniti.

Il tempo durante le visite corre precipitoso, a volte si mangia domande e curiosità, altre volte indirizza lo sguardo in selezioni obbligate, perché non scorra troppo veloce, senza soffermarsi su nulla di particolare.

Cercando di governare il tempo, occorre predisporre i momenti più diretti di visita, lasciando però anche spazio - nel tempo - per la riflessione, per le domande e le risposte.

Poi è necessario raccogliere le suggestioni e farne oggetto successivo di approfondimento e azione.

Non si esaurisce tutto nella visita, ma da questa parte dell'altro: nuovi percorsi, formazioni comuni, progetti di continuità e anche cambiamenti nel proprio progetto, stimoli esterni che portano a smuovere consolidate, ma a volte anche cristallizzate, pratiche e strutture organizzative. "...Siamo consapevoli che ciò che abbiamo guadagnato lo scopriremo anche col tempo, perché la

ricchezza di questa esperienza è tale che comunque ora vediamo gli effetti immediati, ma ce ne saranno anche nel lungo periodo".

La scintilla data dall'incontro "prende tempo" e può portare a modifiche interessanti, così come a ri-valorizzazioni del proprio operare educativo.

"...Chissà che aprendo porte e finestre per fare entrare l'"altro", un po' di quella cultura dell'infanzia non esca dalle scuole, che lavorano sull'oggi dei bambini e delle bambine, e vada a bussare alle porte del mondo civile, politico, giudiziario, medico..., per restituire all'infanzia sempre più diritti e tutele...".

## GUADAGNI PEDAGOGICI E FORMATIVI

### Premessa

I focus trasversali che hanno orientato il percorso sono da ritrovare in:

- l'idea di bambino soggetto di diritto, persona con potenzialità, capacità e disponibilità alla relazione e alla conoscenza fin dalla nascita;
- l'idea di conoscenza come processo di autocostruzione soggettiva (sia per i bambini che per gli adulti) nella relazione con gli altri,
- l'idea di scuola che si impegna per la costruzione di un pensiero democratico, critico, creativo, che mette in dialogo e a confronto le differenze generando nuove risorse. È la scuola dei bambini intesa anche come supporto educativo alle famiglie.

Nella scuola queste "semplici" affermazioni, date spesso come ovvie, pretendono ascolti colti e raffinati, confronti franchi e tenaci e cooperazioni continue; solo così spostano idee, pensieri e comportamenti e sanno trasformarsi da questioni valoriali in prassi quotidiana.

Così l'idea di bambino soggetto di diritto obbliga l'adulto a cambiare prospettiva relazionale e tende a spostare l'idea di adulto come soggetto di diritto; le idee sulle teorie della conoscenza possono aprire domande sulla relazione tra insegnamento e apprendimento; l'idea di scuola che si impegna per un pensiero democratico apre sulle capacità di una scuola di saper scegliere e praticare i valori, cioè di saper vivere nella contemporaneità guardando al futuro.

Tali ibridazioni provocano una nuova idea di scuola desiderata/desiderabile, come sfida per l'educazione.

A questo punto ci sembra opportuno offrire una selezione di sottolineature e domande aperte che proponiamo come rilanci, perché, nel percorso, sono state quelle capaci di 'intrigare' maggiormente le menti e sollecitare la passione del confronto. Sono spunti emersi dai differenti momenti di riflessione e di valutazione che hanno attraversato l'intero progetto degli scambi pedagogici tra le scuole dell'infanzia.

E in questo senso li proponiamo come "veri" guadagni formativi e pedagogici che chiedono di essere riletti in ogni esperienza educativa ed assunti dalle/nelle riflessioni e interpretazioni di chi altri intenda assumere gli scambi come percorso formativo.

Sollecitazioni in questa direzione sono venute da più voci: un'insegnante di scuola dell'infanzia afferma "...come metodo di lavoro per il documento finale mi immagino qualcosa di concreto per arrivare al mio collettivo con delle riflessioni, delle domande aperte che siano uscite dal gruppo; potrebbe essere uno stimolo per me e le mie colleghe per ragionare indipendentemente dall'argomento scelto...".

Sono emersi diversi "inviti" alla riflessione, al "pensamento", come dice un gruppo di bambini della scuola dell'infanzia.

Li mettiamo a disposizione.

### Inviti pedagogici

Molte sono le idee intorno alla scuola dell'infanzia, sollecitate anche dalla riforma in atto. Qualcuno si chiede se la scuola avrà un futuro e, in tal caso, quale sarà il suo futuro e soprattutto se saprà rinnovare la propria responsabilità verso le giovani generazioni e i loro genitori.

Negli scambi sono emerse diverse posizioni tra la scuola pubblica e laica e la scuola di ispirazione cristiana: entrambe però si pre-occupano di formare le strutture che sostengono gli approcci alla conoscenza, di offrire spunti per l'approfondimento e la connessioni di differenti piani disciplinari, per sostenere l'educazione all'umanità, come dialogo tra diverse culture e esperienze.

"La questione vera è che cosa ce ne facciamo di quello che si sa. Quindi il nodo non è accontentarci del fatto che si sa tanto, che si sa ripetere, che si sa memorizzare, che si è in grado di fare riferimenti che ci spostano dalla preistoria a Matrix, (anche da parte dei bambini), ma piuttosto è pensare la scuola un contesto così largo, gravido d'informazioni, che soprattutto si pre-occupa del livello della comprensione, dell'approfondimento, di come si struttura la conoscenza ...perché avere incontrato l'informazione non significa comprendere l'informazione".

È sostenere le procedure che vanno d'accordo e utilizzano il pensiero critico e creativo.

Gli scambi, centrati sulla prassi a cui seguivano momenti di riflessione tra colleghe e/o tra le persone dell'intero gruppo di lavoro, hanno generato differenti domande interpretative (mirate a conoscere meglio l'esperienza educativa incontrata e a costruire link con la propria esperienza), che, per comodità espositiva, cercheremo di enucleare ed aggregare per punti, ma dovrebbero essere lette in stretta interconnessione.

Abbiamo cercato di assumere la prassi come linguaggio per rileggere la teoria/le teorie.

Sono quesiti che tratteggiano lo scenario di una mappa valoriale, mentale e culturale, a cui fanno possono fare riferimento differenti progetti pedagogici.

- Sappiamo che nella scuola si parla e si agisce molto, probabilmente si ascolta meno? Ogni insegnante è consapevole di apprendere insieme ai bambini e alle colleghe andando oltre la generica e consumata affermazione "I bambini mi danno tanto"? Sa raccontare che cosa e come ha appreso?
- Che cosa significa 'scoprire' il bambino? Implica rinnovare l'idea del 'rispetto e della stima' per il bambino, i suoi pensieri...? Significa chiedersi come avvicinare i processi conoscitivi dei bambini? Di ciascun bambino? E perché no, di

ciascuna insegnante?

- Nella scuola bambini e adulti sono in atteggiamento di "ricerca conoscitiva", intesa come costruzione di possibili significati? A che cosa nella scuola attribuiamo il valore di "ricerca"? Sappiamo mettere in relazione tali significati ad altri piani progettati? Come questo processo è visibile? Dove è visibile? Attraverso quali strumenti?

- L'atteggiamento di ricerca è da collocare all'interno di situazioni particolarmente complesse? È anche il (o un) modo di pensare e vivere dentro alla scuola? Quanto e come modifica o riconferma le strategie adottate?

- Che cosa significa appassionarsi all'attitudine a problematizzare il collegamento tra le diverse conoscenze, tra i diversi saperi disciplinari?

- Quale relazione tra insegnamento e apprendimento, tra memorizzazione ripetitiva e meccanica e elaborazione creativa? Quale relazione tra realtà, verità, interpretazione? Tra dubbio e certezza? Come e quando il dubbio sa diventare generativo ed assume un ruolo formativo? È quando si riesce ad esplicitarlo e dividerlo con il gruppo di lavoro? È quando qualcuno riesce a farmelo cogliere? È quando si ha la forza di uscire dalle posizioni generiche?

- Che cosa significa appassionarsi ad approcci di ricerca che facciano apprezzare come ciascun bambino costruisce, elabora un pensiero conoscitivo, spirituale, affettivo, relazionale complesso e originale, capace di connettere differenti ambiti e costruire saperi ibridi? Quanto e come conoscere di più "quel determinato gruppo di bambini" (ciascun bambino) ha arricchito ed ampliato l'idea culturale e sociale di bambino?

- Quale idea di documentazione? Come la documentazione può essere luogo di memoria, di visibilità, di interpretazione, di formazione e di valutazione? In quali altri luoghi è spendibile?

- Come si costruisce e si alimenta la dimensione collegiale del lavoro intesa come zona di confronto, scambio di idee, raccordo di esperienze?

- Quale idea di coinvolgimento e protagonismo delle famiglie? Quali opportunità la scuola può dare per essere un reale supporto educativo per le famiglie? Come legittimare che le famiglie confrontandosi possano reciprocamente costituire risorsa e contesto di crescita? come sostenere l'idea di famiglia risorsa per la scuola nella reciprocità dei due contesti educativi?

Questi, ed altri che qui non riportiamo, sono elementi ri-fondanti la stretta relazione di reciprocità tra teorie e prassi educative sapendo che quando parliamo di bambini in realtà parliamo di uomini e di donne, della dimensione e della complessità umana (spirituale, emozionale, cognitiva, affettiva, relazionale, valoriale, etica...), di quei tratti che riteniamo fondamentali per qualificare il senso della vita e del futuro.

Più volte sono ritornati nei tre anni questi inesauribili spunti e sentivamo che non erano ripetizioni o semplici conferme di domande: segnavano avanza-



menti, magari non eclatanti, ma importanti per chi li stava ridefinendo dal proprio punto di vista.

### Le strategie del cambiamento

Negli scambi pedagogici/formativi si sono manifestate, cioè disvelate, strategie capaci di creare cambiamento e innovazione.

Nella valutazione del percorso alcune insegnanti hanno ribadito: "Le critiche, le osservazioni ricevute mi hanno mandato in crisi, però nello stesso tempo ho avuto l'opportunità di "crescere", di rivedere alcune metodologie di lavoro" ... "Di fronte a tutte queste realtà scolastiche, anche molto diverse dalla mia, ho imparato pian piano, grazie anche all'intelligenza e alla preparazione delle persone che compongono il gruppo, a non giudicare ...mi accorgo con grande piacere che nel mio lavoro quotidiano, con i bambini e le loro famiglie, escono idee, pensieri e proposte che nascono dall'esperienza degli scambi". Sono strategie che già appartengono alla quotidiana esperienza educativa, ma troppo spesso sono implicite nei percorsi formativi, anche per chi lavora sul campo come i pedagogisti e gli insegnanti.

Per essere messe in valore è stato necessario chiederci come fare per:

- riconoscere che ciascuna esperienza educativa e ciascun soggetto (insegnante, pedagogista) sono portatori di specifici pensieri e competenze educative. Andando oltre le generali dichiarazioni di intenti, come consentire che realmente ciascuno con pari dignità sia valorizzato e legittimato nel/dal confronto? Quale idea di discussione per progettare insieme e negoziare le strategie? (riconoscere il valore della soggettività/intersoggettività);
- mettere al centro la riflessione e il confronto sulle rispettive esperienze, accreditando alle esperienze stesse la capacità di raccontare e rendere accessibile la complessità dell'impianto pedagogico/educativo. "Entrare in un contesto educativo per l'infanzia è in realtà un'operazione molto complessa", come restituire agli altri la consapevolezza di tanto spessore pedagogico? (misurarsi nel valore della metacognizione);
- consentire a ciascun soggetto del gruppo di costruirsi delle idee ed interpretarle, avendo come riferimento la propria esperienza e l'esperienza incontrata (attribuire valore al "pensiero della mente");
- mettere a disposizione diversi livelli di comunicazione e informazione, supportati da differenti strumenti, per restituire con la massima chiarezza i riferimenti scelti da ciascuna identità istituzionale (riconoscere il valore della documentazione come struttura e strumento del progetto e del pensiero pedagogico/educativo).

### Percorsi e procedure del confronto

Per molti questo ha significato ripensare alla propria identità attraverso diffe-

renti percorsi e procedure:

- . la preparazione alle visite dialogate all'interno delle scuole dell'infanzia,
  - . la rivisitazione del momento dell'accoglienza, intesa come presentazioni e accompagnamenti da parte di insegnanti e pedagogisti,
  - . la previsione e la realizzazione di momenti di discussione su approfondimenti tematici
  - . la presentazione di materiali informativi dei diversi soggetti gestori.
- prevedere e programmare tempi dedicati e realizzare un'operazione previsionale coinvolgendo a pari titolo tutti i soggetti:
- . Cosa è importante guardare? Cosa si riesce a vedere? Cosa voglio vedere?
  - . Come è stata organizzata l'accoglienza?
  - . Cosa si può capire in un tempo limitato di alcune ore?
  - . Cosa e come riprendere nella discussione del gruppo? (valore della organizzazione e della progettazione partecipata)

Confronto tra diversi profili professionali/educativi

Tutti i soggetti del gruppo scambi pedagogici sono stati chiamati in causa ed hanno avuto l'opportunità e la necessità di assumere ciascuno, di volta in volta, ruoli da protagonista e ruoli di sfondo.

Così insegnanti e pedagogisti si sono confrontati nelle reciproche professionalità, responsabilità e competenze, apprezzando la saggia e sapiente ricchezza di dialoghi articolati, radicati nelle teorie e nell'esperienze delle scuole dell'infanzia, tra spiegazione e comprensione.

Una straordinaria opportunità di esprimere, ri-conoscere e mettere in valore la cultura espressa dai/nei servizi educativi, comunali e FISM di ispirazione cristiana.

"Penso che questo sia stato un aspetto molto formativo, perché più volte ci siamo detti che quando lavoravamo sulle teorie di riferimento, potevamo anche avere molti punti di convergenza, invece quando abbiamo discusso sulle applicazioni didattiche, abbiamo dovuto dibattere maggiormente e forse è stato il momento in cui ci siamo più legati come gruppo e abbiamo costruito un pensiero comune, fatto di confronti non di omogeneità".

Tutto questo ha portato all'allargamento e all'attraversamento dei confini delle esperienze, a rinnovare la ricerca di coerenza tra teoria e prassi in relazione all'idea, già affermata più volte nel documento, di bambino e di insegnante, non in modo vuoto o come enunciazioni astratte.

Ci ha aiutato a rendere più esplicito il progetto pedagogico di riferimento di ciascuna scuola, anche in relazione ai diversi soggetti gestori (FISM, Comuni). Ma ha portato anche ad un'inedita qualità formativa, frutto del confronto tra pedagogisti, tra insegnanti, tra pedagogisti ed insegnanti.

La tentazione di interpretare il confronto come raccolta di informazioni preva-

lentamente organizzative ha segnato alcuni momenti iniziali del confronto, poi però ha prevalso la passione e il desiderio di realmente scavare nelle diversità.

Il gioco si è fatto interessante; alle domande seguivano risposte, spesso riprese, rilette, "risignificate", interpretate come ambiti da indagare tanto da trasformarsi in nuove, generative domande.

I perché aiutano a sondare le esperienze, ad assumere un approccio critico. Danno forma ad un processo fatto di curiosità sensibili, partecipi e solidali, che spesso si traducono in momenti di partecipazione, di solidarietà.

Brusii semantici. Le parole, i segni e i significati

Usiamo un vocabolario comune.

Sentiamo di utilizzare un lessico familiare al gruppo (il linguaggio "pedagogese"), ma abbiamo più volte dichiarato l'esigenza di sottolineare che le parole e i segni hanno diversi significati e nei diversi contesti vanno ridefiniti: "Spesso abbiamo sentito il bisogno di dire 'noi e voi', per cercare di dichiarare le differenze, ...sentivo questo, a volte come uno sforzo generoso per chiarire di più, a volte come una difesa della propria identità, ...forse ci sono entrambe queste anime dentro alla nostra discussione".

Davvero tante sono le motivazioni (ad esempio diversità generazionali, diversità esperienziali, diversità istituzionali...), ma abbiamo sentito forte l'esigenza di chiarire i riferimenti valoriali e semantici, per costruire significati non sempre condivisi ma rispettati e discussi.

"...concepito come progetto partecipato e fortemente condiviso, finalizzato al dialogo tra due modi di fare scuola, ma anche tra due modi di interpretare la cultura e l'educazione...".

Infatti spesso alle stesse parole corrispondevano differenti sfumature semantiche.

L'aspetto più interessante è stato scoprire la zona 'dell'alone semantico', quella intorno a cui riuscivamo con più chiarezza e passione a costruire un confronto, rispettoso delle diverse identità, ma capace di meditare sulle scelte e i valori, sul sapere, capace di 'svelare' (rendere più visibile) i processi conoscitivi e relazionali di ciascun bambino come persona e di ciascun bambino come parte della comunità (apprendimento cooperativo, della/nella comunità), ma anche i processi conoscitivi degli insegnanti avendo consapevolezza che anche l'adulto apprende insieme ai bambini.

La zona dell'alone semantico è quella dell'apprendimento in atto.

Diversi linguaggi compartecipano con pari valore, ma più volte è stata evidente l'esigenza di chiarirci e le parole sono state un veicolo fondamentale anche per andare oltre l'immagine e l'interpretazione di primo livello.

E quindi la domanda ricorrente era anche "ma cosa e come ho appreso

come insegnante in questo percorso? Come posso comunicarlo? e renderlo condivisibile con i colleghi, i genitori, i bambini stessi?".

Abbiamo sentito che "...la scuola non può essere neutra, perché la neutralità tende a negare, a togliere valore alle esperienze individuali" e di gruppo, ed anche il linguaggio partecipa a risignificare i differenti posizionamenti, a uscire dall'anonimato per dichiarare la propria specifica identità. Così, di fronte a quesiti antropologici, religiosi, etici, estetici abbiamo sostato per riflettere (sono tematiche appassionanti che richiedono molte più energie, tempi, competenze...).

In alcune esperienze di scambio alcuni temi sono entrati in modo privilegiato nel dibattito, quali d esempio:

- la spiritualità, la religiosità, l'etica,
- l'ascolto dell'altro, l'ascoltarsi,
- il senso dell'educare/dell'educarsi, del formare/del formarsi

Non è stato facile formulare le prime domande per non cadere nel pregiudizio (giudizio costruito a priori), nemmeno semplice è stato trovare i toni che testimoniassero non solo tolleranza reciproca alle nostre differenze, ma ascolti solidali. Ciascuno di noi ha sentito come lo scambio delle idee fosse davvero generativo di fermenti conoscitivi, per ognuno di noi e per il gruppo.

Oggi ne sappiamo tutti di più, perché abbiamo messo in circolo idee differenti, anche contrastanti; la visione è più complessa e ricca di accezioni. Qualcuno ha rafforzato le certezze, qualcuno ha abbozzato nuove interpretazioni, qualcuno sta davvero percorrendo nuovi punti di vista. Sicuramente abbiamo arricchito, perché più ricco di sfumature, anche il nostro linguaggio.

Abbiamo esercitato il pudore del pensiero che guarda alla quotidianità e che sa rendere epifanie i diversi momenti della giornata, con garbo e pacatezza, consapevole di come ciascun momento necessiti e meriti l'adozione di un pensiero progettuale, capace di indagare, incuriosire, provocare avanzamenti con pensieri, riflessioni, interpretazioni...

Come dice Alberto Melucci<sup>4</sup>: "Non c'è metamorfosi senza perdita e senza visione: si può cambiare forma solo se si è disposti a perdersi, a meravigliarsi e ad immaginare".

#### Costruzione della rete come patrimonio

Già è stato ampiamente affermato, gli scambi tra scuole Comunali e scuole FISM sono stati luoghi dove ciascuna realtà educativa si è impegnata a rendere il più possibile esplicite alcune caratteristiche dei differenti progetti pedagogici.

---

<sup>4</sup>Alberto Melucci, "Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale", 1991, Feltrinelli, Milano.

Sono emersi accenni a:

- forme e teorie di riferimento (psicanalisi, sociocostruttivismo, teorie della complessità, psicologia culturale, cultura del progetto...teorie sulla costruzione della conoscenza con riferimento alle neuroscienze ed alle teorie di ispirazione cristiana... ),

ma è anche emersa la necessità di:

- aprire un confronto tra programmazione e progettazione,
- rimettere in discussione l'idea di scuola e di insegnamento/apprendimento.

Si è parlato di volontà, responsabilità, verità, dubbio, sacrificio, preghiera, ascolto dell'altro, diversità personali e culturali, ...di scuola, di educazione, di famiglie... con lo sforzo di dichiarare le reciproche posizioni, ma anche di ascoltare " i diversi perché delle scelte" che ciascuno portava.

"...conversare... è trovare dei contesti dove i gruppi sostano sulle stesse questioni e trovano il modo di affinare i significati, intorno ai quali stanno convenendo...nell'etimo latino è "frequentare qualcuno, avere familiarità, andare verso" ...è tenere memoria, è generare memoria rinnovata...".

Il desiderio di capire di più ha fatto apprezzare l'idea di rete, di sentire che su alcune questioni stiamo ragionando in molti luoghi anche distanti geograficamente, magari con diverse strategie avendo differenti riferimenti culturali. Allargare il pensiero, sentirsi in relazione, sapere che anche altri colleghi stanno affrontando questioni simili sostiene la straordinaria avventura dell'educazione, in modo consapevole.

"Emergono responsabilità e ricchezze che vengono dal lavorare in gruppo, perché il gruppo mettendo insieme diversi punti di vista, offre delle elaborazioni che vanno ben oltre ciò che ognuno potrebbe produrre da solo,...e diventa anche luogo che valorizza il contributo di ciascuna persona...".

Si genera negli scambi delle idee e delle esperienze un sapere "nuovo" che incuriosisce e può diventare un patrimonio a cui attingere nel presente, ma anche si propone come risorsa per 'guardare avanti' e prefigurare cambiamenti ed innovazioni.

Emerge con chiarezza che la scuola è luogo che produce cultura, quella cultura, raramente valorizzata, espressa con vivezza di definizione giorno dopo giorno da bambini e insegnanti.

Sono immagini visive e mentali che spostano i pensieri e gli investimenti sull'infanzia e sull'educazione. Provocano nuovi scenari mettendo al centro l'idea che la scuola si pone come un cantiere laborioso e giocoso sempre aperto, attraversato da molteplici percorsi didattici e educativi su cui è necessario il confronto.

Essere in rete lascia intravedere molteplici vantaggi di confronto, anche se nasce subito la domanda, ma come faremo a mantenere veri contatti (reali e virtuali), capaci ancora di essere generativi di ipotesi ed avanzamenti? Su

quali e quanti progetti sapremo farlo?

Diventa fondamentale affidarsi ad una rete di comunicazioni, di incontri, sempre da re-inventare.

## AUSPICI PER FUTURI SCAMBI DI ESPERIENZE

“Crescere significa capire che il mondo è un'altra cosa”

Salvatore Natoli<sup>5</sup>, filosofo

Più volte nel percorso si è sottolineato come il progetto “scambi pedagogici” mirasse a creare condizioni e contesti sensibili e attenti a sviluppare altre e nuove opportunità di dialogo.

Tutti abbiamo sentito il fruttuoso vantaggio di sentirci impegnati e appartenenti ad un percorso educativo non uniforme, ma interessato al confronto, anzi ancora più interessante perché capace di mettere e mettersi in discussione.

Qualcuno ricordava che formare è informarsi/formarsi, educare è educarsi. Ora siamo tutti consapevoli che, anche se molto desiderati, non sarà semplice mantenere i diversi livelli di confronto, sia in ambito provinciale che interprovinciale; inoltre altri Comuni chiedono di aderire al progetto mentre appare sempre più urgente prevedere e progettare anche la partecipazione della scuola dell'infanzia statale.

Come realizzare tutto ciò sarà una bella sfida: abbiamo visto quanto la dimensione numerica del gruppo sia un elemento rilevante per facilitare il dialogo, la discussione e la comprensione e anche quanto sia importante darsi tempo per riflettere insieme nel contesto situato.

Forse si profila la creazione di più esperienze di scambi tra diversi soggetti gestori nella stessa provincia, tali incontri potrebbero essere riconosciuti come tempi di aggiornamento e formazione per i coordinatori pedagogici, per il personale docente e non docente.

Diventa sempre più determinante la costruzione di “tavoli di progettazione” riconosciuti e legittimati istituzionalmente. Anche i Coordinamenti Pedagogici Provinciali potranno assumere un ruolo importante per definire le strategie e le scelte possibili.

Rispetto a cosa fare in futuro molto è già stato dichiarato nelle pagine precedenti, qui vorremmo solo ricordare che le valutazioni dei partecipanti mettono al primo posto il desiderio di:

- continuare con le visite dialogate, magari coinvolgendo più istituzioni e sicuramente allargando il confronto alle scuole dell'infanzia statali,
- ma i suggerimenti si spingono anche a:
- sollecitare progetti di confronto più incisivo su tematiche specifiche (ambiente, partecipazione delle famiglie, accompagnamento alla genitorialità, pro-

---

<sup>5</sup>S. Natoli, “Stare al mondo” Feltrinelli, Milano, 2002.

gettazione didattica...),

- promuovere stage di insegnanti che possano permanere almeno una settimana in una scuola di diversa gestione,
- prevedere scambi anche per diversi profili professionali, quali gli addetti alle cucine, e alla cura e pulizia dell'ambiente scolastico,
- prevedere scambi anche tra i genitori,
- progettare insieme pacchetti formativi.

Tutto il sistema scolastico/educativo viene toccato.



# ALLEGATO 1



ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI. IMMIGRAZIONE.  
PROGETTO GIOVANI. COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.

Stralcio dell'ALLEGATO A) alla Delibera di G. R. n. 2253/2000

PROGETTO BIENNALE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA PER PROMUOVERE RELAZIONI E SCAMBI PEDAGOGICI TRA DIVERSI SOGGETTI GESTORI DI SERVIZI EDUCATIVI, PUBBLICI E PRIVATI, PER CREARE UNA CULTURA CONDIVISA DEL SERVIZIO EDUCATIVO.

### 1. FINALITA'

Il corso di formazione promosso dalla Regione e appena conclusosi, relativo all'anno formativo 1999/2000, aperto ai coordinatori pedagogici, ai responsabili degli uffici infanzia dei Comuni e delle Province e ai responsabili di servizi privati convenzionati, ha evidenziato la necessità di creare occasioni di confronto più sistematico tra servizi rivolti ai bambini in età 0-6 anni, gestiti da soggetti diversi, pubblici e privati, sia sul progetto pedagogico sia sulla organizzazione degli stessi servizi per meglio definirne le peculiarità, superare l'autoreferenzialità e sostenere l'attuazione di un sistema educativo integrato territoriale, come indicato nelle leggi regionali 10/1999 e 1/2000.

Obiettivo del presente progetto formativo è soprattutto quello di sollecitare uno scambio di culture e di esperienze tra le diverse realtà locali e i diversi interlocutori, attraverso l'introduzione di modalità innovative di attuazione, capaci di coinvolgere un numero più ampio e diretto di Comuni e di soggetti privati convenzionati, favorendo un loro protagonismo attivo. L'attivazione di scambi pedagogici, promossi e sostenuti nel quadro di un progetto regionale, e organizzati in modo sistematico e condiviso con le realtà locali, viene pertanto individuata come modalità per mettere in relazione le diverse realtà educative e sollecitare la costruzione di una cultura del confronto che, valorizzando le specificità di ognuno, contribuisca a far diventare ricchezza le differenze, in una logica di crescita complessiva delle esperienze a livello regionale.

In modo più specifico le finalità del progetto sono le seguenti:

- dare visibilità alle peculiarità proprie di un sistema integrato di servizi educativi rivolti all'infanzia, ampiamente sottolineato dalle leggi regionali 10/1999 e 1/2000;
- promuovere una conoscenza reciproca delle diverse identità peda-

gogiche che caratterizzano il sistema integrato;

- lavorare in una logica di progetto unitario rivolto all'infanzia (0-6 anni), pur nella consapevolezza delle profonde differenze che connotano i servizi per i bambini in età 0-3 anni e 3-6 anni;
- sostenere e favorire il confronto tra i diversi soggetti attraverso esperienze agite, pratiche educative, scambio di documenti, attivando l'idea di "osservatorio" con eventuali focus di ricerca locali, mettendo al centro la coerenza delle relazioni tra aspetti pratici e aspetti teorici;
- creare luoghi e contesti di presentazione delle differenti identità pedagogiche, delle varie organizzazioni, a cui fanno riferimento i soggetti gestori;
- costruire opportunità di confronto e scambio tra diverse realtà educative, valorizzando le differenti identità pedagogiche come risorsa, affinché il dialogo e il confronto possano contribuire a qualificare ciascuna esperienza pedagogica;
- attivare un progetto in progress che, partendo dalla valorizzazione delle qualità specifiche di ogni soggetto gestore e dalle qualità sostenute dai progetti pedagogici, sia capace di individuare e definire strategie innovative e adeguate a sollecitare il confronto e il dialogo;
- sollecitare e favorire l'autoproposizione delle singole esperienze dei diversi soggetti gestori che, attivando il più ampio numero di protagonisti, valorizzino identità e autonomie;
- offrire ai Comuni un quadro di riferimento, attraverso un progetto sostenuto a livello regionale, che possa favorire una metodologia di lavoro e un approccio culturale condiviso per la costruzione del sistema integrato territoriale dei servizi educativi per l'infanzia.

## 2. METODOLOGIA DI ATTUAZIONE E ORGANIZZAZIONE

Il progetto "scambi pedagogici" coinvolgerà tutto il territorio regionale e prevederà scambi tra nidi d'infanzia, servizi integrativi e scuole dell'infanzia, pubblici e privati.

Il coordinamento generale del progetto è affidato al Comune di Reggio Emilia, al quale viene demandato il compito di creare una cornice di carattere metodologico in merito all'organizzazione, alla conduzione, al monitoraggio degli scambi, nonché quello di curare, unitamente ai Comuni capofila di Modena e Bologna, a conclusione del secondo anno formativo, un vademecum che illustri i presupposti, le condizioni, le modalità di realizzazione e di verifica degli scambi tra servizi educativi, quale strumento di formazione permanente e di

costruzione del sistema educativo integrato territoriale.

In collaborazione con i rappresentanti della Regione e dei Comuni di Bologna e Modena, individuati dai rispettivi Enti, il Comune di Reggio Emilia curerà quindi anche le convocazioni e gli ordini del giorno del comitato tecnico e dell'équipe tecnica e l'organizzazione delle giornate di studio a livello regionale.

Tre comuni capoluogo di provincia, Modena, Bologna e Reggio Emilia, sono stati individuati come Comuni capofila con il compito di affrontare le tematiche relative ai nidi d'infanzia, ai servizi integrativi e alle scuole dell'infanzia, attraverso la costituzione di tre gruppi locali di ricerca-scambio, prevedendo nel contempo varie forme di collaborazione tra essi, con gli altri Comuni capoluogo di provincia, con Comuni di piccole e medie dimensioni, al fine di cogliere quanto più possibile le specificità locali.

In particolare:

- a) il Comune di Modena coordinerà gli scambi tra nidi d'infanzia comunali e nidi convenzionati, per la propria realtà; curerà i rapporti e gli incontri con i comuni di Forlì e Parma, interessati agli scambi per la stessa tipologia di servizio; monitorerà l'andamento delle esperienze sia nel proprio territorio sia in quelli di Forlì e Parma;
- b) il Comune di Bologna coordinerà gli scambi tra servizi integrativi comunali e privati convenzionati del proprio territorio, curerà i rapporti e gli incontri con i comuni di Ferrara e Piacenza, interessati agli scambi per la stessa tipologia di servizio; monitorerà l'andamento delle esperienze sia nel proprio territorio sia in quelli di Ferrara e Piacenza;
- c) il Comune di Reggio Emilia, oltre a quanto precedentemente indicato sul piano del coordinamento generale del progetto, coordinerà altresì gli scambi tra scuole dell'infanzia comunali e scuole dell'infanzia private convenzionate del proprio territorio, curerà i rapporti e gli incontri con i comuni di Ravenna e Rimini, interessati agli scambi per la stessa tipologia di servizio; monitorerà l'andamento delle esperienze sia nel proprio territorio sia in quelli di Ravenna e Rimini.

Ogni Comune capoluogo, a sua volta, dovrà coinvolgere nel progetto un Comune medio ed un Comune piccolo della propria Provincia, entrambi identificati in sede di coordinamento provinciale, per rendere l'esperienza degli scambi una modalità di ricerca e di lavoro diffusa e da sottoporre a monitoraggio in modo condiviso e tale inoltre da prevedere un numero più allargato di interlocutori. L'obiettivo è quello di coinvolgere complessivamente, nei due anni formativi, 54 servizi per l'infanzia, di cui 27 comunali e altrettanti servizi

privati convenzionati.

I Comuni di Bologna, Modena e Reggio Emilia cureranno i rapporti con gli altri comuni-capoluogo per la definizione dei progetti specifici relativi agli scambi tra nidi d'infanzia, servizi integrativi e scuole dell'infanzia, e il monitoraggio delle esperienze. Ogni gruppo, coordinato da ciascun Comune capofila, individuerà proprie strategie, modalità e tempi di attuazione del progetto, al fine del conseguimento degli obiettivi.

Per quanto riguarda le attività previste in modo specifico nel primo e nel secondo anno formativo (anni scolastici 2000-2001 e 2001-2002) va sottolineato che si tratta di iniziative analoghe, così come indicato di seguito, sul piano dei contenuti, della metodologia di lavoro e dell'organizzazione. Altri tuttavia saranno i servizi e le realtà coinvolti nel progetto e più ampio diverrà il numero degli interlocutori. Particolare attenzione verrà inoltre prestata alle attività di monitoraggio, ad un affinamento degli strumenti e delle metodologie adottati, nonché alla costruzione di un vademecum sulla realizzazione degli scambi, come indicato di seguito.

#### 1. Anno scolastico 2000/2001

In tale prima fase i Comuni capofila provvederanno in particolare a dare avvio al progetto, promuovendo ed organizzando le seguenti iniziative:

- incontri tra tutti i Comuni e i servizi interessati per l'organizzazione delle visite;
- visite programmate di operatori ai servizi pubblici e privati;
- lo studio di documenti (normative, regolamenti, convenzioni, protocolli, documentazione sulle attività dei servizi, ecc.);
- la presentazione e il confronto di progetti educativi di singoli servizi interessati allo scambio;
- giornate seminari, in collaborazione con la Regione, a sia a livello regionale (gestite dal Comune di Reggio Emilia) che locale (gestite dai rispettivi comuni capofila), per tutti gli aderenti al progetto, operatori di servizi pubblici e privati convenzionati, da definirsi in sede di comitato tecnico e concordate con l'équipe tecnica di cui al successivo punto 3.

Ai Comuni coinvolti nel progetto, e in particolare a quelli capofila, è altresì richiesto di rendersi parte attiva nei confronti dei diversi soggetti gestori, pubblici e privati: IPAB, cooperative, associazioni, FISM, al fine di garantire un'ampia partecipazione fin dalla fase di progettazione delle iniziative locali.

## 2. Anno scolastico 2001/2002

Nel secondo anno formativo, previsto come fase di ampliamento e consolidamento del progetto regionale, le iniziative che verranno realizzate saranno in larga parte quelle indicate al punto 1, ma con interlocutori diversi e su contenuti in parte diversi, prevedendo riflessioni sull'esperienza in corso sul piano metodologico, organizzativo e degli strumenti adottati, nonché del monitoraggio più complessivo dell'esperienza.

Così come indicato al punto 1, i Comuni capofila (Reggio Emilia, Modena e Bologna) dovranno promuovere ed organizzare e realizzare:

- incontri tra i Comuni interessati per l'attuazione degli scambi;
- le visite programmate di operatori ai servizi pubblici e privati;
- la presentazione di progetti educativi delle singole istituzioni interessate agli scambi;
- le giornate seminari, in collaborazione con la Regione, sia a livello regionale (gestite dal Comune di Reggio Emilia) sia a livello locale (gestite dai rispettivi Comuni capofila), per tutti gli aderenti al progetto, operatori di servizi pubblici e privati convenzionati, da definirsi in sede di comitato tecnico e concordate con l'équipe tecnica

Ad essi, e in particolare al Comune di Reggio Emilia, al quale è affidato il coordinamento generale del progetto anche per il secondo anno formativo, è altresì richiesto di elaborare un vademecum sugli scambi tra servizi educativi per l'infanzia, che ne illustri i presupposti, le condizioni e le modalità organizzative per una loro positiva attuazione, affinché essi possano divenire pratica sistematica e condivisa di confronto tra le esperienze realizzate nel settore a livello regionale.

## 3. STRUMENTI OPERATIVI E DI COORDINAMENTO

Per favorire modalità di confronto, di corresponsabilizzazione e di verifica del lavoro, è prevista la costituzione a livello regionale di due organismi rappresentativi di tutti i soggetti coinvolti negli scambi pedagogici: il comitato tecnico e l'équipe tecnica di coordinamento.

1. Il comitato tecnico è composto dal Responsabile e da funzionari dell'Ufficio politiche per l'infanzia, le donne e le famiglie della Regione e dai

rappresentanti del coordinamento pedagogico dei Comuni capofila del progetto (Reggio Emilia, Modena e Bologna) indicati dai rispettivi Enti. Al comitato è affidata la responsabilità dell'attuazione del progetto, in particolare per quanto riguarda l'informazione a tutti i soggetti interessati, la realizzazione degli scambi nei vari territori e delle giornate seminariali a livello locale e regionale, la valutazione delle esperienze, la documentazione delle iniziative. Esso svolge la funzione di collegamento tra i Comuni capofila e la Regione. Il comitato tecnico segue, nell'ambito del progetto generale, l'attuazione dei progetti locali coordinati dai Comuni capofila nell'ambito dei rispettivi territori.

2. L'équipe tecnica di coordinamento costituisce un organismo più allargato di confronto e verifica sull'attuazione del progetto. Essa è composta dai membri del comitato e da rappresentanti dei soggetti gestori di servizi pubblici (Comuni capoluogo, medi e piccoli individuati nelle diverse realtà provinciali dai rispettivi coordinamenti pedagogici) e privati convenzionati coinvolti nell'esperienza degli scambi pedagogici. L'équipe tecnica di coordinamento si riunirà almeno due volte all'anno per valutare le proposte del comitato, monitorare in itinere le esperienze, affrontando collegialmente gli elementi positivi e le criticità che verranno individuate nel corso dell'attuazione del progetto. Compito dell'équipe è altresì quello di partecipare attivamente all'organizzazione e attuazione delle giornate seminariali di approfondimento indicate in precedenza.

[omissis]



## ALLEGATO 2

## SERVIZI INTEGRATIVI COMUNALI E COOPERATIVI CONVENZIONATI

### Bologna – Ferrara – Piacenza

#### ISTITUZIONI CHE HANNO ACCOLTO

##### **"Il tempo dei Giochi"**

via dello Sport, 23 - 40100 Bologna  
Ente gestore: Comune  
Tel 051 6141147  
Fax 051 6147076

##### **"Il Castello dei 100 Giochi"**



via Roselle, 12/2 - 40100 Bologna  
Ente gestore: Comune  
Tel 051 545502  
Fax 051 540558  
e-mail: castello100giochi@libero.it

##### **"Più Insieme"**



via S.Vincenzi, 43/2 - 40100 Bologna  
Ente gestore: Comune  
Tel 051 300631  
Fax 051 300631

##### **"il Salotto delle Fiabe"**



via M. E. Lepido, 175 - 40100 Bologna  
Ente gestore: Comune  
Tel 051 401289  
Fax 051 401289

##### **"Piccole Invenzioni"**

via Saliceto, 5/4 - 40100 Bologna



Ente gestore: Comune  
Tel 051 358893  
Fax 051 352718  
e-mail:  
centrogiocopiccoleinvenzioni@comune.bologna.it

##### **"Girotondo"**

via Costituzione, 5 - 40050 Castello d'Argile BO  
Ente gestore: Comune  
Tel 051 976424  
Fax 051 976281  
e-mail: sociali@argile.provincia.bologna.it

##### **"Il Rifugio di Emilio"**

via S.Michele, 2 - 40012 Calderara di Reno BO  
Ente gestore: Comune  
Tel 051 723013

##### **"L'Oblò"**

via Bargello, 6 - 40055 Castenaso BO  
Ente gestore: Comune  
Tel 051 789552  
e-mail: scuola@comune.castenaso.bo.it

##### **"La Nocciolina"**



via Saffi, 22 - 40026 Imola BO  
Ente gestore: Comune  
Tel 0542 23186  
e-mail: n.scoiattolo@comune.imola.bo.it

##### **"La Nocciolina Baby"**

via Saffi, 22 - 40026 Imola BO  
Ente gestore: Comune  
Tel 0542 23186

## SCAMBI PEDAGOGICI REGIONALI

e-mail: [n.scoiattolo@comune.imola.bo.it](mailto:n.scoiattolo@comune.imola.bo.it)

### "La Tana degli Orsetti"



via Curiel, 3 - 40026 Imola BO  
Ente gestore: Comune  
Tel 0542 29120  
e-mail: [n.campanella@comune.imola.bo.it](mailto:n.campanella@comune.imola.bo.it)

### "L'Isola del Tesoro"



p.zza XXIV Maggio,1 - 44100 Ferrara  
Ente gestore: Comune  
Tel 0532 207894  
Fax 0532 207894  
e-mail: [centrofamiglie@comune.fe.it](mailto:centrofamiglie@comune.fe.it)

### "Mille Gru"



v.le Krasnodar, 235 - 44100 Ferrara  
Ente gestore: Comune  
Tel 0532 903012  
Fax 0532 903012  
e-mail: [millegru@comune.fe.it](mailto:millegru@comune.fe.it)

### "Elefante Blu"



via del Guercino, 16/a - 44100 Ferrara  
Ente gestore: Comune  
Tel 0532 772070  
Fax 0532 772070

e-mail: [elefanteblu@comune.fe.it](mailto:elefanteblu@comune.fe.it)

### "De Gasperi"

via Stradella, 43 - 29100 Piacenza  
Ente gestore: Cooperativa  
Tel 0523 482785

### "L'Elefante Variopinto"



via Mutti, 7 - 29100 Piacenza  
Ente gestore: CoopAurora  
Tel 0523 610065  
Fax 0523 610065

### "Casa Aperta"



via Taverna, 37 - 29100 Piacenza  
Ente gestore: coop. Casa Morgana  
Tel 0523 315810  
Fax 0523 312413  
e-mail: [casa.morgana@libero.it](mailto:casa.morgana@libero.it)

### "Peter Pan"



via N. Sauro, 17 - 29015 Castel S.Giovanni PC  
Tel 0523 884092  
Fax 0523 843882

## **NIDI D'INFANZIA COMUNALI E CONVENZIONATI (FISM e COOPERATIVI)**

### **Modena - Parma - Forlì**

#### **ISTITUZIONI CHE HANNO ACCOLTO**

##### **"Cividale"**



via Cividale 87 - 41100 Modena  
Ente gestore: Comune  
Tel 059 303225  
Fax 059 3980161

##### **"Villaggio Giardino"**

via Pasteur, 28 - 41100 Modena  
Ente gestore: Comune  
Tel 059 354150  
Fax 059 2922281

##### **"Parco XXII Aprile"**



via Teglio, 35 - 41100 Modena  
Ente gestore: Comune  
Tel 059 314512  
Fax 059 328661  
e-mail: nido.22.aprile@comune.modena.it

##### **"Il Cappellaio Matto"**



via Teglio, 35 - 41100 Modena  
Ente gestore: Comune  
Tel 059 328662  
Fax 059 328661

##### **"L'Albero Azzurro"**

via Scaglia est, 120/bcd - 41100 Modena  
Ente gestore: Coop.va L'albero azzurro  
Tel 059 343689  
Fax 059 2920117  
e-mail: lalberoazzurro@libero.it

##### **"Melograno"**



via Pisano, 61 - 41100 Modena  
Ente gestore: Coop.va Gulliver  
Tel 059 350778  
Fax 059 311764  
e-mail: vecchi@gulliver.mo.it

##### **"Tonini"**



via Torricella, 1 - 41026 Pavullo MO  
Ente gestore: Comune  
Tel 0536 20164  
Fax 0536 29976

##### **"San Carlo"**

via S. Marco - 41049 Sassuolo MO  
Ente gestore: Comune  
Tel 0536 804805  
Fax 0536 807824

##### **"Il Sole e la Luna"**

via Mazzini, 170/d - 41049 Sassuolo MO  
Ente gestore: Costi M.Luisa e C. SAP  
Tel 0536 885251  
Fax 0536 872608

##### **"Pettirosso"**

via Pezzana, 92 - 41012 Carpi MO  
Ente gestore: Comune

## SCAMBI PEDAGOGICI REGIONALI

Tel 059 683509

### "Girotondo"

via Atene,3 - 41012 Carpi MO  
Ente gestore: Comune  
Tel 059 643477

### "Scoubidù"



via Adamello, 5 - 41012 Carpi MO  
Ente gestore: Comune  
Tel 059 696257  
Fax 059 6226434

### "Mary Poppins"



via S.Giacomo, 24 - 41012 Carpi MO  
Ente gestore: Soc. Centro Giochi Mary Poppins  
Tel 059 654335  
Fax 059 630514  
e-mail: marypoppins@marypoppinscarpi.it

### "Coccinella"



via Europa - 47100 Forlì  
Ente gestore: Comune  
Tel 0543 720541  
Fax 0543 720541

### "Pimpa"



via Salvemini - 47100 Forlì  
Ente gestore: Coop. Acquarello  
Tel 0543 400887  
Fax 0543 400887

e-mail: coordinamento@acquarello.it

### "La Nave"



via Lazzarini 24 - 47100 Forlì  
Ente gestore: Coop. Tonino Setola  
Tel 0543 32576  
Fax 0543 702417  
e-mail: lanavematerna@virgilio.it

### "Farfalle"



via Lambertelli - 47100 Forlì  
Ente gestore: Comune  
Tel 0543 720541  
Fax 0543 720541

### "Scoiattolo"



via Salvemini - 47100 Forlì  
Ente gestore: Comune  
Tel 0543 67768  
Fax 0543 67768

### "Grillo"



via Minardi - 47100 Forlì  
Ente gestore: Comune  
Tel 0543 62409  
Fax 0543 62409

### "S.Giovanno Bosco"

via Ridolfi, 27 - 47100 Forlì  
Ente gestore: FISM



Tel 0543 27330  
Fax 0543 61191  
mail:fismforlicesena@aruba.it

**"Istituto Francescane"**



via A. Cantoni, 52 -47100 Forlì  
Ente gestore: FISM  
Tel 0543 33084  
Fax 0543 61191  
mail: fismforlicesena@aruba.it

**"Il Pulcino"**

via Montanari, 15 - 47014 Meldola FC  
Ente gestore: Comune  
Tel 0543 493289  
Fax 0543 493289

**"Coccinella"**



via Barbaro, 40 - 47093 Savignano sul R. FC  
Ente gestore: Comune  
Tel 0541 946254  
Fax 0541 946254

**"Ippodromo"**



via F. Ricci, 300 - 47023 Cesena FC  
Ente gestore: Comune  
Tel 0547 331540  
Fax 0547 331540

**"Acquerello"**



str. S.Girolamo, 15/A - 43100 Parma  
Ente gestore: Comune  
Tel 0521 234622

**"Gomitolo"**



largo F. Parri, 1 - 43100 Parma  
Ente gestore: Comune  
Tel 0521 241470

**"Mappamondo"**



via Aristotele 7/A - 43100 Parma  
Ente gestore: Comune  
Tel 0521 243952

**"Zucchero Filato"**



via Torrente Pessola, 6/A - 43100 Parma  
Ente gestore: Comune  
Tel 0521 250555

**"Trilly"**



via Azzali - 43100 Parma  
Ente gestore: Coop.Pro.Ges  
Tel 0521 271624  
e-mail: trilly@parmainfanzia.it

**"Girotondo"**

via San Donato, 72 - 43100 Parma  
Ente gestore: Coop. Pro. Ges  
Tel 0521242058  
e-mail: girotondo@ parmainfanzia.it

**"Verdeazzurro"**

via G. Verdi, 8 - 43056 S.Polo di Torrile PR  
Ente gestore: Coop Domus  
Tel 0521 812151

**"L'Albero Magico"**

via 25 Aprile, 23 - 43036 Fidenza PR  
Ente gestore: Coop Dolce  
Tel 0524 528877

**"Il Girotondo"**

via Costa - 43036 Fidenza PR  
Ente gestore: Coop Dolce  
Tel 0524 523425

**"L'Aquilone"**

via 1° Maggio - 43036 Fidenza PR  
Ente gestore: Comune  
Tel 0524 523425

**"Paoletti"**

via R. Brozzi, 1 - 43029 Traversetolo PR



Ente gestore: FISM  
Tel 0521 42211

## SCUOLE DELL'INFANZIA COMUNALI E CONVENZIONATE (FISM e COOPERATIVE)

### Ravenna - Rimini - Reggio Emilia

**ISTITUZIONI CHE HANNO ACCOLTO**

**"Felici Insieme"**



via Palestro, 5 - 48100 Ravenna  
Ente gestore: Comune  
Tel 0544 461286  
Fax 0544 461286

**"Mons.G.Morelli"**



via San Gaetanino, 32 - 48100 Ravenna  
Ente gestore: FISM  
Tel 0544 213862  
Fax 0544 214077

**"Capucci"**

viale Taroni - 48022 Lugo RA  
Ente gestore: Comune

Tel 0545 22255



Fax 0545 38396

**"Santa Maria Assunta"**



via Borgo Bennoli, 12 - 48027 Solarolo RA  
Ente gestore: FISM  
Tel 0546 52153

**"Il Delfino"**



via Pagano, 5 – 47900 Rimini  
Ente gestore: Comune  
Tel 0541 372436  
Fax 0541 372436

**“B. Vergine del Carmine”**



via XX Settembre, 99 - 47900 Rimini  
Ente gestore: FISM  
Tel 0541 782333  
Fax 0541 782333  
e-mail: asilo@sangb.org

**“Salvador Allende”**



via Monviso - 47814 Bellaria-Igea Marina RN  
Ente gestore: Comune  
Tel 0541 377271

**“Caduti per la Patria”**

via Pascoli, 30 - 47814 Bellaria-Igea Marina RN  
Ente gestore: FISM  
Tel 0541 344022

**“Ventena ”**



via Carpignola, 28 - 47841 Cattolica RN  
Ente gestore: Comune  
Tel 0541 952266

**“Casa dei Bimbi ”**

via Carlo Cattaneo, 34 - 47841 Cattolica RN  
Ente gestore: FISM  
Tel 0541 961471

**“Ernesto Balducci”**

via della Canalina, 36 - 42100 Reggio Emilia  
Ente gestore: Comune  
Tel 0522 294952  
Fax 0522 289510



e-mail: balducci.sci@municipio.re.it

**“Campi Soncini”**

via Veneri, 94 - 42100 Reggio Emilia



Ente gestore: FISM  
Tel 0522 515201  
Fax 0522 511519  
e-mail: reggioemilia.ils@pcn.net

**“Choreia”**

via Gramsci, 5/D - 42100 Reggio Emilia



Ente gestore: coop. Pantarei  
Tel 0522 232097  
Fax 0522 232097  
Nidoscuola.choreia@libero.it

**“Sebastiano Corradi”**

via Pagliani, 19/a - 42010 Arceto di Sc. RE



Ente gestore: FISM  
Tel 0522 989856  
Fax 0522 989856  
e-mail: scuolamaternaarceto@libero.it



**"Albero Azzurro"**



via Prampolini, 22 - 42048 Rubiera RE  
Ente gestore: Comune  
Tel 0522 620957

**"Figlie del Gesù"**



via Emilia Est, 18 - 42048 Rubiera RE  
Ente gestore: FISM  
Tel 0522 626252

**"Ghidoni Mandriolo"**



via Mandriolo, 8 - 42015 Correggio RE  
Ente gestore: Comune  
Tel 0522 693442

**"Giovanni Recordati "**



via Gambarà, 35 - 42015 Correggio RE  
Ente gestore: FISM  
Tel 0522 693257

**"U.Farri"**



via Gramsci, 12 - 42013 Casalgrande RE  
Ente gestore: Comune  
Tel 0522 849421

**" M.Valentini"**



via 1° Maggio, 53 - 42010 Salvaterra di Casalgr. RE  
Ente gestore: FISM  
Tel 0522 846955